



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



LA CAPPELLA DEL SANTO PROTETTORE DEGLI ALPINISTI

RETORICA, MALA BESTIA! - A. Manaresi.

FRA I MONTI DI CHIAREGGIO (con 27 illustrazioni) - A. Corti.

A PROPOSITO DELLA PRIMA ASCENSIONE DAL NORD DELLA CALOTTA DELLA BRENVA - U. Balestreri.

PER IL SANTO PROTETTORE DEGLI ALPINISTI (con 1 illustrazione).

UN PITTORE DELLE DOLOMITI E LA SUA MOSTRA A CANAZEI (con 3 illustrazioni) - R. Dalpiaz.

FRA I MONTI DI VALTOURNANCHE - U. Balestreri - A. Sanmarchi.

NOTIZIARIO: Alpinismo sciistico - Varietà (con 1 illustrazione) - Ricoveri e sentieri - Personalità - Bibliografia - Atti e Comunicati Sede Centrale - Attività Sezionale.

Olio

Sasso

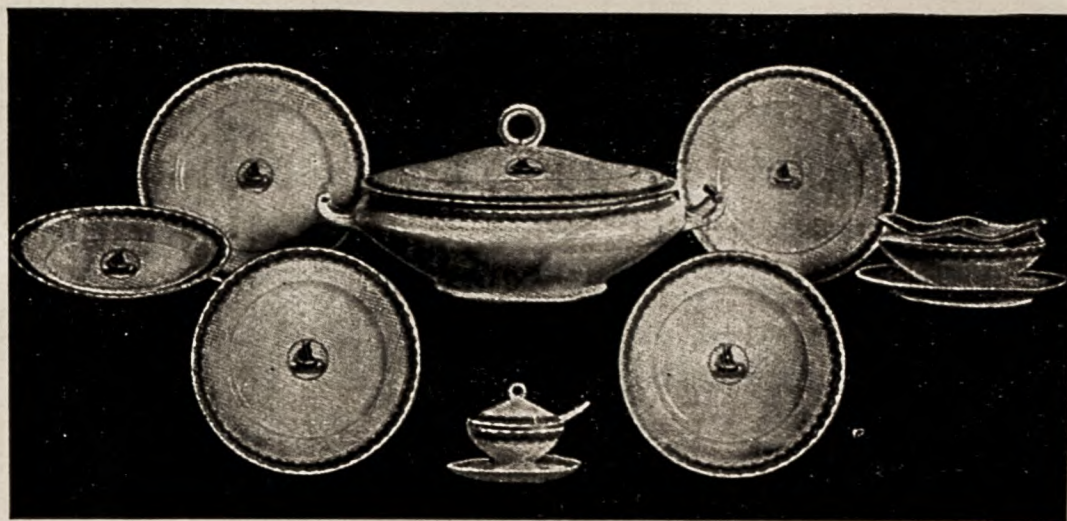


Preferito in tutto il mondo

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)



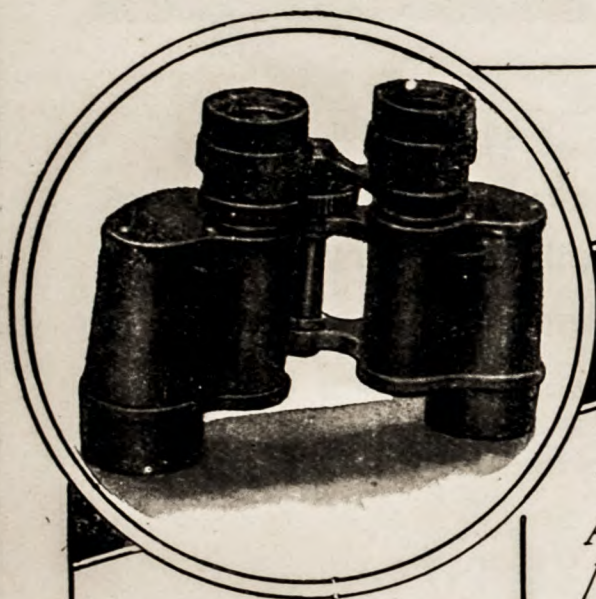
Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE ^{IN} DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.
TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

RETORICA, MALA BESTIA!

Retorica, pianta di tutte le stagioni: gramigna: più la calpesti, la maltratti, la strappi, e più ti s'infiltra tortuosa, sotterranea, tenace, e ti rispunta, verde e petulante, quando meno te l'aspetti.

* * *

Non parlo di politica: il Capo ha preso tante volte a santissime legnate i retori pullulanti ovunque, insaziabili di soli radiosì, di sguardi lungimiranti e d'immancabili destini, avvolti in una perpetua nube d'incenso, mirabili nel parlare un paio d'ore pompando vuoto dal vuoto!

Inutile, ritornare sull'argomento; eppure la retorica cacciata, a robuste pedate, dalla porta, rientra, regolarmente, zitta e cheta dalla finestra, si infiltra sottile, copre, di polvere d'oro matto e di cortine fumogene, cose semplici e concrete, che guadagnerebbero assai a mostrare a nudo, la loro robusta, reale sagomatura.

L'orpello deve essere dunque una seconda natura per l'umanità se tanta parte di essa ama ancora vedere il sole tra-

verso i colori iridescenti della propria coda di pavone.

Ma non di questa retorica io voglio parlare: non è affar mio. Nel Tempio è, per fortuna nostra, un buon Staffilatore che non risparmia, davvero, groppone di falsi sacerdoti!

* * *

Quella che dà fastidio più da vicino, è, invece, la retorica delle cronache sportive, fiamma al cervello dei giovani, motivo spesso, in folle semplici e istintive, ai peggiori eccessi.

E' retorica che chiamerei orgia di colori urlanti, grottescamente incorniciati in largo riquadro di stucco dorato; spartoria frastornante di cannoni di legno, carichi a castagnole e proiettili di cartone; retorica di gran moda, che ti inchioda gli occhi di milioni di giovani, su paradisi e miti artificiali straordinariamente caduchi.

A noi, anziani, non fa nè caldo nè freddo, che un calciatore diventi figlio di Dio, un ciclista, Re della velocità o un pugilatore, ruggente leone delle Venezie,

come non fanno impressione le centomila vedove inconsolabili di Rodolfo Valentino o i battaglioni di allucinati dallo sguardo pietrificante della divina Greta; ma se non fa nè caldo nè freddo a noi, che ormai di primavera ne abbiamo tante sulle spalle ed acquistammo, nelle battaglie della vita, largo senso di relatività attorno ad una robusta e salda fede, non altrettanto può dirsi delle giovani generazioni che, assordate ed abbacinata da questo bombardamento pirotecnico, finiscono per perdere senso di misura e confondere sacro e profano.

Eccoti, il centro attacco della squadra di quinta categoria di Buco di sotto, diventare Moltke dell'azione, il trainer, Cavour della preparazione, il capitano, Napoleone della vittoria; eccoti il modesto cazzottatore di Scaricalasino assunto a toro, a giaguaro, a leopardo della boxe; l'alpinista accademico promosso scoiattolo, funambolo, giocoliere della morte; il motociclista elevato a freccia, razzo, saetta e generi affini.

I ragazzi leggono con avidità e si riempiono il cervello di tutta questa pirotecnica: quando, poi, debbono curvare sui libri di storia, non sanno più se sia più importante Vittorio Veneto o la sconfitta 1-2 di Vienna, Giovanna d'Arco, pulzella d'Orleans, o Jacopa del Sellaio, vincitrice al galoppo, Romolo e Remo con annessa lupa, o Carnera, il grande, e si inchiodano sul banchino della scuola, non il ritratto di chi fece e fa grande la Patria, ma la larga smorfia di Schmelting, campione dell'universo.

Ed ecco, attorno a me, organizzarsi il contrattacco e le turbe mormorare, imprecaando al passatista, ricordando che non vi è scienza senza sanità fisica, nè progresso d'intelletto, senza robusta fiamma sportiva.

D'accordo, d'accordissimo; questo lo predichiamo da un pezzo e, ben più au-

torevolmente di noi, lo insegna il Capo.

Io stesso, modestamente, ho tentato di riabilitare i piedi, al cospetto aulico del cervello, negando quella assoluta incompatibilità di carattere, che sembrava dogma consegnato alla storia ed ho gioito pazzamente di ogni superba vittoria italiana, entro e fuori i confini della Patria sportiva. Ma odio le esaltazioni ridicole, sproporzionate, che deprimono e impoveriscono, più che incoraggiare la vera passione.

Occorre, a mio avviso, che i giovani non sbagliano le proporzioni, traverso la retorica; non amino il campione più di Dio o della Patria, adorino lo sport, pur non vedendo in esso unica ragione di vita.

C'è gente che muore di un colpo secco assistendo ad una partita od apprendendo la notizia di una sconfitta: penso che quello sia un colpo secco buttato via e che abbia l'uomo cose che meritino assai più il gettito della vita.

In alto, il campione perchè la massa sia attratta dall'esempio; ma il campione non è Dio, nè lo sport vivaio di fenomeni, ma educazione di cuori e di muscoli della razza intiera!

Anche per questo io amo pazzamente l'alpinismo: tutto vi è semplice, nudo, granitico: Dio, l'immensità dello spazio e dell'altezza, soli testimoni dell'audacia temeraria; la gioia intima della vittoria, unica ricompensa alla dura fatica.

Il Regime vuole che, non pochi, ma tutti i giovani si elevino nei muscoli e nel cervello, in linea di semplicità e di disciplina militare, scevra di orpelli.

Occorre dare, quindi, quotidiano esempio di misura nell'esaltare la passione sportiva, attività e vita nostra di ogni giorno: questo, a mio avviso, il dovere di ogni fascista, il segno dello sportivo di razza.

ANGELO MANARESI.

FRA I MONTI DI CHIAREGGIO

Cognitio est amor.

Il Passo del Muretto (2560 m.) è il valico più basso e più agevole fra il tratto più ampio e più ridente, « il terziere di mezzo », della Valtellina e l'alta Engadina: domina direttamente, sul versante Svizzero, il vicinissimo Passo della Maloggia (1817 m.) o del Maloia, uno dei valichi più bassi della intera catena; e per questo è in stretti rapporti con i Passi di Sett (Septimer) e Giulio (Julier Pass), e interessato, se pur meno direttamente, anche con quelli del Bernina e dell'Albula da un lato, dello Spluga dall'altro. È questa la regione umbilicale delle Alpi, la sola dalla quale le acque irradiando, separandosi, corrono lontane, ai tre grandi mari periferici, al Mediterraneo, al Mar del Nord e al Mar Nero.

Il passare il Muretto è gita turistica di alto interesse, di alto godimento, per i due importantissimi diversi bacini che vi si collegano, per il facile percorso che ha bellissime attrattive: via maestra del turismo internazionale potrebbe e dovrebbe essere oggidì se non ostacolata, come è stata un tempo via maestra per gli scambi. Quando ancor non esistevano le grandi monumentali rotabili della Maloggia e della Bernina, vecchie non ancora di un secolo, per il Muretto transitava tutto l'attivo commercio della Valtellina media con i Grigioni: e il saporoso vino era la merce più frequente e più cara: cara agli adusti parchi coltivatori che la traevano con oneste fatiche serene dalle apriche pendici della nostra gran Valle, cara, carissima, ai forti bevitori di oltre Alpe, che nel limpido rubino, nel profumo delicato sentivano, godevano l'ebbrezza del caldo bacio del sole. Commercio a dorso di mulo: ed è ancora ricordato il premio, dell'equivalente valore

del carico trasportato, che il Comune di Sondrio accordava al mulattiero (1) che primo passava il valico all'aprirsi della buona stagione.

Il Passo della Maloggia — così localmente si dice — segna nella linea principale della catena delle Alpi il limite occidentale di quella parte delle Retiche che è la Regione del Bernina: regione vasta, di grande importanza e per la cui delimitazione e divisione è opportuno dir due parole, poichè alcune improprietà sono comunemente diffuse.

Il nome è venuto alla Regione dal vasto Passo del Bernina o più precisamente della Bernina, noto *ab antiquo*, ampiamente aperto fra il vallone del torrente Bernina (Inn) a N., e la gran convalle del Poschiavino (Adda) a S.: nome noto da secoli, quando ancora nessun sguardo desideroso o indagatore si era mai rivolto alle grandi vette che sorgono ad occidente del valico: della metà del secolo scorso, del 1850, è la conquista della punta più alta, conquista che ha tolto ogni dubbio di individuazione, e ha consacrato alla vetta superba il nome di Pizzo Bernina: e dei decenni immediatamente posteriori si può dire che è stata la metodica esplorazione delle altre montagne maggiori e di molte ancor delle minori.

Il nome, prima del solo valico che aveva interessato e interessava le necessità umane, spostato dai topografi studiosi, dagli alpinisti desiderosi delle maggiori altezze, ha avuto sulla nobilissima vetta, la maggiore di tutte le Alpi Centrali, quasi nuova consacrazione: e, qua-

(1) Di nessuna attendibilità l'opinione che il nome del Passo derivi da *mulo*! Non si ha notizia nè traccia che spieghi la derivazione da *muro*: da ricordare però il *murum* della sottostante Val Bregaglia (*Castelmur*).

si inconsapevolmente, si è condotti a ricordare col bel nome più il picco che non il valico: da ciò è avvenuta la improprietà che fa sovente usata la dizione di Regione del Bernina solo per i monti e per le valli più da presso alla montagna sovrana.

La Regione del Bernina, che dal gran Passo ha preso il nome, ha per confine a occidente il Passo del Maloia e giù la Valle della Mera fino al suo sbocco nel Lario, a settentrione l'alta Valle dell'Inn, e a mezzodì la gran Valle dell'Adda; a oriente i limiti non sono indicati con altrettanta sicurezza concorde.

O al Passo di Fraele (1959 m.) presso le sorgenti dell'Adda, e quindi verso settentrione per Val Bruna, Val del Gallo e della Spöl a ritrovar l'Inn a Zernez, al limite fra l'alta e la bassa Engadina. O, per la almeno dubbiosa convenienza di escludere, di lasciare a sè il modesto distretto del Passo del Forno (Ofen Pass) e del Piz Lischanna che ha minori possibilità di esser attribuito ad altra Regione, e che invece potrebbe essere opportunamente compreso in una più ampia e forse più razionale delimitazione della Regione del Bernina, questa verrebbe ad avere a limite orientale il Giogo di Santa Maria, o di Bormio o dell'Umbrail (2506 metri) e giù per la Valle di Monastero alla Venosta e quindi al Passo di Resia (1516 m.); e a settentrione, in tal caso, tutta l'Engadina, la alta e la bassa, fino a Finstermüntz. Se non si vuole, facendo un piccolo strappo alla precisione orografica, accettare quanto forse più comunemente si è usi, di ritenere come limite, invece del Giogo di Santa Maria, quello vicinissimo e tanto più noto dello Stelvio (2755 m.), anche se più elevato e orograficamente e idrograficamente già pienamente nel dominio della Regione dell'Ortles: la sola piccola costiera insignificante del Piz Ciavalacc (2766 m.) verrebbe in tal ultimo caso per ragioni umane, invece che orografiche, acclusa nella regione del Bernina.

Nella quale la linea orografica principale ha un percorso semplice e breve a occidente del Passo del Bernina, dove sono le maggiori montagne: ha, comun-

que, un percorso più lungo e tortuoso, su e fra parecchi gruppi montuosi minc-ri, a oriente del Passo.

Come ho accennato è diffusa impropriamente l'abitudine di considerare la sola porzione occidentale, o magari ancor più strettamente la sola sua parte principale, quale Regione del Bernina, perchè più direttamente dominata dal Pizzo omonimo. Qui la linea orografica principale, che costituisce il Gruppo propriamente detto del Bernina, si arricchisce ad oriente di una prima grandiosa linea secondaria protesa verso il S., quella che va a costituire il Gruppo dello Scallino e del Painale; e ad occidente, presso al suo limite, in corrispondenza del Monte e del Passo del Muretto, di un'altra e maggiore linea secondaria, verso il SO., importante e interessante a costituire un grande e complesso distretto di monti: sono quelli che troppo spesso son detti, con improprietà che dobbiamo correggere, dell'Albigna - Disgrazia (1): grande distretto che per ragioni geologiche, orografiche e alpinistiche si presta ad esser diviso in due Gruppi ben caratterizzati: quello dei Monti del Masino, e quello del Disgrazia, essendo il Passo di Mello il punto di divisione fra i due.

Io ho esposto or son dieci anni le ragioni per questa divisione e per queste dizioni (2); fatti e considerazioni, durante il tempo trascorso, mi hanno confermato nella necessità di questa buona precisazione, nell'opportunità di usare l'antico più espressivo locale toponimo di «Monti del Masino» nel confronto di quell'irrazionale neologismo di «Gruppo dell'Albigna» creato da taluni alpinisti italiani, e pur dell'altro e per tanti motivi poco attendibile di «Monti della Bregaglia», usato specialmente dagli alpinisti svizzeri. E non vi è dubbio o difficoltà nella comprensione: la linea secondaria che si parte dal Passo del Muretto verso SO. va a costituire i Monti del Masino; dai quali si differenzia, a S. del Passo

(1) improprietà arrivata con qualche altra fin nell'Enciclopedia italiana: (cfr. voce «Bernina»).

(2) V. Riv. C.A.I. Vol. XLI, pag. 61.



di Mello, la linea terziaria del Gruppo del Disgrazia.

Chiareggio è nel bacino verde di prati e di boschi, solcato dal Mallero sono-

ro e impetuoso, delimitato ad oriente e a settentrione dal Gruppo del Bernina, a occidente dai Monti del Masino e a mezzodì dal Gruppo del Disgrazia: una

(fot. A. Corti - agosto 1930).

LA CONCA DI CHIAREGGIO (1600 m.).

Sullo sfondo: 1. Passo di Mello (2991 m.); 2. a b c Cime di Chiareggio: a Meridionale (3090 m. an.), b Centrale (3105 m.), c Settentrionale (3211 m.); 3. Passo di Chiareggio (3106 m.); 4. Monte Sissone (3329 m.); 5. Passo Senza Nome (3160 m. an.); 6. Cima di Rosso (3362 m.); 7. Cima di Vazzeda (3296 m.).

morena stadiaria, l'ultima che il gran ghiacciaio antico ha deposto (1) appena sotto la confluenza dei tre valloni di testata dell'estrema Val Malenco, del Muretto, del Sissone e di Ventina, e che il torrente ha tagliato con netta incisione, dà con le sue linee dolci e movimentate, con la elevazione del suo dorso ammantato dei prati fra i quali son costrutte le poche case, un'amenità e un'ariosità che conferiscono caratteri di bellezza attraente.

Chiareggio ebbe importanza e notorietà nei secoli di passaggio attivo per il Muretto, costituendo l'ultima stazione a monte sul versante valtellinese: un edificio che è detto costruzione per i doganieri, dell'inizio della dominazione austriaca postnapoleonica, ora villetta privata, e, presso la chiesetta di S. Anna, un antico, assai antico edificio (2) di rico-

(1) Il Nangeroni (Morene stadiarie nella Val Malenco: *Att. Soc. It. Soc. Nat. Vol. LXIX, 1930*) è propenso a credere che a costituire la morena stadiaria di Chiareggio, dell'ultima espansione glaciale (Dauniana), abbiano contribuito solo i grandi ghiacciai scendenti dai Valloni di Ventina e del Sissone: per non aver rinvenuto « morene riferentisi probabilmente al Dauniano e dipendenti dai circhi che in alto s'affiancano alla Val Muretto ». Il Nangeroni è troppo diligente e competente osservatore perchè non si possa tenere in piena considerazione il suo giudizio; al profano può tuttavia restar qualche dubbio che la grande espansione o diffusione che il ghiacciaio ha sicuramente avuto nel bacino Forbicina-Pian del Lupo non sia stata raggiunta dal Ghiacciaio del Vallone del Muretto: che, specie per il cospicuo affluente del ramo di Val Bona, doveva essere di potenza notevole e scendere ben sicuramente a valle. L'assenza di apparato frontale per tal Vallone del Muretto non può indurre piuttosto a ritenere maggiormente probabile la confluenza del Ghiacciaio del Muretto con quello Ventina Sissone, a convogliare tutti i materiali in un'unica fronte? Il Nangeroni stesso sminuisce la propria conclusione con la considerazione che « forse la ripidità dei gradini di confluenza ha impedito la formazione di apparati distinti nella regione del Muretto ».

(2) Non ho alcuna notizia sicura circa l'età di questo edificio, che sicuramente è di molti secoli: ne inducono alcune modalità di costruzione, una riparazione nel corridoio interno superiore, recante in bei caratteri del tempo la data 1665, decisamente contrastante nel suo aspetto recente con il restante, d'aspetto assai assai più antico, i muri esterni, per la gran parte non ristrutturata, con una ricca uniforme flora di licheni, ad attestare un lunghissimo periodo della loro ancor attuale sistemazione.

vero per i viandanti, con ampie stalle per i muli e depositi per le mercanzie, ora in parte ristorato e tramutato in alberghetto, i residui della mulattiera a valle e a monte, sono, con alcuni ricordi, quanto rimane di quei tempi, di quei commerci per sempre tramontati.

E purtroppo ben poco si sa della storia del Passo. Il bacino di Sondrio, ove sbocca la Val Malenco, ha offerto sicure testimonianze della vita etrusca, con le pietre tombali incise, trovate sui poggi soleggiati di Montagna e di Tresivio: non oso neppur avvicinarmi al dibattutissimo problema dell'origine e della migrazione di quei meravigliosi progenitori; che, se venuti dal settentrione, la grande ampia Valle dell'Inn, il Passo del Muretto che alla sua estrema alta origine è intagliato, avrebbero potuto offrire una strada di arrivo sulle calde e ridenti sponde dell'Adda. A Chiesa, dove nella maggiore sbocca il ramo di Chiareggio della Val Malenco, sono state rinvenute monete romane a lasciar supporre una frequenza verso i Passi, e il Muretto ne è il più facile. Chiesa, anzi La Chiesa, come ancor oggidì si dice e più propriamente si dovrebbe scrivere, la Chiesa della Valle, è stata per secoli presumibilmente l'unico notevole centro abitato della Val Malenco superiore.

L'illustre mio Collega e amico conterraneo. Prof. Enrico Besta dell'Università di Milano, che sta per donare al desiderio di noi valtellinesi una Storia della nostra Valle, frutto di lunghi studi su le fonti, mi comunicava che nessuna notizia del Passo e neppur della Val Malenco ha mai potuto rintracciare per l'alto medioevo. « Nell'undecimo secolo la chiesa di S. Giacomo e Filippo — (la parrocchiale di Chiesa) di Val Malenco — è segnata sul *Liber censuum* come tributaria della Santa Sede, come S. Pietro al Passo di Aprica: attorno a questo era un *hospitium*: non è fuor di luogo congetturare che lo stesso fosse in Val Malenco. Nel secolo decimoprimo la Val Malenco con le altre terre della pieve di Sondrio fu infeudata ai Capitanei Sondriesi, investiti del castello e delle *Domus de Masegrio* (il Castel Masegra è quello che domina a un tempo Sondrio e

lo sbocco della Val Malenco); non vi è cenno nelle investiture di dazi ad essi pagati. Il Passo del Muretto non era stato certo abbandonato, ma non doveva in quei tempi essere frequentato, specialmente da mercanti, da poter essere considerato come apporto di una sede di dogana. Nel 1326 i Capitanei hanno fatto una grande andata in servizio del Signor Giorgio di Vico Soprano»: sicuramente transitando per l'unico Passo transitabile a milizie, il Muretto.

E' molto probabile che sia stato del periodo della dominazione grigiona sulla Valtellina il più attivo commercio attraverso il nostro valico; io mi sono più volte trovato a guardar con occhi desiderosi alla Valle, al Passo, alla vecchia casa di sosta, quasi a interrogarli, perchè mi narrassero quel che la storia non ci ha finora saputo dire, dei mercanti, dei soldati, dei profughi attraverso le montagne, della vita di Chiareggio a quei tempi!

Oggidì Chiareggio è un placido «maggengo» (1) preziosamente curato per l'abbondante profumatissimo fieno, dalle poche famiglie, di Chiesa, di valligiani del carattere dei quali non so se più lodare la laboriosità, l'onestà di vita, la gentilezza dell'animo e dei modi. L'allevamento oculato, la cura del bestiame bovino selezionato, in raccordo con i pascoli delle Alpi di tutta la conca, è fatto con intelligenza e profitto: la capra, qui di gran reddito e si può ritenere forse di nessun nocumento, ha dovuto cedere alla contraria campagna burocratica: il patrimonio dei boschi ha subito ultimamente diminuzioni che poteron sembrare menomazioni autorizzate.

E' parso che a nuova vita fosse chiamato Chiareggio nei pochi anni che la bellissima strada carrozzabile vi è arrivata da Chiesa: son sorti tre modesti simpatici alberghetti e alcune casette di

(1) Già in altra occasione ebbi a dire che «maggenghi» in Valtellina si chiamano i prati montani di solito con casetta rustica, dai 1000 ai 1800 m. s. m., sempre di proprietà privata, ben coltivati e falciati una o due volte l'anno; decisamente distinti dalle «Alpi», pascoli sovente di dominio comunale, non ordinatamente coltivati nè falciati.



(Fot. A. Corti - agosto 1912).

L'antica casa cantoniera di Chiareggio, prima dell'ultimo rifacimento.

abitazione: le automobili destavano echi inconsuete per la valle. Ma la chiusura del Passo del Muretto toglieva ogni traffico turistico con l'Engadina, e l'alluvione del settembre 1927, rovinando la strada a valle, ha fatto che ormai salgano, son meno di tre ore di facile comodo percorso, solo quanti ben sanno che la poca fatica trova compensi a dovizia.

E' veramente doloroso veder la strada a monte e a valle della breve interruzione logorarsi nell'abbandono: mentre il Comune di Chiesa, stremato per più impellenti dispendiosi lavori a ripristino e a difesa di quella rovina, non la può riattivare: e su per la valle, darebbe vantaggio e valore a maggenghi numerosi, a tante alpi, a gran distese di boschi: vero problema elementare di bonifica montana, per dirla con termine più moderno e comprensivo; e sarebbe facile e conveniente la soluzione: facile perchè i tecnici dicono che un riallacciamento che non voglia tracciati e lavori arditissimi, ma sol teso alla più semplice possibilità d'uso, non importerebbe dispendio di gran somma: conveniente anche perchè porterebbe subito il vantaggio patrimoniale del ripristino e della riutilizzazione, contro la deleteria opera dell'incuria nel tempo e degli elementi, dei molti chilometri di ottima strada a monte e a valle dell'interruzione.

Per la strada in rovina, attraverso ai suoi danni alla valle, mi sia concesso di avvicinarmi a un problema di altissimo interesse umano e nazionale, del quale oggidì si parla e si parla. E chiedo di



(fot. A. Corti - 3 agosto 1919).

ALPE VENTINA - 1965 m. - Nello sfondo la linea di cresta dal Passo Ventina, 2674 m. al Pizzo Cassandra, 3222 m.

dire una modestissima caldissima parola, quale montanaro di nascita, di abitudini, di animo soprattutto, che ha vissuto per tutti i decenni della sua vita, ormai molti, a stretto, vorrei dire intimo contatto con gli alpigiani, con la vita materiale e con l'anima alpigiana, e che ha pure per passionato abito di studio e di professione tesa la mente alla osservazione e al giudizio dei fatti naturali. Intendo parlare del fenomeno, del problema dello spopolamento della montagna e delle sue cause: e non sembri semplicista la dichiarazione che dice semplicissimo il problema: la mia non vuole essere una spiegazione ma un'affermazione.

Il montanaro, l'alpigiano, è attaccato alle sue rupi, alla sua valle, alla sua vita severa dominata dalla parsimonia di ogni cosa fuorchè di fatiche, di luce, d'aria! Quando, e solamente quando questa vita gli riesce veramente impossibile per l'indigenza e le privazioni in-

tollerabili, allora abbandona, con strazio compresso, le sue rupi, i suoi pascoli, le piccole parche e faticate vigne giù nella valle!

Siano gli alpigiani, la vita alpigiana, oggetto di studio, di conoscenza per il Paese: lo saranno subito di amore.

Non parlo per commissioni di valentuomini, magari burocratizzati, nè per villeggianti che vogliono interrompere i riposi estivi preparando magari... un articolo di giornale dalla vita effimera, o una sapiente memoria da affidare ai polverosi Rendiconti di qualche illustre Accademia! Studi e conosca il Paese, la coscienza del Paese, la vita e l'anima degli alpigiani, e si ripeterà quel che fu l'entusiasmo, preceduto, ricordiamolo, dalla « scoperta » degli alpini, durante la gran prova!

Faccia il Paese, tutto il Paese che vuole, che deve volere, che necessita che nella sua razza, nella sua compagine, su le Alpi si mantengano quei petti, quei



(fot. A. Corti - 7 agosto 1929).
LA CRESTA SO. DELLA SASSA DI FORA, dai fianchi di Val Fedoz - 7 agosto 1929.

cuori soprattutto, quegli occhi di aquila, faccia il Paese che la vita sia, per quanto è di possibile, umanamente un po' meno dura. E l'alpigiano si atterrà alle sue valli, sicuramente, senza dubbi!

Ma troppo poco o nulla hanno gli alpigiani; hanno ad es., e ho accennato, dovuto pressochè rinunciare al grande ausilio della capra, preziosa per le piccolissime economie delle famiglie indigenti: perchè la capra è detta nociva ai boschi, quindi all'economia fluviale, all'economia del piano. Qual cambio di tanta privazione ha avuto il montanaro? Nulla! Se non un inasprimento delle tasse sul bestiame bovino!

E non si dimentichi che il montanaro mai non domanda: non domanda, quasi in purezza di spirito disdegnosa, in vereconda propria valutazione, non domanda nè aiuti nè benefici, neppur talvolta il suo diritto se non gli è facilmente riconosciuto; accetta, subisce gli oneri che gli sono imposti, fin che può, e

quando più non può se ne va tacendo e piangendo nel suo spirito!

Nessuna iniziativa, nessun aiuto sale dal piano! Quanto avrei da dire pur a proposito dei grandi lavori idroelettrici che dal monte, che il valligiano deve guardare e subire negli impeti e nelle collere delle alluvioni, hanno dato e danno una fonte perenne d'immensi vantaggi e di ricchezze agli abitanti e all'economia del piano: lavori che hanno sconvolto l'economia di intere vallate, sotto la prima apparenza di vantaggi lucrosi, in realtà rompendo cicli di vita, di sfruttamento della montagna, tanto che gli alpigiani hanno qualche volta dovuto abbandonarla!

Le piccole povere comunità sempre duramente coatte a dispendiose lotte difensive contro le asprezze del monte e del clima, senza cespiti di redditi fecondi, sono non di rado sollecitate, incitate a disfarsi, magari a evidente vantaggio di singoli, di beni che da secoli sono patrimonio ausiliatore, difesa di tutti. Bi-



(*fol. A. Corti - 30 luglio 1931*).

I cupoloni sommitali dei GÜMELS dalla vetta Orientale della Sella. - Nello sfondo a sinistra il Piz Roseg e a destra la Cresta Güzza e il Piz d'Argent.

sogni, economie pubbliche e private, mentalità singole e collettive, fanno dell'ambiente montano un non facile oggetto di studio e di conoscenza, con caratteri peculiari variatissimi, che non può e non deve essere valutato e considerato secondo più generali e più comuni linee di giudizio; che ha difficoltà, forze, delicatezze, che lo rendono caramente prezioso, ma che non è dato a chiunque, e soprattutto al primo o vario contatto, poter intendere e magari dirigere: per problemi semplici e per complessi. Aleggier sempre dovrebbe almeno una benevola larghezza, che se non aiuto diretto, potesse dare la sensazione di interessamento, di comprensione della dura vita delle valli, far arrivare, nelle grandi e nelle piccole, un caldo alito di simpatia, fugar quanto di duro, di rigido, di inadatto, non apportando neppur vantaggi alla più grande Comunità, possa offendere lassù lo squisito senso del giusto, e ben sovente il piccolo vantaggio dei singoli,

i piccoli vantaggi delle piccole Comunità.

A Chiareggio, per restare ed esemplificare nel nostro breve ambiente con esempi minori che il maggior problema della strada, si son viste stroncate alcune piccole iniziative, di quelle iniziative che possono nel frequente, piccolo e vario moltiplicarsi, esser giovamento curativo delle manchevolezze maggiori: una coraggiosa costruzione presso il ghiacciaio per dar polenta e latte ai turisti, un tentativo di negozietto con alcune più semplici merci di maggior necessità agli alpigiani, ai villeggianti, ai turisti, dovetter decisamente chiuder le brevi porte, perchè tasse, imposte, cauzioni, contributi, avrebbero formato maggior cifra che il modestissimo incasso lordo dell'annata! E a Chiareggio si paga una tassa, sia pur tenue di soggiorno! Abbiamo un premio, un incoraggiamento, non una tassa quei del piano, della città, che sia pure per la loro salute dello spirito e del

corpo, affrontano la strada sassosa e salgono alla quiete dei 1600 m. a portare un modesto contributo alla vita della piccola gente della Valle!

Può credere chi troppo poco sa e conosce, che i montanari si mantengano lassù vivendo arcadicamente di belle vedute e di aurore rosate?!

*

In due memorie già pubblicate in questa Rivista (1) io ho portato un discreto contributo alla conoscenza dei monti dell'alta valle occidentale di Malenco: ho raccolto quanto mi è parso opportuno o necessario per modificare o migliorare ciò che scrittori antecedenti ci avevano lasciato: ho condotto allora e poi ho continuato con amore lo studio, seguendo il solo metodo che dà valore alla ricerca, la visione diretta, ogni punto oscuro essendomi di incitamento: e ho raccolto in queste pagine quanto ho giudicato di qualche interesse per l'alpinista studioso delle convalle, delle montagne della Conca di Chiareggio: chiedo venia al Lettore accurato della Rivista per questi scritti che possono affliggere la sua pazienza: ho dedicato molti lustri di alpinismo ai monti della Valtellina, della Valle natia, dove un legame che forse noi soli montanari conosciamo, riconduce l'animo ed il pensiero nel desiderio istintivo di attaccamento e di affetto; una maggiore e più uniforme raccolta di conoscenza delle Alpi sarebbe ormai nel nostro patrimonio, ove singoli alpinisti, per amore e dovere, avessero posto il programma di una illustrazione accurata di singoli tratti della Catena: liete fatiche, apparenti rinunce, acquisizioni preziose sono lo svolgimento e la ricompensa di un simile programma.

Nella seconda delle citate memorie dicevo opportuna la conoscenza della prima a chi avesse avuto tanto desiderio

per i monti da poter affrontare la lettura dei miei scritti: e accennavo la cattiva veste editoriale della Rivista del tempo. Ora son costretto a ripetere che questo terzo contributo si riconnette, quale continuazione a tale prima e quindi alla seconda memoria: mi è però lieto ricordare che la seconda è apparsa per le stampe nel periodo della miglior veste della Rivista: e se la lettura potrà essere di poca attrattiva, non penso di godimento, l'amante della montagna che vorrà riprendere fra le mani quel fascicolo, che ha chiuso un periodo di vita editoriale, vi troverà alcune vedute del Disgrazia, del Pizzo Bello, dei suoi satelliti, che non temo di giudicare non solo di molto interesse ma pur di qualche pregio illustrativo (2).

(2) Per la letteratura scientifica di questi monti ricorderò, a seguito delle indicazioni date nelle memorie precedenti, la « Relazione delle campagne glaciologiche » compiute dai *Proff. Nangeroni, Pignanelli e Sangiorgi*, e pubblicate nei N. 10 e 11 del Bollettino del Comitato glaciologico Italiano (1930 e 1931); la memoria, di grande interesse anche per la conoscenza della zona alpinistica, del solertissimo *Prof. Nangeroni* « La morfologia dei monti di Val Malenco in rapporto alla struttura geolitologica », pubblicata nel vol. VIII della serie VI del Bollettino della R. Società Geografica Italiana (1931), e della quale si può considerare quale prodotto e complemento illustrativo il « Plastico geologico della Valle Malenco, 1:50.000 curato dal Nangeroni stesso, e allestito dal Primo stabilimento plastigrafico italiano N. Rossi di Milano. E non posso tacere la grande monografia dei Coniugi *H. P. Cornelius* e Signora *Martha Furlani Cornelius*, pubblicata nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Vienna (1930): « Die insubrische Linie von Tessin bis zum Tonale Pass », nella quale sono ricordate anche pubblicazioni precedenti degli Egregi Aa., ed è descritta e magistralmente interpretata tutta una linea di formazioni litologiche che, se non interessano direttamente la zona alpinistica, fanno parte della base meridionale della Regione del Bernina. Studiosi stranieri di grande valore e di grande energia di lavoro, quali i *Coniugi Cornelius* di Vienna, lo *Staub* di Zurigo che ebbi già altre volte a ben ricordare proprio a proposito dei monti del Disgrazia e del Masino, vanno studiando e pubblicando risultati preziosi sulla geologia delle nostre Alpi centrali: ora si sono aggiunti con attività gli allievi della Scuola di Leida, *Cosijn, Jong, Hofstende, Klompè, Wenekers*: scarsi sono i contributi di ricercatori italiani.

(1) A. Corti. — *Nel Gruppo del Disgrazia. — Studi ed esplorazioni.* - Riv. C.A.I., vol. XLI. N. 3-6 - 1922.

« *Nel Gruppo del Disgrazia e fra i Monti a settentrione del Disgrazia* - ibid. vol. XLVIII - N. 11-12 - 1929.



(fot. A. Corti - 30 luglio 1931).

LA SELLA OCCIDENTALE (3587 m.) e la SELLA ORIENTALE (3566 m.) dai fianchi della Cima Sondrio.

FRA I MONTI DEL BERNINA

Dei monti del Gruppo del Bernina interessano la conca di Chiareggio, costituendone tutto il gran quadrante di NE., quelli dei sottogruppi del Fora e delle Tre Mogge: che sono indubbiamente poco frequentati dagli alpinisti: forse un po' lontani da quel maggior centro di attività che è il Rifugio Marinelli, fuori dalle strade più note, di altezza minore dei colossi centrali. E pur tuttavia, dal Piz de la Margna alla Sassa di Fora (1), fino alle Tre Mogge più conosciute e al Sasso d'Entova è una lunga varia dorsale non trascurabile anche per l'alto alpinismo, che offre sicuramente visioni incantevoli, e può meritare ancora qualche attenzione e qualche studio.

Il versante italiano della Sassa di Fo-

(1) Nella mia memoria del '29 dicevo più conveniente la dizione Monte di Fora, che non quella di Pizzo Fora delle carte: ma veramente più precisa, e più bella, la dizione dei valligiani è « Sassa di Fora ».

ra è costituito da una gran bastionata rocciosa incombente su Chiareggio, che io esplorai nel '28 (v. *Riv. C.A.I.*, vol. XLVIII, pag. 434) e da un piovente verso SE., caratterizzato da una vedretta triangolare, sulla quale e sui suoi pressi si erge la parete sommitale: questa è stata salita la prima volta dai soci della Sez. Valtellinese avv. R. Rossi e D. Grassi, nel luglio 1914: il 5 agosto scorso le signorine sorelle L. e F. Gasca e L. e P. Catel con Giacomo Schenatti, raggiunta la vetta dal Passo dell'Oro, scendevano la bastionata predetta direttamente fino ai pressi di sinistra della vedretta che non toccarono, e quindi all'alpe sottostante: non incontrarono difficoltà sulla bastionata, che, erta e vista dal basso, potrebbe farle temere: è interessante questo itinerario, specie ricordando che, per le mutate condizioni dei ghiacciai, la cresta orientale offre qualche ostacolo non trascurabile.

Però, a soffermarmi in questo scritto



(fot. A. Corti - 30 luglio 1931).
LA CIMA SONDRIO (3539 m.), LA SELLA (3580 m.) e il PIZZO SELLA (3518 m.)
dalla vetta del Piz Glüschaint.

sui Monti del Bernina, mi induce più che tutto il desiderio di far noto agli alpinisti il fatto, che a stretto giudizio si potrebbe ritenere quasi estraneo ai Monti di Chiareggio, della dimostrata possibilità di un alto itinerario, il più alto e il più bello, che permette di arrivare alla nostra conca partendo dal Rifugio Marinelli.

Gli itinerari noti e percorsi nei due sensi sono:

Per il Passo di Campolungo (2168 m.), raggiunto sul suo versante orientale per le Alpi di Musella e Campascio, o più direttamente e più pittorescamente per un sentiero ben poco conosciuto lungo la forra di Scerscen: il Passo di Campolungo, il facilissimo Monte Motta (2336 metri) sovrastante vicino, il lago del Palù, hanno bellezze idilliache ormai ben conosciute perchè io mi soffermi a parlarne.

La Forcella d'Entova (2829 m.), che offre un itinerario piacevole e vario sul lato di Chiareggio: ma nel bacino di

Scerscen la traversata della lunga faticosa morena toglie troppo del godimento dell'ambiente grandioso. Una variante può esser consigliata: dall'alto pendio occidentale della Forcella, immediatamente a valle del laghetto inferiore, non segnato sulla carta, salire verso N. la bastionata, erta di rocce facili e sfasciati, pressapoco verso la quota 2948 della carta ital. (1), sul ciglio limitante la vedretta inferiore di Scerscen: dal ciglio scendere diagonalmente e passare sotto la grande isola di rocce gialle emergenti longitudinalmente in mezzo al ghiacciaio, indi orizzontalmente a traversare la colata maggiore, sotto la cascata di seracchi, sulla via del Passo Scerscen.

Per il Passo Scerscen e il Passo delle

(1) Sulla carta it. 1:50.000, pur nella ultima ediz., è incorso e ripetuto l'errore di segnare 2002 invece che 3002 la quota a settentrione della Forcella d'Entova: la carta svizzera, che pur prende dalla italiana il disegno e le quote per il territorio nostro, ha rettificato tale errore.



(fot. A. Corti - 30 luglio 1931).

IL PIZ GLÜSCHAIN (3600 m.) dalla vetta del P. Cappuccino

Tre Mogge, itinerario noto e sovente combinato con la salita del Pizzo delle Tre Mogge.

A questo itinerario si innesta quello più alto, che voglio qui additare agli alpinisti, con la traversata dal Passo Sella (3281 m.) di tutta la linea di cresta del Sottogruppo Sella-Glüschaint. Può darsi che qualche conoscitore della regione e lettore accurato della Rivista ricordi un mio studio illustrante con qualche buona veduta il detto sottogruppo (1): le descrizioni delle esplorazioni culminavano in quella della traversata completa, che allora avevo compiuto già due volte, dal Passo Sella al Passo Scerscen: e ne dicevo grandi lodi, e incitavo gli alpinisti a ripeterla. Gli stranieri frequentano quella corsa per cresta: credo che ancor la mia sia stata l'unica cordata nostra che l'abbia ripetuta dopo quegli incitamenti! E' una serie di vette sopra i 3500 m.

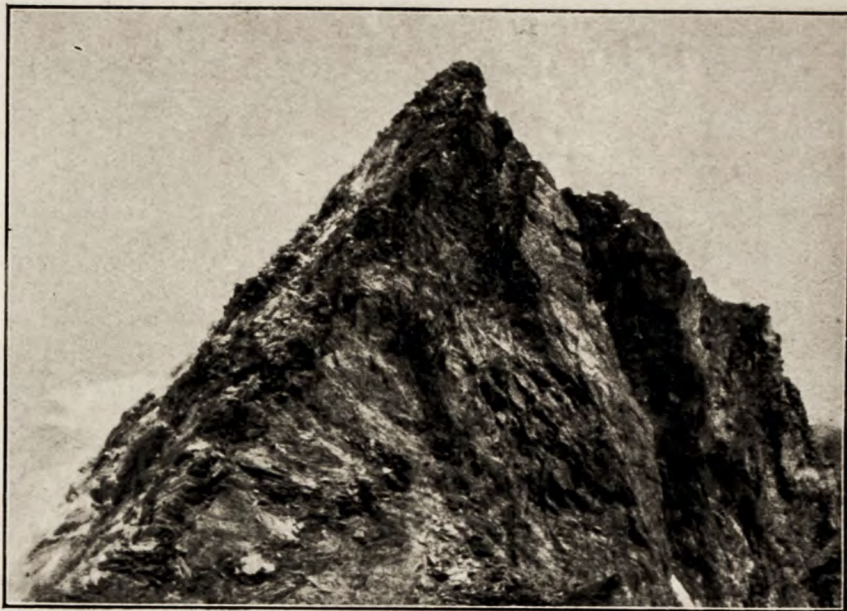
(1) A. CORTI - *Nel Gruppo del Bernina - Il Sottogruppo Glüschaint-Sella.* - Riv. C. A. I., vol. XLVIII - n. 3-4, 1929.

sorgenti da una bastionata di rocce eritissime e da un pittoresco grande ghiacciaio movimentato, di faccia al gruppo del Disgrazia, fra la Valtellina e l'Engadina, e per la traversata delle quali non si richiedono « nè tempo nè fatica eccessiva, nè forza o attitudini di eccezione », « che non offre assolutamente pericoli obiettivi e che invece ben ripaga della fatica non eccessiva che essa richiede »: così scrivevo nella presentazione e nella conclusione delle due prime mie traversate; e ora, dopo la terza, con maggior convinzione confermo.

Il 30 luglio scorso, al Rifugio Marinelli, essendo le alte vette impraticabili per le condizioni dell'atmosfera, con gli amici A. Lucchetti Albertini e G. Foianini (della Sez. Valtellinese), decidevamo di ritornarcene a godere il verde degli abeti e dei prati di Chiareggio: io proponevo, accolta con entusiasmo, la *highest level route*, per dirla con parole alla moda. Giuseppe Mitta, figlio del custode e portatore intraprendente,

si aggregava volenteroso : io vorrei trarre buoni auspici per quei giovani professionisti dell'alpinismo in Val Malenco, che, forse aperti a più libere vedute, invece di un pur velato e sordo rincrescimento verso gli alpinisti senza guide, mostrano desiderio di averne la cordiale amicizia, e magari di valersene per uscire dagli itinerari troppo noti che più abitualmente devono pestare con i clienti.

Partimmo poco dopo le 3 dal Rifugio, mentre sotto le tende dormivano placidi gli alpini di due compagnie accampate : il cielo volle esserci favorevole, e con una marcia regolare, senza affrettarci, traversando il Pizzo Sella (3518 m.), i Gemelli (3503 e 3513 m.) e la Sella orientale (3559 m.), arrivammo a far colazione al sole sulla Sella occidentale (3580 m.); sulla Cima Sondrio (3539 m.), poichè potevamo ritenere il tempo sicuro, ci concedemmo il lusso di un tè : godevamo tutti la bella corsa; e all'ammirazione delle bellezze intorno a noi, io univo interessanti osservazioni su la montagna : dalla Sella eravamo scesi per la sua parete occidentale quasi direttamente appena a N. della vetta : alla base il pendio ghiacciato sovrastante la crepacchia è così ridotto che noi potemmo comodamente scender per rocce, mentre a stento riuscivo a ricostruire il mio primo passaggio, di vent'anni fa, con un gran salto forzato : la Cima Sondrio, un tempo abitualmente esclusa dalla traversata per cresta poichè un comodo ripiano del ghiacciaio allettava la facile accorciatoia, offre ora una visita conveniente : il ripiano si è tramutato in una conca profonda, vorrei dire in un affossamento con crepacchia periferica sotto i bordi : una cordata proveniente dal Glüschaint ne tentava la traversata mentre noi salivamo la Cima Sondrio; ma dovette rinunciare e calare a valle : ed è scesa per



(*fol. A. Corti - 30 luglio 1931.*)
La vetta estrema del PIZ GLÜSCHAIINT dalla anticima occidentale o Piccolo Glüschaint.

un itinerario ben diverso da quello indicato nella Guida della regione (1). Chi avesse la pazienza di rileggere il mio citato scritto sulla Rivista vi troverebbe il ricordo di una notte poco allegra, certo ben fresca, che trascorsi proprio in questi paraggi, in un lontano settembre, con un caro amico. Eravamo andati invano alla ricerca di un passaggio verso valle sotto la Sella occidentale, mentre la via maestra di quei tempi, ignota a noi, era sotto la cresta N. del Piz Glüschaint; e grandi crepacce, in ambiente infernale del ghiacciaio, ci avevan fatto retrocedere, in tempo per goderci la notte presso la cresta. I grandi cambiamenti che i ghiacciai hanno subito in questi ultimi lustri hanno mutato completamente le condizioni dei pendii adducanti all'estremo circo del Vadret da Sella : così che quest'anno con mio stupore, vidi che l'itinerario sotto la cresta del P. Glüschaint, che si innestava su quello della Forcola omonima, non mostrava segno di passaggi, mentre ampie tracce scendevano dal circo stesso sotto la Sella occidentale, pur attraverso a zone di grandi spaccature, verso l'isola rocciosa, ben più grande di quanto appaia sulla carta Sieg-

(1) A. CORTI . *Regione del Bernina - Alpi Retiche occidentali.* - Guida dei Monti d'Italia Brescia, 1911.



(fot. A. Corti - 30 luglio 1931).

IL PIZZO TRE MOGGE (3452 m.) dalla vetta del Pizzo Cappuccino

fried, a circa i 2500 m. Gli inospiti alloggi notturni dei paraggi, che io volli riprovare una seconda volta, mi fanno ritenere opportuna la pubblicazione di questa notizia!

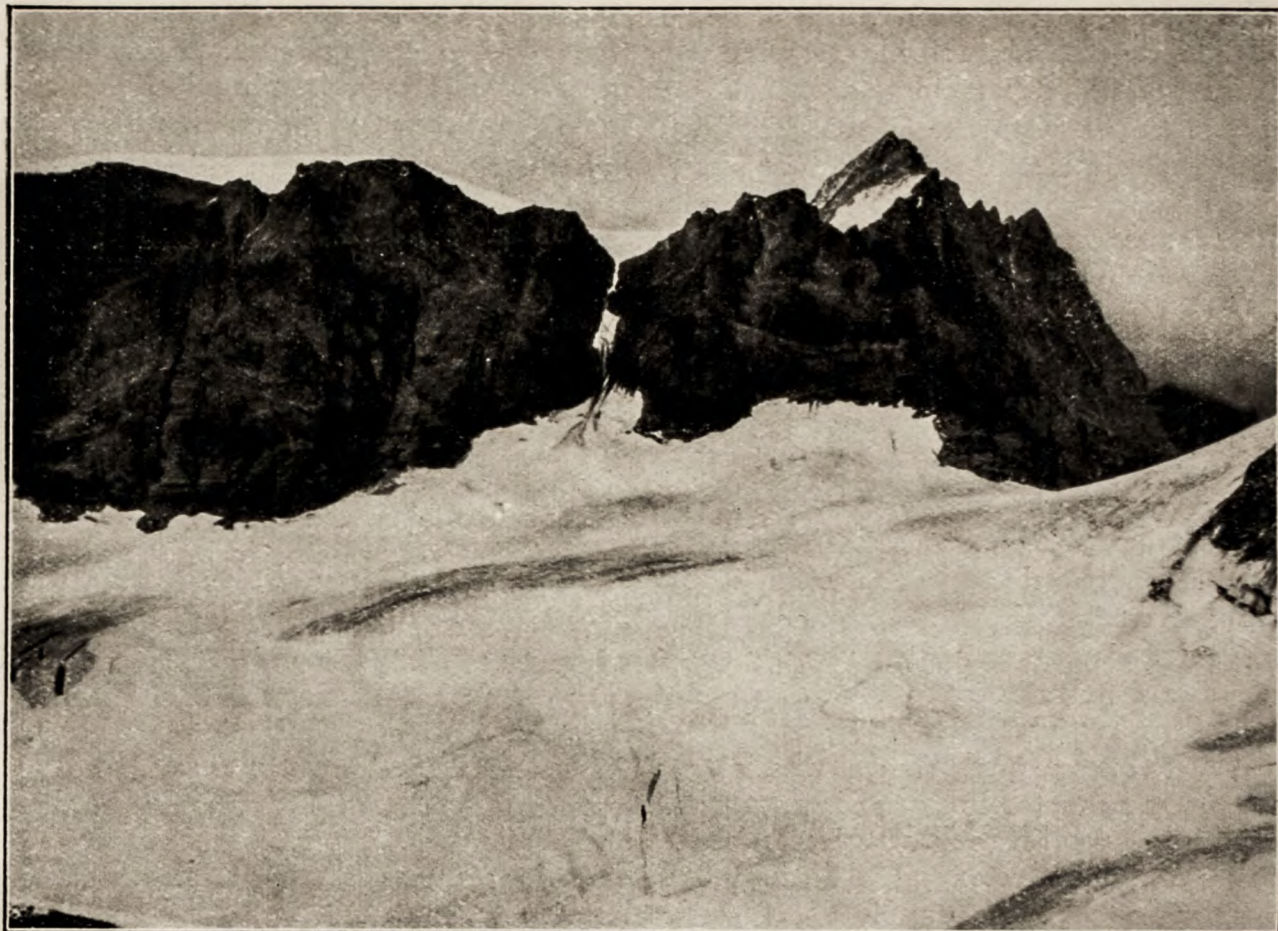
Sulla vetta del Pizzo Glüschaint facemmo ancora una lunga sosta meridiana: il mio aneroide per la seconda volta mi ha segnato un'altezza inferiore a quella dei 3600 m., indicati dalle carte: vi è lassù un segnale in legno per i rilievi topografici: è probabile perciò che si abbia presto una misura ben precisata. Scendemmo per la bella cresta occidentale alla Forcola e al Pizzo Cappuccino (3381 m.), e quindi al Passo Scerscen (3132 m.), proseguendo verso il Passo delle Tre Mogge: andando verso il quale, le condizioni mutate del Vadret da Fex obbligano a un itinerario alquanto differente di quel che è descritto nella Guida.

Chi conosce, e soprattutto abbia conosciuto questi monti nel loro aspetto passato e nella loro storia, sarà colto dalla

più gran meraviglia nel veder le attuali rocciose pendici settentrionali del Pizzo delle Tre Mogge, un giorno corazzate di ghiaccio e di nevi su per le quali Christian Klucker, la grande guida, aprì i vertiginosi itinerari, non mai più ripetuti, con Norman Neruda e A. v. Rydzewski.

Il lettore che si interessi veda i cambiamenti di poco più di quattro lustri confrontando la veduta del Pizzo delle Tre Mogge qui riprodotta, della mezza estate scorsa, con quella di fine estate del 1909 che è nella mia memoria citata del '29 (pag. 86)!

Dal Passo Scerscen, per andare al Passo delle Tre Mogge bisogna ora scendere discretamente nell'avvallamento un tempo appena accennato, in direzione diagonale verso sinistra, onde evitare crepacce non valicabili presso la base del Pizzo; e quindi risalire, in direzione della origine della spina rocciosa emergente di faccia, che sulla carta Siegfried è accennata fra le parole « da Fex »



(fot. A. Corti - 30 luglio 1931).
 FUORCLA GLÜSCHAIKT (3375 m.) e PIZ GLÜSCHAIKT (3600 m.), in basso a destra il PASSO SCERSCEN (3132 m.), dall'alto Vadret da Fex: il canale della Fuorcla ha perduto quasi del tutto la sua gran colata nevosa.

della dizione « Vadret da Fex », e che ora ha assunto un grande sviluppo, non comparabile al piccolo disegno della carta: poco dopo si scende, sempre con marcia diagonale sulla sinistra, al Passo delle Tre Mogge (3083 m.).

Noi arrivammo a Chiareggio prima di sera, nonostante una sosta lunga e assai ingrata sui pascoli dell'Alpe Fora.

Non ho parole per incitare gli alpinisti a compiere la traversata, che la discesa a Chiareggio rende tanto varia e interessante: il declinare del sole sul Disgrazia contro agli occhi, i giochi d'ombra fra le creste dentate di serpentino delle vette del Sottogruppo del Cassandra che dagli alti pascoli di Fora mostrano le loro linee migliori, le lontane Orobie luminose attraverso la tenue bruma pomeridiana della gran valle, mentre in basso i boschi di Chiareggio nereggiano ormai nel contrasto dell'ombra, la discesa piacevole per tracce di sentiero e

per pascoli senza ingrati gandoni, fanno del Passo delle Tre Mogge un piacevolissimo itinerario per calare a valle, una conclusione gradevole della lunga corsa per ghiacci e per rocce: per la quale il Mitta potrà essere un ottimo compagno di aiuto a chi ne abbia bisogno o desiderio. A mio giudizio, se questa traversata offre, naturalmente senza possibilità di dubbi, l'itinerario più interessante e più bello fra il Rifugio Marinelli e Chiareggio, di certo, per sè stessa, dà piaceri e soddisfazione che posson reggere molti confronti con quelli di vette singole più desiderate e più frequentate.

FRA I MONTI DEL MASINO

IL MONTE DEL FORNO

3209 m. I.G.M.I.; 3214, ATL. SIEGFRIED.

L'ampia depressione del Passo del Muretto è dominata ad occidente da una

bella montagna elegante, ben individuata, ben isolata, alla cui vetta si può arrivare per itinerari facili e divertenti, a godere di una vista che si può quasi dire di eccezione; e io vorrei che un maggior numero di alpinisti italiani ne godessero. E' ora concordemente conosciuta col nome di Monte del Forno, dal grande bacino e dalla grande Vedretta del Forno (Bregaglia) che essa domina verso occidente. La carta dell'I. G. M. ha adottato tale nome nella sua ultima edizione (revisione 1913), mentre nella edizione antecedente il monte era detto erroneamente « Muretto »: il Monte Muretto è il pilone di contro, ad oriente del Passo omonimo; le errata nomenclatura proveniva sicuramente dalla vecchia carta rilevata nella prima metà del secolo scorso dallo Stato Maggiore Austriaco (1:75000), nella quale era anche erroneamente segnato, ed è qui opportuno ricordarlo, un M. dell'Oro immediatamente a S. del Monte in parola: il Monte e il Passo dell'Oro sono in realtà essi pure di faccia, appartengono alla catena che delimita sulla sinistra il Vallone meridionale del Muretto.

Il cono terminale del Monte del Forno è ben visibile dall'altopiano del Maloia; e dalla Val Malenco, dai piani di Forbicina, dal Vallone di Ventina, e giù in basso dai pressi di San Giuseppe, domina signorilmente nel cielo con tutta la sua potente eleganza: la vista della vetta è soprattutto istruttiva sulle creste del bacino del Forno; ma il Disgrazia, il gruppo del Bernina, il Cengalo e il Badile, gemelli grigi come li chiamano Freshfield e Strutt, e tutto il succedersi di catene verso la Svizzera fino al Vallese, all'Oberland bernese, al Tödi, offrono vastissimo oggetto di ammirazione e di studio.

Sulla vetta ho trovato quest'anno un segnale per i rilievi trigonometrici che l'Ufficio topografico federale svizzero sta compiendo nella regione: per i quali avremo la misurazione precisa dell'altezza di questa e di altre cime.

Gli alpinisti svizzeri frequentano il M. del Forno, partendo dalla omonima

Capanna (1), o pur direttamente dal Maloia: e anche nell'inverno non deve esser difficile salir la piramide estrema per le sue rocce meridionali, ripide ma non ardue, dopo avere, per il versante svizzero, raggiunta facilmente con gli sci la sottostante Forcella del Forno.

Gli alpinisti italiani salgono ben di rado questa vetta: il 25 agosto scorso, per approfittare di una delle poche limpide giornate, vi ho guidato una numerosa comitiva giovanile, dei miei figlioli Rosetta, Adda, Lucia e Nello, mezzo secolo preciso di vite sommate, e delle sorelle signorine Gasca e Catel.

Da Chiareggio fummo in un'ora all'Alpe dell'Oro, e quindi sempre per la strada che in questi anni è stata ben designata e ampliata, in un'ora e mezza al Passo del Muretto (2560 m.). Dal Passo, per tracce di sentiero a mezza costa sul versante settentrionale, traversammo il mamellone 2627 che s'erge fra le due bocchette della depressione, a raggiungere la occidentale 2576: dalla quale salimmo diagonalmente verso SO. per facilissime chine a toccare il margine estremo destro (or.) del ghiacciaio che sta sui fianchi orientali del M. del Forno, e del quale dovrò precisare la estensione in rapporto a quanto è disegnato sulle carte; sempre tenendoci verso la nostra sinistra, rimontammo breve tratto del ghiacciaio, coperto di un palmo di neve fresca caduta il giorno innanzi, finchè ci parve conveniente salire sulla cresta orientale del nostro monte: non difficile, dominante a picco la parete meridionale, se pur con qualche passo un po' erto, che la copia di neve fresca poteva far parere anche non facile. In due ore dal Passo del Muretto la numerosa comitiva raggiungeva la vetta: il sole di agosto traeva barbagli accecanti di riflessi per

(1) L'ediz. ultima già citata della carta it. ha opportunamente rappresentato anche il territorio svizzero compreso nel foglio (Sondrio, F. 11 e 18 I): non vi è però segnata la Capanna del Forno, del Club Alpino svizzero: ben tenuta, senza servizio di ristorante, chiusa, ma con un locale discretamente arredato sempre aperto. E' sulle rocce inferiori della bastionata che delimita sulla destra (N.) il ramo del ghiacciaio che scende dalla Forcella o Passo del Forno sulla grande omonima Vedretta.



(fot. A. Corti - 6 agosto 1912).

PASSO DEL FORNO (2790 m.), MONTE DEL FORNO (3214 m.) e PASSO DEL MURETTO (2560 m.)
dai pressi dell'Alpe dell'Oro.

tutto l'orizzonte imbiancato dalla neve.

Restammo a lungo sull'ampia vetta: e ne scendemmo per la cresta S., la quale, dapprima facilissima, è molto erta e non facile verso la base: un canalino s'inizia stretto come camino sulla parete SO., in territorio svizzero, gira lo spigolo della linea di confine e viene a sfociare più ampio sulla parete italiana (1): al di sopra del camino, per una fascia di rocce assai inclinate, ma buone, ci calammo sulla destra (SO.), quindi, volgendo a sinistra, arrivammo al ciglio di quella facile cresta orizzontale a mo' di spalla che dalla base della piramide terminale del nostro monte corre verso il Passo del Forno: gli alpinisti svizzeri, a espressione della sorpresa che arrivandovi dal bacino del Forno sempre offre la improvvisa meravigliosa veduta che

(1) Questo percorso non comune è stato pur rilevato dal Nangeroni, nel lavoro che avrò più avanti occasione di citare, anche con la proposta di una rettifica del confine politico!

se ne gode, conoscono tale crestone col nome espressivo di Belvedere del Disgrazia (Disgraziablick); in tale spalla meridionale del Forno io credo si debba più propriamente riconoscere quel M. dell'Oro che sopra ho detto della vecchia carta austriaca. Una bella coltre di un ampio nevato ne scende sul versante italiano: lo si vede qual primo saluto dell'alta montagna salendo a Chiareggio, appena a monte di San Giuseppe: il Nangeroni, nel lavoro che avrò occasione di citare ancora più avanti, lo ha elencato fra i ghiacciai, ma mi pare possa mantenersi la sua classificazione fra i nevati; la mia giovane schiera lo discese fra grida di gioia con una galoppata che si poteva dir fantasia nella nebbia luminosa della neve ancor polverulenta, sollevata nel sole ad avvolgere di scintille splendide i giovani alpinisti. Alla base del nevato seguono gandoni, con una caratteristica lente affiorante di calcare ben circoscritta (sempre il calcare triasi-

co della Valseda e delle Tre Mogge) e quindi pendii rocciosi e pascoli con qualche traccia di sentiero: alla base dello sperone che avevamo alla nostra destra, scendente dalla estremità meridionale del Belvedere del Disgrazia a delimitare il vallone del Passo del Forno, volgemo decisamente alla destra, e per un sentierino abbastanza segnato, toccammo le misere baite dell'alpe del M. Rosso superiore (2220 m.), quindi traversammo la Val Bona e, per il bel percorso delle Alpi di Valseda superiore e inferiore, raggiungemmo Forbicina e Chiareggio, in circa quattro ore di comoda e piacevole discesa.

Ho creduto opportuno questa narrazione un po' particolareggiata della bella traversata, e per invogliare tutti a ripeterla, alpinisti e turisti, poichè tutti ne trarranno piacere sicuro: e perchè mi era grata occasione per precisare e correggere alcuni dati delle carte e delle Guide.

Sulle carte, sull'italiana e sulla svizzera, è inesatta la rappresentazione del ghiacciaietto, in territorio nostro, che sta a NE. del M. del Forno, e che ho accennato descrivendone la salita: non è in continuazione con il maggiore più settentrionale, a SE. del Pizzo dei Rossi, tutto in territorio svizzero, dal quale è diviso per un forte crestone roccioso. Ancora è inesatta sulle carte la rappresentazione della testata di Val Bona, dove per tutta è indicato un ampio ghiacciaio, che invece, come ha pur rilevato il Nangeroni nel suo studio diligente, (1), vi è limitato alle pendici orientali del M. Rosso; alla Forcella o Passo del Forno per il versante di Malenco si sale per gande, fino alla caratteristica semiluna della neve affiorante dal ghiacciaio del versante svizzero. Sulla ultima ediz. della carta it. è stato introdotto il nuovo toponimo, proposto dal Balabio, di Passo di Val Bona, per un facile valico che si apre sulla cresta meridionale del M. Rosso: detto valico è però nella realtà a S. del nodetto donde dalla detta cresta si parte un cospicuo sperone verso il bacino

(1) L. G. NANGERONI: Il glacialismo-attuale nella Media Valtellina - *Boll. Comit. Glaciol. Ital.* N. 9 - 1929.

del Forno, invece che al N., come la carta erroneamente lo segna. Io ebbi già ad esprimere parere favorevole per l'individuazione di detto valico, che offre, dalla Vedretta del Forno, dal pendio orientale che adduce anche al Passo di Valseda, un facile opportuno passaggio alla Val Bona, senza obbligare alla traversata o al lungo giro del M. Rosso. Il toponimo, che in sè sarebbe ottimo, può invece esser oggetto di critica, di dubbio, perchè la carta Siegfried e tutti gli Aa. Tanner (2), Ruetter (3), Ball, Strutt, e, per me di gran peso, spesso anche i valigiani usano la dizione di Passo di Val Bona quale sinonimo di Passo del Forno.

La dettagliata descrizione che ho dato della traversata per l'itinerario che io credo possa diventare quello da seguire più abitualmente da Chiareggio in non lunghe ore di una giornata non faticosa, fa decisamente cadere il consiglio della Guida italiana (4) (pag. 157) di dedicare due giorni e un lungo specioso giro alla salita del M. del Forno. Il quale per la cresta orientale è stato per la prima volta raggiunto il 28 luglio 1923 dai soci della Sez. Valtellinese Prof. A. Pansera, C. Gatti e C. Marzagalli, che effettuarono la traversata scendendo per la via Held (SO.): notizie di... successive prime ascensioni devono perciò essere corrette, come ebbi già a fare nella mia memoria del '29.

Le tre Guide della regione, l'inglese dello Strutt (5), la italiana del Balabio e la svizzera del Ruetter, con un accordo completo quanto inspiegabile, hanno attribuito la prima ascensione del M. del Forno dal Passo del Muretto, per il versante NE., alla comitiva S. Bonacossa, E. Bertarelli, con la guida G. B. Confor-

(2) H. A. TANNER: Führer für Forno, Albigna, Bondasca. Basel, 1906.

(3) H. RUETTER: Clubführer durch die Bündner Alpen. Die südliche Bergellerberge und Monte Disgrazia, 1922.

(4) R. BALABIO: Regione Albigna-Disgrazia: Alpi Retiche Occidentali. - *Guida dei Monti d'Italia* - Brescia, 1911.

(5) E. L. STRUTT - The Alps of the Bernina W. of the Bernina Pass. Part. I. — The Range W. of the Muretto Pass - *Conway and Coolidge's Climbers Guides* - London, 1910.

tola di Val Furva e il portatore S. Lenatti di Chiesa. I due alpinisti milanesi, dopo aver compiuto la prima salita del Pizzo Rachele, erano invogliati dal Lenatti a visitare il M. del Forno: il 1° settembre 1887 salivano « ai pressi del Passo del Forno, fino alla parte più alta che ad arco riunisce la massa rocciosa del M. dell'Oro alla cresta del M. Rosso. Da questa schiena di ghiaccio e neve, che è il vero spartiacque tra la valle del Malloero e il Ghiacciaio del Forno verso la Val Bregaglia, il M. dell'Oro presenta stupendamente la nudità delle sue rocce grigie, solcate da canalini rossegianti» (1). Salirono non facilmente a sinistra, dalla descrizione direi nei pressi della cresta meridionale, press'a poco per l'itinerario che Held aveva seguito nel 1876 nella prima ascensione del monte, e scesero, nella vana ricerca di un itinerario meno laborioso, più verso oriente, ma sempre sul versante meridionale, senza nessun contatto con il piovente NE., nè con il Passo del Muretto o le sue vicinanze immediate. La relazione è a tal proposito chiara e sicura e non ho mai potuto spiegarmi il concorde errore dei tre autori! Il Bonacossa ha usato la dizione di M. dell'Oro, seguendo, però alquanto impropriamente, la carta austriaca, pur avvertendo che la carta svizzera, dalla quale adottò la misura dell'altezza, usava il toponimo dalla Vedretta sottostante e cioè M. del Forno.

A precisare le conoscenze su questa bella montagna sono lieto di riferire anche dettagliate notizie del percorso, ancor in discesa, della parete meridionale della piramide, compiuto il 1° agosto 1924 dai soci della Sez. Valtellinese signorina Bianca Credaro, ora signora Pelosi, Prof. B. Credaro e Prof. A. Gallarotti, per itinerario che probabilmente coincide con quello seguito nella discesa del 1887 sopra riferita dei primi salitori italiani. Dalla vetta gli alpinisti andarono verso il S., al punto d'incontro delle creste E. e SO. e, per la regione centrale della parete, di rocce rotte e terriccio rossastro, sce-

sero un centinaio di metri, fino a un ronchione sporgente presso l'inizio di due canali rocciosi che solcano i due terzi inferiori più ripidi della parete, e imboccarono il canale occidentale, di una roccia chiara piuttosto povera d'appigli ma non difficile. Il canale finisce su un sistema di pianerottoli, dai quali per piccole cengie, in parte erbose, verso sinistra arrivarono al nevaio basale: l'ora circa dalla vetta.

E' di speciale interesse per la geografia delle Alpi questa regione: già ho richiamato altre volte l'attenzione sul modesto Piz Lunghino (2784 m.) che sorge di faccia si può dire al M. del Forno, a N. del Passo della Maloggia, nodo idrografico centrale di tutta la Catena che, già dissi, potrebbe ritenersi l'ombelico delle Alpi: la Maloggia (1817 m.) è uno dei valichi meno elevati della linea spartimare di tutte le Alpi: le due depressioni di minor altezza più vicine sono, ad oriente, l'altro estremo limite della Regione del Bernina, il Passo di Resia (1516 m.) ben noto, e a occidente, il lontano Passo della Scala (1742 m.) in Val Stretta (Valle di Susa). Ma un particolare interesse ha la zona del Monte e del Bacino del Forno, che manda oggidì all'Adriatico le sue acque che un tempo fluivano al Mar Nero.

Dalla Val Muretto settentrionale colavano le acque verso l'ampia Engadina, dove appena scintillavano nell'aria tersa le gemme azzurrine dei bellissimi laghi: il grande Inn traeva le sue prime linfe fin dalle creste dei Pizzi Torroni e della Cima di Castello che le contendevano al Torrente Masino, dalle creste del Piz Baccione e della Cima del Largo che le contendevano al Torrente Albigna, tutti due, l'uno direttamente, l'altro indirettamente, per la Mera, affluenti dell'Adda. Ma un rivo impetuoso, che scendeva da oriente alla giovane Mera, andava incidendo, erodendo l'ertissima bastionata che sta sotto la Maloggia, quasi in una ricerca di altre acque destinate ad altri cieli e ad altri mari, innalzando ed arretrando con costante demolizione il suo piccolo circo di raccolta: e poichè la bastionata è forte sotto al valico, le acque selvagge han-

(1) ING. S. BONACOSSA: In Val Malenco (prima ascensione del M. dell'Oro, m. 3214, dal versante italiano). *Riv. C.A.I.*, vol. VI - 1887.

no rinunciato alla lotta di fronte, hanno logorato un angolo laterale, un'insenatura un po' nascosta, fino a intaccare da presso il letto delle maggiori acque che scendevano dai due valloni del Muretto e del Forno, dal grande ghiacciaio, verso la placida Engadina, per correre una lunghissima valle, e maestose traversar lontane piane brumose a versarsi in un grandissimo fiume per raggiungere il lontanissimo Mar Nero. Io non so se le acque del torrente minore impetuose abbiano chiamate e allettate le superiori, e alla pomposa corsa per le piane nebbiose abbian saputo contrapporre le fresche cascate con scintillio perpetuo dell'arco baleno al sole d'Italia; l'ultima inerte resistenza è caduta, forse in un impeto di concordia, forse per uno sforzo maligno del rivo minore selvaggio, e le acque del Muretto e del Forno, fra ruinar di massi del grigio granito, volgevano per sempre verso l'Adda e verso il Po, nel vallone scavato dal torrente insidioso; ed era la nascita della Ordlegna attuale, che confluisce con la Mera nel piano di Casaccia.

E' questo dell'Ordlegna uno degli esempi che io credo più caratteristici di cattura di valli: e chi abbia ancor la fortuna di risalire per la Val Bregaglia alla Maloggia su un placido lento calesse che gli conceda intero il godimento della strada arditata, dell'alpestre vallata, dei suoi monti di sinistra alti, grigi, aspri nel cielo, e da ultimo, dopo il verde cupo di abeti annosi, il sorprendente arrivo al largo respiro del Passo, alla nuova ampia placida visione, e potrà girellare e godere nei pressi del gran Valico, sulle facili chine incumbenti, farà oggetto di osservazione e di ammirazione questo dramma delle acque e delle montagne, del quale una stupenda cascata, quasi nascosta nel bosco non lungi dalla strada, canta gioiosamente la vittoria in accordi sonori!

IL PASSO SENZA NOME

3160 m. an.

Nessun valico era stato aperto, fino a questi ultimi anni, fra i due grandi bacini del Sissone e del Forno; solo nel

'29, con la individuazione da me fatta della Forcola di Rosso, e con le esplorazioni di Lucchetti e mie dei suoi due versanti, si era stabilita la possibilità di un passaggio in collo della selvaggia barriera spartiacque.

Per il piovente italiano restava però ignorata, inesplorata la maggiore depressione: la più ampia e più visibile, quasi a contrasto con quella angusta e nascosta della Forcola di Rosso: ben nota e frequentata sul piovente svizzero interessando il percorso abituale al M. Sissone e alla Cima di Rosso.

Dal bacino di Chiareggio comunque l'occhio volga verso l'occidente, non può non soffermarsi sulla bella, dolce linea che corre fra le due montagne qui appena nominate: domina quasi la scena; una fascia candida dei ghiacci del Forno affioranti, a segnare il limite fra un'arcigna muraglia di bigio granito ergentesi dalla Vedretta del Sissone, e l'azzurro più bello delle profondità del cielo: una linea ideale per una passeggiata di un miglio: facile, sicura, veramente fra terra e cielo: che gli alpinisti italiani non hanno curato di frequentare, che io ho conosciuta e percorsa più volte. Per il suo punto meno elevato nessuna carta dà indicazione di nome o sol di altezza: nessun nome si è determinato per un valico giudicato sicuramente non valicabile!

Il Monte Sissone (m. 3314 I.G.M.I. - m. 3329 Lurani - m. 3331 Alt. Siegfried) con la sua estrema piramide a tetraedro, dalla vetta aguzza, dove quasi non vi è spazio per pochi visitatori, domina i tre bacini del Forno, di Malenco e del Masino: la cresta che si parte verso il N. è per brevissimo tratto rocciosa, e quindi di neve, e cala abbastanza sottile alla spalla o anticima settentrionale che la carta italiana segna con la quota 3268: quindi con un largo dossone nevoso, tagliato da qualche crepaccia, scende al punto di maggior depressione, per il quale ho più volte misurata l'altezza di 3160 m., dove sul ciglio si erge la roccia con qualche scheggione ardito: con andatura lenta-

mente uniforme la linea di cresta per lo più nevosa risale verso il N. fino alla piramide terminale della Cima di Rosso. Verso il bacino del Forno è un ampio poco affondato vallone, quasi un circo, tagliato qua e là da crepacce, che gli alpinisti visitatori delle due cime sommitali salgono senza difficoltà; verso Malenco è una bastionata di roccia che in molti tratti è a picco assoluto, e in altri, soprattutto dall'alto, potrebbe sembrare promettente alla ricerca di un passaggio.

Nessuno mai aveva pensato a vincere il valico: eran molti anni che io avevo davanti agli occhi il problema del suo studio: le osservazioni e gli esami da vari punti di vista mi avevan fatto oscillar la fiducia per un tentativo: mai la bastionata mi era parsa invitante, ma pur pensavo che un'accurata ricerca per tutta la sua larghezza potesse lasciar trovare un punto accessibile. A. Lucchetti, che ormai si è con me appassionato a conoscere tutti gli anfratti dei monti di Malenco, fece subito buon viso all'idea di un assaggio, con giovanile entusiasmo volse al favore tutti i miei dubbi, e con perseveranza incitò per la prova. Il 23 Agosto 1930 risalivamo diagonalmente la Vedretta del Sissone verso la base della bastionata: l'ottimismo ad ogni costo del mio compagno ci fece quasi dar di cozzo alle rocce, a darci sicura la persuasione che non v'è neppur da sognare una possibilità di salita diretta al valico, alla sua maggior depressione: quella zona superiore della cortina di granito che all'esplorazione dall'alto mi aveva fatto sperare in qualche possibilità di forzare l'ascesa, è... sostenuta da una fascia basale di strapiombo, di quello vero, rientrante senza misericordia, continuo, anche in corrispondenza di qualche spaccatura o canale: il quadro che aveva dato le oscillazioni verso il nero pessimismo.

Le narrazioni di superamenti di strapiombi capitano oggidì con crescente frequenza: nessuna relazione di una salita, per esser modicamente interessante, pare ne possa mancare: ogni rocciatore che si rispetti pare ne debba avere al suo attivo; e se non v'è limitazione nella frequenza, neppure ormai ve n'è per l'al-

tezza: strapiombi di venticinque metri!

Nel mio lungo andare per i monti qualche strapiombo superato mi ha lasciato il chiaro ricordo; l'angolo della rupe con la linea verticale vi era sicuramente negativo: ma, oh Dio, era roba minuscola, se pur superata con sforzo e talora con difficoltà. Naturalmente, e in sincerità, io non oso trar giudizi, dal mio arrancare per rocce e per ghiacci, su le più alte capacità dei virtuosi della tecnica di arrampicamento: e mi posso compiacere della diffusione, del dilagare dovrei dire, del virtuosismo dell'arrampicata. Quando batto il naso contro uno strapiombo che mi ostacola la salita penso a questi eroici superamenti della vecchia trita legge della gravità: e alla mia incapacità di azione che umilmente proclamo, si unisce pur quella di comprensione, a farmi nascere spontaneo il desiderio di almeno vedere cimenti vittoriosi così lontani dalla mia tapina possibilità; talvolta, maligna, vuole far capolino un'idea, un desiderio: quello di un pò di filo a piombo, di questo vecchio semplice strumento, su per alcuni di quegli strapiombi descritti!

Gli strapiombi che avevamo davanti agli occhi io e Lucchetti potevano sopportare ogni sfida di viventi senz'ali, se non dai ragni; non v'era neppur da fissar lo sguardo su qualche altra linea che, dal basso, ricordando l'aforisma di una grande guida « *là où il reste la neige on peut toujours passer* » mi era parsa promettente dopo le neviccate; si trattava di granito ben erto e ben lucido, di quel che non scherza, come dice Grottanelli. Qualche unica speranza si poteva ancor porre sulla linea, abbastanza ben segnata sulla bastionata, avente alla sommità, sulla cresta, un nodetto (3225 m. an.) verso la Cima di Rosso. Da tal nodetto scende appena un pò obliquo un erto canale, limitato a destra dalle piodesse impossibili della parete, e sulla sua sinistra da uno spigolo roccioso: spigolo dal quale scende tutta l'ossatura di una propaggine che si protende nel ghiacciaio: ossatura tagliata essa pure da strapiombi grandiosi della roccia: nei quali, per breve tratto, nella massa del granito



(fot. A. Corti - 28 agosto 1931).
 IL PASSO SENZA NOME (3160 m. an.), LA CIMA DI ROSSO (3362 m.) e la CIMA DI VAZZEDA (3296 m.)
 dal Passo di Chiareggio.

è intrusa una roccia verdiccia, tenera e infida.

Nelle carte vi è appena una traccia di tal propaggine protesa ad emergere dalla massa glaciale, che, diminuita negli ultimi decenni, ne ha permessa una maggior evidenza nel confronto dell'epoca dei rilievi: nello schizzo a pag. 11 della Guida del Ruetter è una chiara rappresentazione del nodetto, dello spigolo e della propaggine nel ghiacciaio: e la veduta qui sopra riproduce fedelmente il severo ambiente.

Sul canale e sul suo spigolo di sinistra s'erano specialmente puntate le residue speranze: ma arrivati da presso avevamo dovuto constatare che il canale balzava sul ghiacciaio con un salto impressionante, e, in corrispondenza, lo spigolo veniva a mancare: si sarebbe detto che l'avesse assorbito la gran fascia dello strapiombo basale. Ma poichè sempre più chiaramente appariva che ogni altra possibilità di ricerca sarebbe stata

vana se non verso lo spigolo più alto, dopo lunga osservazione mi parve che si potesse tentare un approccio, tentare di raggiungere in alto lo spigolo sicuramente percorribile, con una diversione alla nostra destra.

« Contro miglior voler voler mal pugna »:

il mio primo volere, già non deciso al principio, aveva per un momento reclinato tutte le sue arie davanti la muraglia contro la quale pareva vano ogni tentativo di dar di cozzo: perfino l'ottimismo di Lucchetti s'era dichiarato vinto. Ma un miglior voler si era determinato in me, un volere che ora sosteneva a fugare la rinuncia.

La bastionata, che l'anelloide misurò nella zona da noi salita dell'altezza di duecento metri, è stata vinta in poco più di due ore: ecco la descrizione tecnica dell'itinerario seguito.

Dall'alto pianoro della Vedretta del Sissone sottostante alla maggior depres-

sione della cresta si volge diagonalmente a destra (NE) a traversare presso la sua origine la breve facile propaggine rocciosa protesa nel ghiacciaio, e quindi per neve si raggiungono le rocce sovrastanti della parete, solcata da agevoli cenge inclinate: si salgono per poche tesate di corda, finchè si arriva, a sinistra, all'unico punto che concede di procedere: una breve piodessa inclinata, verdiccia, levigata per la facile sfaldatura degli strati, con scarsi appigli mal disposti e non tutti sicuri: la piodessa domina con un gran salto il ghiacciaio sottostante, e in alto, a sinistra salendo, mette ad una specie di incavo sormontato da un breve terrazzino, che si raggiunge con la traversata esposta e delicata dei pochi metri della piodessa. Dal terrazzino si scavalcano poche rocce non difficili ma sempre bisognose di attenzione perchè non del tutto sicure, e si cala in un canalino, presso la sua testata bagnata di stillicidio. La roccia fin qui è ingrata, verdiccia, tenera, poco sicura.

Alla sommità del canalino, risalito per pochi metri, si arriva a contatto col granito, con una bastionata di una decina di metri, erta, ma con spaccature che permettono di vincerla senza eccessiva fatica o difficoltà, prima nella facciata poi sullo spigolo. Poco sopra si traversa con qualche spaccata decisamente verso sinistra su buoni ballatoi, e si continua diagonalmente per una zona qua e là con cuscini di terra e piantine infide, fino a raggiungere con la effettuata diversione la linea diretta di salita, cioè verso la base dello spigolo che si va individuando a limitare sulla sinistra orogr. il canale sopra il suo salto basale: conviene salire ancora brevemente in parete, a destra, e poi ad un gruppo di grossi massi che sembrano raccolti in equilibrio irrazionale sulla linea dello spigolo stesso: superati i quali, fino alla sommità, con arrampicata non difficile se pur non elementare, si segue lo spigolo, quasi sempre tenendosi appena sul suo lato interno, verso il canale.

Raggiunta la cresta, Lucchetti ed io scendemmo alla maggior depressione, continuammo a traversare il Monte Sis-

sone e per il Passo di Chiareggio calammo a valle. Un punto oscuro che per anni avevo interrogato dal basso era stato ancor risolto dallo studio accurato.

Non son mai riuscito a scovare un buon nome topografico al valico, così che fin dal principio invalse per parlarne l'abitudine di chiamarlo « Passo Senza Nome »: e tale appellativo rimase (in attesa di un nome migliore) pur dopo che con la nostra salita si è dimostrata la possibilità di traversarlo.

Il 28 dell'ultimo agosto con mia figlia Rosetta e la Signorina Felicina Gasca (sez. Torino), dopo aver salito il Passo di Chiareggio, traversato il Monte Sissone (3329 m.) per le creste SE. e N. e salita e scesa per la sua via più abituale la Cima di Rosso (3362 m. I. G. M. I.; 3368 Alt. Siegfried), compimmo la prima discesa del Passo senza Nome sulla Vedretta di Sissone.

Scendemmo direttamente per lo spigolo, e appena sotto alla catasta dei massi tentammo una traversata orizzontale a sinistra con l'intento, se possibile, di calarci poi direttamente fino al ghiacciaio o di trovare eventualmente un percorso diagonale sempre sulla sinistra, nella direzione della Cima di Rosso. Avevo qualche preoccupazione per la parte basale dell'itinerario che avrei volentieri evitato con una diversione più sicura: ma i più netti e selvaggi a picco del granito tolsero ogni dubbio al proposito. Dovemmo ritornare sui nostri passi non facili e attenerci all'itinerario che avevo individuato e percorso nella salita, l'unico veramente che sia concesso.

Verso la base, alla ultima bastionata granitica, un buon chiodo, se pur non necessario, aiutò gradevolmente le mie braccia ormai stanche: e sotto, al ballatoio sopra la piodessa, un altro chiodo ci permise con una buona calata alla corda di evitare la traversata obliqua della piodessa stessa che, levigata ed esposta, avrebbe costituito nella discesa un passo veramente ingrato e decisamente arrischiato.

I movimenti della cordata furono sempre di necessità assai lenti: se le difficoltà non sono eccezionali non vi è pe-



(*fol. A. Corti - 5 Agosto 1931*).
 LA CIMA DI ROSSO (3362 m.) e il PASSO SENZA NOME (3160 m. ca) dai fianchi del P. Torrone Orientale

raltro mai alcun tratto facile, e tutto il percorso si fa su piccoli appigli, strettissime cengie, con continua grande esposizione.

Impieghammo per questa discesa, compresa la diversione, complessivamente circa il doppio del tempo occorso per la prima salita: le due giovinette tennero un magnifico contegno sulla aspra parete; la notte ci coglieva mentre scendevamo le morene, e solo a tarda sera rientravamo a Chiareggio, mentre la luna, sorta dietro i denti della Cima del Duca, illuminava con la sua massima luce tutto il selvaggio circo del Sissone.

IL GIRO DEL SISSONE, IL PASSO E LE CIME DI CHIAREGGIO

Nella mia prima memoria del '22 e nella seconda del '29 ho trattato con alquanto diffusione e precisione della linea di cresta che corre fra il Monte Sissone e il Monte Pioda: per quanto riguarda l'orografia, la cartografia, la storia alpinistica.

La scoperta del Passo di Chiareggio si è dimostrata di grande utilità: in questi pochi anni è stato traversato parecchie volte nei due sensi, dalla mia e da altre cordate. Riferendone la prima salita e precisando il punto di arrivo al valico al N. immediato della piccola elevazione, ben visibile dal fondo valle, che sta presso la base della Cima settentrionale di Chiareggio (3211 m.) ritenevo di poter attribuire l'altitudine di 3100 m. al Passo; questo per una meno accurata lettura della carta italiana: la quale segna la quota 3106 non per la elevazione sopradetta, ma per la massima depressione del Passo; al valico si arriva alcuni metri più in alto a S., sia per il mio itinerario sia per il nuovo che descriverò più avanti.

Ho detto grande l'utilità del Passo; si vien per esso a stabilire un buon passaggio diretto fra l'alto circo del Sissone (Val Malenco) e quella parte settentrionale del circo di Cameraccio (Val Ma-



(fot. A. Corti - 22 luglio 1928).

MONTE SISSONE (3329 m.) - vers. merid., dalla Cima Settentrionale di Chiareggio

sino), così lontana e malagevole da essere in pratica non raggiungibile per il Passo di Mello; e il Passo di Cameraccio può concedere un collegamento con l'alta Val Torrone. Da Chiareggio son diventate ben accessibili, oltre la Cima settentrionale omonima (Punta Baroni) anche la vetta del M. Sissone (3314 m.): questo incomparabile punto di vista, di ben grande importanza orografica in quanto come ebbi a dire domina tre bacini (Forno, Masino, Malenco) era prima di accesso difficile dalla Val Malenco. Molti anni or sono è comparsa la notizia laconica di una ascensione per il suo versante orientale, che io successivamente ho più volte esaminato da presso senza ben vedervi una via diretta possibilmente sicura che mi invogliasse a ripetervi la partita. Io salii il Sissone dalla omonima Alpe e per l'omonima Vedretta nella prima traversata italiana, e forse prima in tal senso alla Cima di Rosso (3362 m.) e alla Cima di Vazzeda (3296 m.) (1): ma raggiunsi la sua cre-

sta SE, per quel Passaggio del Sissone che descrissi, che ripetei in salita e in discesa, e che ora è decisamente da sconsigliare, perchè il Passo di Chiareggio offre un itinerario più chiaro, più sicuro e più bello, mentre l'accesso dal ghiacciaio al Passaggio è diventato veramente ingrato per la scomparsa di ogni scorta nevosa nel ripido canale, che vidi di ghiaccio nero già alla fine di giugno.

Il Giro del Sissone, includendovi o non la salita e discesa per la via abituale della Cima di Rosso, e consistente nel salire al Passo di Chiareggio, traversare il Monte Sissone, scendere sulla meravigliosa testata del Forno, e rientrare per il Passo di Vazzeda, da me primamente indicato, è stato ormai ripetuto più volte da Chiareggio, e costituisce un itinerario dei più grandiosi della regione, senza parti-

(1) La carta italiana ha adottato per l'Alpe, che la vetta vi è anonima, la dizione « Valseda », la carta svizzera quella « Vazzeda »; non so invero quale delle due varianti sia preferibile, essendo entrambe usate a valle.

colari difficoltà, e per il sommo interesse e la estrema varietà del percorso non molto faticoso nonostante la sua discreta lunghezza. Le vette del Torrone orientale, del Monte Sissone e della Cima Rosso sono sicuramente i punti dai quali il Disgrazia appare in tutta la sua sorprendente bellezza: mai come sulla vetta della Rosso mi son venute alla memoria le parole di Pratt Barlow, dell'inglese che nel 1874 primo salì il versante settentrionale del gran monte « (it) is perhaps the most striking object in the Alps which I am acquainted, always excepting the Matterhorn »: dopo il Cervino forse il più sorprendente picco delle Alpi: è da queste vette che se ne vede la somma prestanza e tutta la possanza!

Dalla vetta del Monte Sissone è oggi, per il giro, necessario scendere per la facile sua cresta N. fino all'anticima 3268 m. e poi per il dosso nervoso fin presso la maggior depressione del Passo Senza Nome, 3160 m. an.: dalla quale si volge decisamente ad occidente per scendere direttamente sul pianoro della Vedretta del Forno: qualche grande crepaccia è sul pendio e un nodo di crepe presso la base: si gira quindi, volgendo a N., l'estrema base dei fianchi occidentali della Cima di Rosso per piegare quindi a destra, a risalire — qualche crepaccia alla base — il dolce pendio che adduce al Passo di Vazzeda: in buone condizioni si va in un'ora e mezza dal Passo Senza Nome al Passo di Vazzeda, in un ambiente sovrano; le pareti settentrionali dei Pizzi Torrone, della Cima di Rosso, della Vazzeda incumbenti offrono vedute superbamente aristocratiche.

L'itinerario diretto per il pendio NO. del M. Sissone, indicato dallo Strutt nella Guida inglese, già detto poco consigliabile dal Rütter nella Guida svizzera, è ora, per le mutate condizioni del ghiacciaio, del tutto sconsigliabile se non sicuramente impossibile, almeno in piena estate.

Sul versante meridionale dello stesso monte, tutto facilmente percorribile, io credo di dover dare la preferenza nella salita alla cresta SE., di bei blocchi di granito, stabili, divertenti: nella discesa,

al principio di stagione, mi son già attenuto con vantaggio alla parete, quando la neve buona copre il ghiaccio del ripido pendio: ghiaccio che in piena estate è sovente affiorante. Le rocce della sommità sono ora ben più scoperte di quanto non abbia indicato lo Strutt or è più di un ventennio.

Quest'anno ho dato al Giro del Sissone una variante di forte sapore alpinistico compiendo quella discesa del Passo Senza Nome per il versante italiano che ho riferito nelle pagine precedenti.

Per la detta utilità del Passo di Chiareggio credo opportuno di dare qualche ulteriore indicazione sul suo itinerario. Considero l'Alpe Sissone (2289 m.) come la sua base più opportuna, benchè sia stato già raggiunto direttamente da Chiareggio: ma il risalire, specie di buon mattino con la luce ancor scarsa, le lunghe instabili morene della Vedretta del Disgrazia non è certamente compito gradito: a tale itinerario più diretto può convenire di attenersi nella discesa, e sicuramente in annate nevose o al principio dell'estate, quando lunghe lingue di neve persistono a render più rapido e agevole il percorso.

All'Alpe Sissone si arriva da Chiareggio in due ore per un sentiero quanto mai vario e pittoresco (1): di fama ancor scar-

(1) E' accaduto ad alpinisti di non rintracciare detto sentiero, forse non sempre facile da individuare: stimo pertanto opportuno di precisarne le indicazioni:

Da Chiareggio alle case di Forbicina (ore 0.30) che si attraversano per imboccare tosto la Valle del Sissone; si passa presso le baite dell'Alpe Laresin, non nominata sulle carte, e si continua prima in lenta salita e poi per un tratto di sentiero erto fra i larici. Si arriva (ore 0.20) a un tratto orizzontale dove ricompaiono alla vista la Vedretta e la testata della valle; qui si piega decisamente a destra (N.) per salire su sentiero ben tracciato la ripidissima china con rade piante, fino (ore 0.25) a guadagnare un costolone dal quale il buon sentiero orizzontale si parte a traversare verso NO. due selvaggi valloni: vista e ambiente superbi. Dopo traversato il secondo vallone, ottima fonte sul sentiero, e quindi bivio, dove il ramo superiore, più evidente, che si deve seguire, volge a risalire con rapide svolte in direzione di NE. e rientrando nel vallone, fino (ore 0.25) a uscirne decisamente su un ripiano a gandoni, donde a valle si rivede Chiareggio. Si procede attraverso i massi, quindi per pascolo in



(*fol. A. Corti - agosto 1926*).
 IL PIZZO VENTINA (3253 m.), il M. DISGRAZIA (3678 m.) e il MONTE DI PIODA (3433 m.)
 dall'Alpe Sissone.

sa, noti quasi esclusivamente ai pochi salitori delle vette, l'Alpe e pur il sentiero che vi adduce meritano sicuramente tutta la considerazione di quanti amano la Natura più selvaggia e più pura: non v'è lassù, non si vede lassù che il grande altare della montagna superba: nessuna vista verso valle, di domini dell'uomo, o sol di linee non aspre: appena da lontano fa capolino la mite piramide del Pizzo Scalino: verso l'oriente estremo il Pizzo d'Argent, con la sua nera parete di Scerscen, annuncia i giganti del Bernina: di faccia la scena è quasi tragicamente impressionante, dominata dal sovrano Disgrazia nelle sue forme più regali: a sinistra le creste dentate e lacerate della Cima del Duca e del Pizzo Ventina del pittoresco rubiginoso serpen-

lenta salita in direzione SO., fin presso i margini a picco sulla valle, dove si volge a NNO., ritrovando buone tracce, e per pascoli si raggiunge la baita (ore 0.20). Segnavia rosso, ora alquanto impallidito.

tino contrastano con le forme più massicce del freddo grigio granito della cortina che a destra, dal Pizzo di Pioda per le cime di Chiareggio, va al Monte Sissone e alla Cima del Rosso: mentre quasi a settentrione la Cima di Vazzeda alza al cielo le sue forme eleganti di marmoreo calcare.

Io ho goduto lassù le ore placide del meriggio, quando la gran luce toglie i contrasti e quasi stende un velo di riposo su la scena superba: ho goduto il levare e il calare del giorno, con tutti i colori nel cielo, con le ombre in ogni canale, dietro ogni cresta: ho visto il succedersi delle tenuissime magiche tinte crepuscolari sulla più elegante cresta nevosa che io forse conosca, che ho più desiderato: ho goduto il placido plenilunio e ho fatto più volte balzar dal giaciglio gli amici perchè ne sentissero tutta la pura grandiosità sinfonica: ho visto le nubi nere della bufera correre e lacerarsi paurosamente fra le vette, ho sentito l'urlo del

vento portare al mio cuore, che lassù sempre saluta memore e commosso, il grido degli infelici che da anni il ghiacciaio tien serrati nel suo gelido seno, precipitati in una fatale inconsapevolezza per la gran parete del Disgrazia!

Salgano gli alpinisti all'Alpe Sissone: vi troveranno palestra per ogni desiderio: ma vi salgano pure tutti quanti cui le forze corporee o dello spirito non concedono la lotta sovrana con la Natura: vi è lassù godimento per placide estasi, compenso impensato alla poca fatica!

E la porticina della baita, quasi incastonata fra i massi che reggono il breve tetto, si dischiude sempre alla più gentile ospitalità: quell'ospitalità che è di tutte le Alpi della Val Malenco, ha in questa dell'estrema testata, del suo circo più alto e più selvaggio, quasi il suo esaltamento ed affinamento: la legna, portata con fatica dal basso, è provvidamente preparata per gli ospiti che trovan la baita deserta: e nelle poche settimane della vita pastorale la più sollecita cortesia fa apparire ampio il piccolo semplicissimo rifugio. La Sezione Valtellinese ha in progetto la costruzione di una Capanna al Sissone: nell'appropriato edificio un nostalgico ricordo ci rammenterà il senso di tepore dell'umile baita affumicata, i lunghi conversari con gli alpigiani, i placidi sonni, le notti quasi tragiche, quando allo scoppiar dell'uragano i pastori devono affrontare l'oscura bufera per trattenere dai balzi precipitosi su cui finiscono i pascoli a valle le mucche che voglion scendere ad ogni costo verso ambienti più miti, quasi impazzite dai lampi e dalle folgori che illuminano tragicamente la gran scena, dal rombo assordante dei tuoni, dal crosciar della tempesta e delle acque. E' selvaggio il Sissone! E' dura la vita lassù!

Dalla baita del Sissone a seguire l'itinerario del Passo di Chiareggio si sale la china di pascoli per poco più di una decina di minuti, fino ad incontrare buone tracce di sentiero che volgendo decisamente a sinistra conducono a traversare la testata dell'orrido vallone spaccatura, impraticabile più a valle, che scende poco ad occidente della baita: le tracce

corrono quindi orizzontalmente prima per pascoli poi per gandoni fino alla base di un valico o passaggio che si apre nella ultima propaggine della cresta meridionale della Cima di Vazzeda: ben visibile, un comodo sentiero cengia conduce a traversarlo: si ha davanti allora l'estremo circo, che gli alpigiani chiamano del Sissone di dentro: conviene una breve discesa a traversar la prima grande morena laterale abbandonata, indi orizzontalmente sotto le morene frontali delle Vedrette del Sissone, fino a traversare l'ultima sua grande morena laterale destra: si arriva presso la fronte del piccolo ghiacciaio compreso tutto fra i fianchi del Monte Sissone e della Cima settentrionale di Chiareggio (1); le carte segnano una ampia continuazione fra le Vedrette del Disgrazia e del Sissone, delle quali pertanto detto ghiacciaio minore verrebbe ad essere parte: la carta italiana (1:50.000, Sondrio) lo indica come intimamente fuso con la Vedretta del Disgrazia, mentre la carta svizzera (Atlante Siegfried, Castasegna) lo disegna come parte integrante della Vedretta del Sissone: lo sperone orientale del M. Sissone ha una potenza sicuramente maggiore di quanto è rappresentato in detta carta svizzera: e il ghiacciaio in questione, tutto compreso nel circo ben individuato, è oggidì ben separato dai due finitimi maggiori, e io propongo sia conosciuto dal nome del Passo che lo domina, Vedretta di Chiareggio.

Il Nangeroni, accurato osservatore, nello studio già citato sui ghiacciai della Val Malenco, ha riunito questa Vedretta con quella di Sissone, disegnando un'ampia confluenza sotto la cresta orientale della Punta 3211 m., confluenza che in realtà non esiste, se pur è facile ammettere l'esistenza, per tempi passati, di una continuità fra le due grandi Vedrette del Disgrazia e del Sissone; la Vedretta di Chiareggio ha almeno uguali caratteri di

(1) Questo itinerario è più conveniente di quello da me descritto nel '29, attraversante a un livello un po' più alto le morene laterali e frontali, ed anche di quello pur allora proposto, ancor più alto, sulla Vedretta del Sissone, per scendere, attraverso la base dello sperone ESE. del M. Sissone, sulla Vedretta di Chiareggio.



(fot. A. Corti - 23 agosto 1930).

CIMA CENTRALE (3105 m.), CIMA SETTENTRIONALE (3211 m.) e PASSO DI CHIAREGGIO (3106 m.)
dalle morene della Vedretta del Sissone

individuabilità di quella della Cima di Rosso, istituita dal Nangeroni.

In poco più di un'ora di cammino dalla baita si raggiunge la fronte del ghiacciaietto, che si sale in meno di un'ora: specie nel suo terzo medio ha crepacce talvolta ben ampie: si percorre generalmente la sua regione assiale: quest'anno a luglio era conveniente un passaggio sotto le rocce del Sissone, che poi è frantumato; e nell'agosto si dovette attenersi ancora alla regione assiale su qualche ponte non del tutto agevole.

L'attacco delle rocce per cui si sale al Passo è ben evidente, segnato dalla base di una gran macchia o filone verticale rossastro, ferruginoso, appena a N. della linea centrale della parete; dopo breve salita diretta, su detta roccia rossastra o parallelamente a S., si piega diagonalmente a sinistra per imboccare il ramo superiore della cengia sdoppiata che già descrissi nella memoria del '29, e per la quale si monta direttamente, con

qualche cautela, al valico; in meno di un'ora dal ghiacciaio: tre ore complessive dall'Alpe Sissone.

Quest'anno il versante orientale del Passo di Chiareggio è stato vinto per una nuova via, e tutte le Cime di Chiareggio traversate nel modo più completo. Il 30 luglio scorso il tenente Marco Tessitore (Sez. di Cuneo) con i sergenti Bettini e Ghirlanda, tutti del V° Reggimento Alpini, raggiunta da Chiareggio la sommità dell'omonima Vedretta, risalivano il canalino selvaggio scendente direttamente presso la base della omonima Cima Settentrionale, dal piccolo intaglio a S. della breve tozza elevazione che accennai a proposito dell'altezza del Passo, presso la quale, a N., arriva l'itinerario che si può ormai dire più abituale. Io avevo giudicato il canale non molto consigliabile per il pericolo di pietre cadenti dalla parete che gli incombe; e la comitiva Tessitore ebbe a temerne, anche per le cattive condizioni della montagna: quan-

do le rocce siano ben spoglie di neve e di ghiaccio il pericolo potrà forse considerarsi quasi trascurabile.

Il tratto inferiore del canale si presenta alquanto difficile per la scarsità di appigli sicuri: segue un piccolo ripiano e un pendio detritico, dopo il quale il canale si restringe e diviene per un tratto impraticabile: un giro sulla parete a destra salendo, per una facile cengia, permette di superare l'ostacolo: si riprende quindi la salita nel canale, su ottime rocce; furono impiegate due ore e mezza dal ghiacciaio alla sommità.

La comitiva Tessitore compì quindi in circa sei ore la traversata delle tre Cime di Chiareggio: salendo alla Settefontane per il filo della cresta N. giudicato difficile e faticoso: nelle mie salite, e anche nella discesa dell'agosto scorso di cui dirò avanti, io mi sono attenuto alle vicinanze immediate della cresta, sul suo fianco occidentale, di rocce rotte in qualche tratto molto instabili. Il Tessitore procedendo nella traversata della Cima Centrale, contornava sul versante di Mello il naso della cresta presso la estremità meridionale per un tratto molto arduo, ma più diretto di quello seguito da me nel 1928; e giudicava che forse si può seguire con qualche sforzo tutto il filo; e riusciva anche a traversare completamente la Cima Meridionale calandosi bravamente per l'ultimo tratto che aveva arrestato la mia comitiva presso il caratteristico profilo di rinoceronte che incombe sul Passo di Mello. Il Ten. Tessitore nel darmi le notizie della sua traversata, esprimeva un giudizio assai favorevole per l'interesse alpinistico del percorso, a conferma del mio di parecchi anni or sono.

Fin da quando trattai la prima volta delle Cime di Chiareggio misi in particolare evidenza il fatto che se scarsa è la loro prestanta sul versante occidentale o di Mello, grandi imponenti linee di rocce selvagge costituiscono il piovente orientale o di Malenco. Appena un centinaio di metri di dislivello hanno le creste spartiacque, che dalle depressioni fra l'una e l'altra elevazione salgono in direzione di SE. e di NO. alle

tre sommità: poco maggiore sviluppo ha il piovente verso il Masino (O.): mentre le pareti di Malenco (E.) sono erte di parecchie centinaia di metri, e la cresta orientale della Cima Settentrionale si svolge con un dislivello di almeno 650 metri di rocce difficili: quanto basta per appagare qualunque scalatore, e per giustificare l'individuazione e lo studio.

Di tutta questa parete piovente nel Mallero, che dalla valle, da Chiareggio si vede in ogni dettaglio, sempre ammirata, era noto da tempo il limite meridionale col Passo di Mello (1) e da pochi anni il settentrionale col Passo di Chiareggio: le sommità non erano state mai neppure tentate. Ho salito quest'anno la Centrale (3105 m.) e la più alta, la Settentrionale (3211 m.).

Il 24 Luglio scorso, con i consoci della Sez. Valtellinese A. Lucchetti Albertini e G. Foianini raggiungevamo la bastionata che sta alla base della parete orientale della elevazione Centrale, segnata anche sulle carte, e ne guadagnavamo i pressi della sommità (2850 m. ca) ricoperta di sfasciumi e di neve: scendono dalla parete su tal bastionata, inclinata obliquamente a valle, tre costoloni ben evidenti, delimitanti due canali, generalmente nevosi alla base fino a stagione avanzata: risalimmo la neve del settentrionale, più evidente, di detti canali, per non molte decine di metri, finchè ci parve conveniente attaccarci alle rocce del costolone, il centrale dei tre, che delimita il canale sulla destra: di granito buono, divertente all'arrampicata: lo seguimmo fino alla sua origine, a metà parete circa: avevamo allora alla nostra destra, a costituire quasi

(1) Mi è incorsa una imprecisione nella descrizione che ho dato nel mio scritto del '22 della salita al Passo di Mello dalla Vedretta del Disgrazia (R.M.C.A.I. XLI, pag. 67): accade, come ho detto, in vero di frequente di dover passare la crepaccia periferica che talvolta è doppia e perfino tripla, a S. del punto di attacco alle rocce: il quale è unico; in tal caso vi si arriva con una traversata, più o meno agevole, sul labbro superiore della crepaccia stessa, verso N.; ma dal punto d'attacco delle rocce, per cengie più o meno inclinate, si va verso S., per poi salire direttamente al Passo.



(fot. A. Corti - 5 agosto 1927).

MONTE SISSONE (3329 m.) E PIZZO TORRONE ORIENTALE (3332 m.) - dalla vetta della Cima di Rosso

la testata del canale imboccato, un salto di roccia grigia chiara, quasi una piodessa verticale; dalla sommità del costolone piegammo per rocce assai erte a contornare in alto detta piodessa, sopra la quale scende dai pressi immediati della vetta un canale ampio, di rocce meno erte e più facili, un pò sinuoso, per la cui sponda sinistra salimmo direttamente alla vetta. Impiegammo due ore dalla base, alla quale eravamo arrivati in poco più di due ore dall'Alpe Sissone: rientrammo per il Passo di Chiareggio. Non sto a dire della vista e dell'ambiente: la parete, di circa 300 metri, non presenta vere difficoltà, ed è di scalata assai divertente e per la roccia simpatica e per la notevole sua inclinazione: la sua metà inferiore non è certo di percorso elementare: la salita per l'itinerario da me seguito ricorda quella del Pizzo Badile per la sua via abituale. Una conferma del mio giudizio favorevole davano pochi giorni dopo le gentili e appassionante alpiniste Signorine Luisa e Felicina Gasca (Sez. di Torino) che con Livio Lenatti compivano ai

primi di agosto la seconda ascensione per l'itinerario mio.

La Punta Settentrionale di Chiareggio (3211 m.), detta anche Punta Baroni, oltre essere la più alta delle tre è sicuramente la più bella: ha, con la sua cresta occidentale, un discreto sviluppo sul piovante di Mello: e sul piovante di Malenco la cresta orientale piomba con bellissima linea per quasi 700 m. di dislivello, con due grandi pareti, la meridionale e la settentrionale, lisce di piodesse. Queste piodesse, che viste dal basso e di faccia hanno un aspetto non invitante avevano finito per farci definitivamente rinunciare ad un tentativo quando, con un forte compagno, eravamo venuti da Torino avendo fra i propositi anche questa vetta: e sicuramente, — ricordo una visione che avrei detto scoraggiante, dalla base del Passo Senza Nome, la sera dell'agosto scorso che ne scesi — anche qualche tratto dell'itinerario che vi apersi mostra scritto sulle rocce parole poco incoraggianti. E' una salita che richiede una discreta pratica di roccia, un po' di cautela, e se pur non

si incontrano difficoltà veramente notevoli, non può sicuramente dirsi facile: certamente più laboriosa, oltre che più lunga, e più difficile della salita alla Punta Centrale.

La cresta orientale, che ho detto ha una linea veramente elegante, presenta al suo terzo inferiore e fra il terzo inferiore e il terzo medio due insellature. Non ho potuto togliermi tutti i dubbi di poter guadagnare, sul fianco settentrionale, la insellatura più bassa, e quindi, per il filo o per parete, raggiungere la superiore: cosicché cercai di arrivare a quest'ultima: al disopra della quale il filo di cresta, o, meglio, le sue immediate vicinanze sulla parete settentrionale, avrebbero certamente offerta la via verso la vetta. Il 14 agosto scorso, con Livio Lenatti, riuscivo nel mio intento.

Debbo fare la presentazione di questo compagno: figlio di Silvio Lenatti di Chiesa Valmalenco, guida morta ormai da molti anni, Livio è della famiglia proprietaria dell'alpe Sissone: vi fu portato all'età di cinque mesi, e tutte le estati lo hanno visto lassù: anche durante il servizio militare, almeno la notte di una breve licenza. Da anni portatore del C. A. I., si doleva della continuazione in cui lo lasciavano gli alpinisti: mancava perciò anche una maggior conoscenza e frequenza delle montagne a scopo alpinistico. Con la timida cortesia che lo caratterizza mi esprimeva l'anno scorso il desiderio di essermi compagno nelle mie peregrinazioni: nonostante il maltempo, abbiamo fatto parecchie corse: e gli alpinisti già hanno cominciato a valersi dell'opera sua e a lodarsene. Figlio del Sissone, il Lenatti ha buone doti di montanaro: la mitezza d'animo ben educato, l'amore, il desiderio per la professione, l'attenzione che pone nel suo compito, ne faranno sicuramente, con nuovo esercizio, una buonissima guida.

Nella mattina poco promettente arrivavamo ad ora non troppo presta alla Vedretta di Chiareggio: guadagnammo la lunga isola rocciosa che sta obliquamente sotto la parete della Punta nostra cui si mirava: a non molta distan-

za dalla sommità di detta isola, a circa 2800 m., attaccammo la parete per una cengia abbastanza ben evidente, non molto sicura e con qualche passo delicato, che sale diagonalmente verso sinistra fino a tagliare un gran filone di roccia bianca che nella parete ha un'andatura NO-SE: la cengia continua invitante, incassata nella roccia, dopo il filone; ma in alto non si può uscirne: al filone ci convenne, con una decisa piegata a destra, salire alcuni metri del filone stesso, e poi con una nuova decisa piegata a sinistra, riprender la salita obliqua sulla parete, cercando quindi di guadagnare in altezza, per arrivare così alla insellatura superiore della cresta orientale. La roccia infida quasi sempre, migliora qui notevolmente: salimmo il tratto immediatamente superiore alla depressione presso al filo con qualche appoggio verso il S.; ergendosi la cresta più aspra, ci attenemmo al N., a poca distanza dal filo, per rocce un po' laboriose ma non difficili. Toccammo la sommità avendo impiegato quasi tre ore a vincere le quattro centinaia di metri di dislivello del nostro itinerario. Sulla vetta il libeccio che ci ha deliziato tutta l'estate ci investì con le nebbie umide sospinte dalla Val di Mello: nella breve sosta uno squarcio della nuvolaglia ci permise la visione fantastica del Torrone orientale, amico recente, a farmi ricordare nel tetro quadro e sentire lassù ancor freschi i versi ormai troppo noti di una lirica ben nota.

Per il Passo di Chiareggio scendemmo a valle, e per quanto avremmo potuto farci « omologare » — per gli sportivi — un buon « record di velocità » non riuscimmo a sfuggire una copiosa lavata dal cielo: ingrata, giù per le morene della Vedretta del Disgrazia!

IL PIZZO TORRONE ORIENTALE 3332 m.

La linea di cresta dei Pizzi Torrone è sicuramente fra le più aristocratiche delle Alpi. A cavaliere fra la Val Torrone, affluente della Val di Mello (Masino) e la Valle del Forno, è una alta sottile dorsale di puro granito, dai fianchi selvaggia-



(fot. A. Corti - 5 agosto 1931).
 IL PIZZO TORRONE ORIENTALE (3332 m.) e il PIZZO TORRONE CENTRALE (3290 m.) - versante settentr. - dall'alta Vedretta del Forno

mente dirupati: la sua linea sommitale è sollevata in tre vette principali, il Torrone orientale (3332 m.), il Centrale (3290 metri), e l'Occidentale (3349 m.): alla base del primo, presso il Collo del Torrone (3194 m.) si erge un'elegante caratteristica stele di roccia, l'Ago del Torrone, conosciuto anche col nome di Ago di Cleopatra per un ricordo del celebre obelisco egizio che sorge a Londra presso il Ponte di Waterloo; è stato vinto da pochi anni; fra il Torrone Centrale e l'Occidentale si erge una gran lama o dente che fu già riconosciuta quale vetta a sè e battezzata Punta Alessandra. Non voglio ora qui soffermarmi a illustrare nei dettagli questo magico ambiente, per il quale ogni alpinista che gli si avvicina non può non sentire uno speciale senso di ammirazione e di rispetto; non vi è nulla, non un sasso, lassù, di forme banali: e pochi sono i visitatori che abbian superato quelle rupi.

Il Torrone orientale con una lunga di-

rupata cresta si attacca al Monte Sissone. Non esiste in realtà il Passo del Monte Sissone (circa 3109 m.!) fra detto Monte e il Torrone orientale, che il Coolidge volle ammesso e descritto nella Guida inglese. Si tratta semplicemente di un canale di neve e roccia che sul versante italiano adduce alla cresta occidentale del Sissone, senza che vi sia possibilità di percorrere, nè in corrispondenza nè in vicinanza, il versante svizzero; si può proseguire solo per detta cresta alla vetta o ai suoi pressi più immediati: quindi la salita del 1864 di Tuckett e Brown con le guide Michel e Walther deve piuttosto esser ritenuta come l'apertura di un itinerario al M. Sissone. Anche l'altezza calcolata per detto Passo sarebbe in ogni modo sensibilmente errata: nessun punto della cresta Sissone-Torrone si abbassa o si avvicina a tal quota. Il Balabio nella Guida italiana innalzandone l'altezza a 3150 m. ca, ha accettato il Passo Sissone; dicendolo « raramente



(fot. A. Corti). - 5 agosto 1927.

I PIZZI TORRONE ORIENTALE (3332 m.), CENTRALE (3290 m.) e OCCIDENTALE (3349 m.) e la PUNTA RASICA (3307 m.) dalla vetta della Cima di Rosso.

valicato e invece toccato abbastanza frequentemente »: in condizioni normali non credo sia valicabile: sicuramente non è stato finora mai valicato, e neppure mi consta che sia stato più volte visitato.

Nessun rapporto topografico diretto hanno pertanto i Pizzi Torrone con il bacino di Chiareggio: ne scrivo brevemente in questo studio per l'interesse che viene dalla dimostrata possibilità di poter compiere salite a queste vette superbe, a tutte quelle del Forno, dal bacino in parola, che questo scritto riguarda: interesse e possibilità che trarranno ancora un notevole vantaggio quando la Sez. Valtellinese avrà compiuto il bel progetto di un piccolo rifugio sopra l'Alpe Sissone.

Il 5 agosto scorso, con il giovane amico e allievo di studi e di alpinismo G. Foianini, e Livio Lenatti, attraverso il Passo di Valseda raggiungevamo con lunga marcia variata l'alto circo del Forno. Il nostro Pizzo appariva ammirevole nel cielo come una selvaggia torre di granito inattaccabile. Il pendio del ghiacciaio, sempre ripido, che sale alla base

NE. della torre quale grandioso basamento, era quest'anno in condizioni non facili per una serie di immense crepacce che lo tagliavano trasversalmente, e che richiesero una salita faticosa e complicata: l'ultima crepaccia era presso a poco all'altezza dell'intaglio che sta alla base del vertiginoso spigolo orientale del monolite, intaglio non valicabile per gli apicco selvaggi verso il Masino, e che a torto lo Schulz, il vincitore del Collo del Torrone, ha proposto, fortunatamente senza trovar seguito, di chiamare Collo del Forno: noi passammo laboriosamente la crepaccia sotto alcune rocce, quest'anno emergenti dalla coltre ghiacciata in ritiro quale sperone o propaggine dello spigolo NE.; tutto l'ultimo erto pendio sovrastante la crepaccia estrema, e stendentesi dalla linea di dette rocce fino all'intaglio predetto, era, quest'anno di ghiaccio vivo allo scoperto. Salimmo tali rocce e continuammo per la parete completamente spoglia di neve appoggiando sempre un po' alla sinistra nostra, quasi in direzione della vetta estrema, per rocce delicate con alcuni

passaggi non facili, fino alla cresta sommitale, e per questa, verso il S., all'ometto; appena in tempo per una rapida visione delle selvagge bellezze di Val Torrone, che le nebbie salienti ci tolsero. Sulla vetta vi è da diciotto anni un libro per i visitatori: trentadue comitive vi son segnate, neppur due per anno, di media, son salite per i due versanti; la guida W. Risch appare aver quasi il monopolio per il piovente svizzero.

Consiglio ai colleghi un po' raffinati questa ascensione: non è eccezionale per fatica o difficoltà, ma neppur può esser per quanti non abbiano discreta pratica d'alta montagna: e il compenso è, per ogni desiderio, assicurato!

Noi scendemmo per l'itinerario di salita: il ghiaccio nero basale e le nebbie mi distolsero dal proposito di atternermi alla cresta verso il M. Sissone: calammo sul pianoro del ghiacciaio, e il temporale ci colse: mentre salivamo al Passo di Valseda una folgore precipitò una spettacolosa frana di massi dalla cresta occidentale della Cima di Rosso. Con la luce del giorno eravamo di ritorno a Chiareggio, ben lieti della salita aristocratica, e pur della prova che di certo non è breve: e al vecchio della cordata sia concesso il ricordo di non aver ceduto per tutta la giornata il posto di comando.

Poichè ne ho l'occasione credo necessario ancor una volta, anche per questa montagna, di correggere quanto è scritto nella Guida Italiana: la prima ascensione del Torrone orientale è stata compiuta da A. Rzewuski (e Paulcke, con Klucker e Eggenberger, il 29 luglio 1882), non da A. v. Rydzewsky: quel pò di somiglianza nella grafia dei nomi non



(fot. A. Corti - 5 agosto 1931).

Alla base NE. del PIZZO TORRONE ORIENTALE: attraverso la depressione della cresta, una volta battezzata a torto Passo del Forno (v. testo) si vede il Disgrazia nel cielo con le sue linee più eleganti.

deve far confondere i due ben noti alpinisti.

Per la via da me seguita, la più conosciuta, la Guida scrive testualmente (a parte il consiglio veramente ingenuo della corda e picca, per tale ambiente): « Dal Ghiacciaio del Forno si attacca lo spigolo del costolone NE di ghiaccio, che dalla vetta scende al Forno e si risale tenendosi piuttosto sul fianco E. in alto: per una paretina di ghiaccio si attaccano le ultime e facili rocce della cresta E., poi piegando a S. si tocca la vetta. Per questa ascensione le difficoltà variano a seconda dello stato del ghiaccio ».

La salita della guglia, sopra il breve pendio della crepaccia estrema, è tutta e tipicamente per roccia: mai, neppur nelle annate particolarmente nevose, vi è nè vi può essere traccia alcuna di spigolo di ghiaccio dalla vetta al ghiacciaio, nè traccia di una paretina di ghiaccio sotto la cresta sommitale; e la cresta E. non si tocca e non è percorribile e arriva all'estremo ultimo meridionale della cresta sommitale: al di là del suo innesto, a S., vi è il vuoto immenso!!!!



(fot. A. Corti - 9 luglio 1923).

IL PIZZO TORRONE ORIENTALE (3332 m.) - dagli alti pendii di Cameraccio

NEL GRUPPO DEL DISGRAZIA

SOTTOGRUPPO DEL CASSANDRA (1)

LA PARETE DI GHIACCIO DEL PIZZO CASSANDRA

Chi abbia la fortuna di godere momenti di riposo sul piccolo piazzale del

(1) Per la miglior conoscenza del sottogruppo del Cassandra mi è grato riferire le seguenti notizie:

Pizzo Giumellino (3090 m.) prima ascensione per il versante di Ventina: il 14 agosto 1931 i fratelli signorina Angela Maria, Achille e Antonio Mandelli raggiunta da Chiareggio sulla Vedretta la base del canale occid. della Forcola Schenatti, ne risalivano un tratto, di ghiaccio scoperto, per attaccare la breve parete del Giumellino di lastroni di roccia discretamente liscia, per la quale, con arrampicata diagonale verso destra, arrivarono alla cresta sommitale, facile, e alla vetta; proseguirono a traversare il Pizzo Cassandra.

Punta del Lago: senza nome e senza quota sulle carte, individuata e descritta dal Balabio, che ne valutò l'altezza in m. 2800, s'erge a occidente dei Laghetti di Sassersa come modesto pilone terminale di un crestone secondario partentesi dalle propaggini meridionali del mas-

Bivacco Taveggia nel Vallone di Ventina vedrà la gran scena dominata di faccia dal piovente settentrionale del Pizzo Cassandra: ampio, che un costolone scendente dalla vetta divide in due settori, il settentrionale propriamente detto,

siccio Pizzo Rachele: la parete orientale, senza dubbio la miglior linea di questa cima minore, è stata percorsa la prima volta il 30 agosto 1931 dai consoci della Sez. Valtellinese C. Bonini e C. Pinali: che dalla sommità dei ghiaioni basali imboccarono e risalirono per poche decine di metri il canale che scende dall'intaglio della cresta NE.: dopo alcune rocce lisce piegarono orizzontalmente a sinistra (S.) fino ad una spaccatura che porta ad un piccolo ripiano erboso visibile dal basso, sulla linea centrale della parete; salirono quindi un po' diagonalmente a sinistra una piodessa di una ventina di metri fino alla confluenza di due canaletti, e per quello di sinistra arrivarono a un alto ballatoio: quindi trovarono rocce facili fino ad una piodessa di una trentina di metri verso sinistra e a un successivo cammino con appigli spioventi verso destra: poi facilmente alla sommità; in ore 2.30 dalla base; la parete, di 300 m., è stata giudicata più difficile della orientale del vicino Pizzo Rachele.



(*fol. A. Corti*).
CIMA SASSERSA (3000 m. ca.), PIZZO GIUMELLINO (3090 m.), PIZZO CASSANDRA (3222 m.) e
PASSO CASSANDRA (3034 m.) dalla vetta del Pizzo Ventina.

e quello volto un pò ad occidente, a NO., sul quale un manto, una tersa uniforme parete di ghiaccio si stendeva ininterrotta e completa in tempi passati, ora in decisa diminuzione e di estensione e di spessore. Chi salga al Passo Cassandra, nel circo più elevato, si sentirà dominato dallo sdrucchiolo di questa parete, che con inclinazione costante sale di un fiato fino alla linea sommitale dell'omonimo Pizzo.

Nei miei scritti del 1922 e del '29 mi sono a lungo occupato del Cassandra, per precisare quanto al suo proposito era stato scritto, soprattutto di questo piovente di Ventina, per portare qualche contributo alla sua conoscenza: e nella memoria del '29 (a pag. 419) è una illustrazione che ne rappresenta tutto il detto piovente.

Avevo anche fatto oggetto di osservazione lo sdrucchiolo di NO., nel pensiero che valesse la pena di salirlo: non è mai perder una giornata l'andarla a passare su un pendio vertiginoso dove solo il buon lavoro della picca concede la prudente libertà dei movimenti, dove nes-

sun pericolo fuori di noi ci può insidiare, dove il fruscio del precipitoso scivolare dei frantumi del ghiaccio inciso, continuato per ore, dà un acre incitamento alla salita.

Era un numero ben adatto per l'inizio della buona stagione: quando mi piace scovare qualche erto pendio sul quale la neve soda del giugno o del luglio conceda la salita rapida e sicura: c'è tutto il godimento senza la fatica veramente pesante dell'incider molti gradini nel ghiaccio duro, scoperto. Ma nelle ultime annate nei monti di Chiareggio e del Masino già a fine giugno i pendii ghiacciati pur volti a settentrione erano spogli di neve, scuri del ghiaccio più vivo; condizioni stranissime, inspiegabili, soprattutto sapendo che ben diverse, direi normali erano anche a piena estate le condizioni delle montagne non lontane del Bernina!

E appunto nel giugno del '30 grande fu la sorpresa dell'amico Danesi e mia quando dal Pian del Lupo, vedemmo scuro tutto il ghiaccio del Pizzo Cassandra: otto giorni di pioggia parevan vo-

lessero con la molt'acqua farci cancellare questo e altri disappunti, e ci rimandavano mogi a Torino: l'amico che non aveva ancor raggiunta tutta la persuasione che anche in Val Malenco il maltempo possa durare, è tornato in agosto per godere alla Marinelli la fila di una decade di pioggia, di neve, di nebbia!

Una bufera con nevischio e vento freddo di tramontana aveva imperversato nella regione per due o tre giorni, preludio ai dieci giorni di libeccio goduti da Danesi, quando la sera del 9 Agosto 1930 il cielo quasi subitamente e decisamente si schiariva: uno di quei ritorni improvvisi al bel tempo che taluni vogliono più promettenti e altri dicono subito di poca promessa: e che... nella crisi dell'atmosfera, fin lassù è arrivata la crisi, di queste ultime estati pare possano dar ragione ai più opposti pareri.

Le montagne liberate dalle grigie tetrannuvolaglie, nel cielo metallico e terso della sera splendevano quasi di luce propria dopo il tramonto: le ultime luci del crepuscolo, e poi le luci sideree apparivano moltiplicarsi per l'infinito numero delle faccette di tutti i cristalli onde il gelo aveva ammantato con grosso strato le pareti e le creste. Mi resi conto e giudicai dal basso le condizioni della montagna, e chiamai Lucchetti a raccolta. La lunga bufera doveva aver smaltato anche il ghiaccio nero della parete NO. del Pizzo Cassandra di uno strato, di una crosta che perdurando il vento freddo avrebbe concessa una salita sicura.

Si partì la notte, con altri compagni che avrebbero raggiunta la nostra stessa meta per la via più abituale; risalimmo il Vallone e la Vedretta di Ventina fino alla base del costolone che sopra ho accennato, scendente dalla vetta del Cassandra, a 2900 m.; e attaccammo la parete ghiacciata immediatamente a lato, a monte delle rocce stesse.

Le mie previsioni furono coronate dal successo; dove una settimana prima il ghiaccio più vivo e più scuro non era rischiarato da nessun residuo di neve, una crosta continua, a tratti buonissima a tratti passabilmente buona, si stendeva uni-

forme: la crosta di superficie, dura, ricopriva però un palmo di neve farinosa, bruciata, come cenere, dicono suggestivamente i montanari; dove la crosta pur rompendosi bastava a tener saldo il piede, dove il pendio era meno sentito, il lavoro richiedeva poca fatica: ma arrivati al terzo medio e poi al superiore dell'erta, la superficie del ghiaccio inclinatissima faceva che la neve pulverolenta, già per la sua massa di ostacolo all'azione dei ramponi, scivolasse con facilità e non permettesse al corpo di reggersi con sicurezza; e allora si dovette incidere il ghiaccio sottostante, pur sempre in misura tollerabile, chè la crosta superficiale era di grande aiuto: necessitava rompere la cristallina superficie liscia del duro ghiaccio profondo perchè le punte aguzze e lunghe degli Eckenstein vi potessero mordere: qualche tratto particolarmente ripido richiese lavoro accurato e faticoso: Lucchetti era alla sua prima prova di capocordata su ghiaccio: e fece bellamente il dovere suo: io, secondo, avevo poco da fare, ma non avevo caldo: i piedi sempre affondati nella gelida polvere, la tramontana che pur sembrava volermi sospingere con raffiche gelate che mi facevano centro di un'aureola luminosa nel nevischio che il sole radente alla parete magicamente illuminava, mi contrastavano quelle ore che sarebbero state di beato godimento: le meraviglie del cielo, del Disgrazia candente vicino, il compiacimento della ascensione guadagnata, non riuscivano a vincere il freddo doloroso: che mi aveva ridotto così male da togliermi quasi il fiato, da non lasciarmi neppur la poca energia di reclamare, almeno per qualche momento, il posto di lavoro!

Salimmo parallelamente alle rupi del costolone, direttamente, arrivando alle rocce della cresta quasi orizzontale, a pochi metri dalla vetta estrema; avevamo impiegato tre ore esatte a salire i trecento metri del dislivello della parete. Sotto la vetta, sul caldo versante meridionale al riparo del vento, le signorine sorelle Gasca e i fratelli Mandelli, dai quali ci eravamo separati alla base della parete, si godevano sibariticamente, riposando, colazione e sole!



(fot. A. Corti - luglio 1929).

Sulle sponde del LAGO D'ENTOVA: nello sfondo il MONTE BRACCIA (2907 m.) e la CIMA DEL DUCA (2967 m.)

Chi essendo in Val Ventina vedrà la parete del Cassandra in buone condizioni, e ami aprirsi l'erta salita con la picca, ripeta il nostro itinerario: con neve buona il tempo e la fatica saranno minori di quanto noi ne impieghiamo: dal Bivacco Taveggia le poche ore di una mezza giornata basteranno per la breve corsa. E il Cassandra, per la sua posizione, è un punto di vista incomparabile, per il vastissimo orizzonte, per la visione sui monti del Bernina, delle Orobie, sul Disgrazia incombente.

LA CIMA DEL DUCA (2967 m.),
LA PUNTA ROSALBA (2800 m.)
E IL MONTE BRACCIA (2907 m.)

L'ampio vano del Passo di Ventina (2674 m.) vorrei aumentasse la sua notorietà quale punto culminante di uno dei più bei giri turistici da Chiesa, passante, nella salita o meglio nella discesa, per Chiareggio; per i molti villeg-

gianti di Val Malenco la salita al Pirlò, ai laghetti di Sassersa, offre una passeggiata amena: e i gandoni dell'alta Val Sassersa sono ben compensati e dimenticati all'arrivo sul Passo, dove la improvvisa visione sul Disgrazia, sui suoi ghiacci e sulle sue cime satelliti, è grandiosa quanto istruttiva; a stagione favorevole lunghe belle scivolate sulla neve attendono sul versante di Ventina.

Questo giro turistico abbraccia tutta quella porzione settentrionale del Sottogruppo del Cassandra che ben si differenzia dalla meridionale: non tanto per l'altezza, di poco inferiore, nè per la struttura, tutta uniforme per la roccia serpentinoso, quanto per la minor attrazione, la minor vivacità direi, che ne viene dai circhi occupati da aridi gandoni, dalla scarsità dei ghiacciai. Valloni non ampi ma deserti, vorrei dire desolati, o per lo meno non visitati, ricordo Val Orsera, Val di Fura, scendono fra le creste rossigne: la Cima del Duca,



(fot. A. Corti).
 BOCHEL DEL CANE, PUNTA ROSALBA e
 BOCCHETTA DI LAGAZZUOLO, dai pressi del
 Lago di Pirola.

la Punta Rosalba, il Monte Braccia sono le vette di importanza alpinistica non grande ma riconosciuta.

La prima ha ogni anno un discreto numero di visitatori: e la maggior via alpinistica della sua cresta meridionale ne conserverà, ne accrescerà l'interesse. Un suo versante, l'orientale, verso il circo di Lagazuolo era del tutto inesplorato: e la vicina minore Punta Rosalba da quasi un quarto di secolo non aveva forse più riveduto piede umano dopo la prima salita; io sono penetrato, parecchi anni or sono, nel circo suddetto, scendendovi dalla cresta meridionale della Cima del Duca: e percorso è stato più volte il canalone di sfasciumi scendente dall'intaglio che si apre fra la base immediata della cresta settentrionale della Cima del Duca e i torrioni verso la Rosalba, intaglio che la Guida Balabio ha impropriamente chiamato Passo di Val Ventina: toponimo disgraziatamente accettato nella revisione della carta I. G. M. I., e che io ho già spiegato altra volta come non possa essere adottato, proponendo invece il nome di Bocchetta di Lagazuolo.

Dalla strada carrozzabile poco a monte di San Giuseppe si ha una discreta visione di queste vette: che offrono un quadro veramente bello e completo dai pendii boscosi che dal Lago del Palù scendono in Val Bracciasco: (1) fra gli abeti e i pini balzano nel cielo le forme ardite della roccia con colori vivaci. For-

(1) Una bella istruttiva veduta, con l'improprio toponimo della Bocchetta di Val Ventina sopra-correcto, è a pag. 303 della Monografia: R. Balabio: Il Gruppo del Monte Disgrazia - *Boll. C.A.I.* - Vol. XL, 1909.

me ardite alle quali non corrisponde peraltro un proporzionato interesse alpinistico.

Il giorno 19 agosto 1930 con mio fratello Plinio e A. Lucchetti si valicava il Bocchel del Cane (2550 m.): in Val Orsera scendemmo facilmente tenendoci a destra sotto la Rosalba, della quale girammo tutta la base orientale, per quindi iniziare la salita della Cima del Duca per il costolone roccioso, proteso a valle, che delimita sulla destra il canalone della Bocchetta di Lagazuolo, e che più in alto si inserisce sulla parete che noi poi seguimmo, appoggiando alla nostra sinistra, fino alla cresta sommitale, raggiunta un pò a N. dell'ometto, in circa due ore dalla base: tutta la salita non è certo difficile: a qualche tratto banale sono alternati tratti di roccia di discreta arrampicata e qualche punto non facile: ma, tutto sommato, non ci lasciò alcun desiderio nostalgico: il gran sole agostano pareva ci volesse cuocere su quelle rupi!

Scendemmo per la via abituale. E poichè io volevo assolvere il compito prefissomi, non feci nessuna concessione ai due giovani compagni, ... e la mattina dopo si ritraversava il Bocchel del Cane e si ridiscendeva in Val Orsera. La base della P. Rosalba vi ha caratteri più grandiosi di quelli della Cima del Duca: una bastionata con una spaccatura, più che uno sbocco di canalone, nella regione mediana: e ci cacciammo su per la spaccatura, che ci ha offerto un inizio di arrampicata veramente non banale, per risalire quasi una strozzatura, con un passaggio sotto le rocce che ci incombevano sulla nostra sinistra: poco sopra è un vasto imbuto dove convergono due canali: con traversata non facile andammo su per il meridionale, alla nostra sinistra: ma fummo arrestati da rocce non superabili: dovemmo scendere e imboccare il canalone inciso più direttamente sulla parete, che di discreto sapore alpinistico, con qualche tratto anche un po' difficile, ci condusse direttamente alla vetta. Il grande ometto, fatica dei primi salitori, non ci volle rivelare nessun documento scritto della storia della mon-

tagna. Scendemmo tenendoci prima al filo della cresta settentrionale, per appoggiar tosto leggermente sulla destra, a raggiungere giù per piacevoli piodesse, i pressi immediati di Val Orsera del Bocchel del Cane: avevamo impiegato due ore e mezzo a salire dalla base delle rocce alla vetta: circa un'ora impiegammo per la discesa, avendo aperto due vie non trascurabili.

Non si hanno notizie sicure dell'itinerario seguito dai primi salitori della Rosalba; da un accenno ai torrioni verso la Bocchetta di Lagazuolo ed alla salita della Cima del Duca si deve presumere che ne sia stata percorsa, in quella che io credo sia stata l'unica visita antecedente alla nostra, la cresta meridionale.

La necessità di un'esplorazione all'ignoto piovente orientale delle due vette mi aveva incitato alle due salite: se quella della Cima del Duca non val la pena d'esser additata, pur quella della P. Rosalba non vuol esser consigliata, perchè la fatica dell'approccio alla sua base non trova sufficiente compenso: chi voglia visitare questa vetta modesta ma simpatica, potrà con vantaggio attenersi all'itinerario da me seguito nella discesa, dal Bocchel del Cane alla vetta, donde magari proseguire, e sarebbe opportuna al proposito una notizia precisa, verso la Bocchetta di Lagazuolo.

La linea orografica del Sottogruppo, che dal Pizzo Cassandra alla Punta Rosalba ha un bell'allineamento da S S O. a N N E., dopo il Bocchel del Cane piega decisamente ad angolo retto verso il NO. per esaurirsi nel M. Senevedo (2550 metri): il quale ha brevi pendici di pascoli insignificanti verso il bacino del Lago di Pirola, mentre verso Chiareggio ostenta una grandiosa parete di piodesse levigate, sulle quali basta un breve temporale perchè si vedano pittoresche cadute d'ac-

qua: quando l'estate declina è il Senevedo ostile che ruba a Chiareggio il bel sole e nell'inverno per più di due mesi lascia del tutto nascosto: e quando a fine febbraio i raggi benefici arrivano ancora a portar la loro gioia nella conca gelata, il sole pare giocare a rimpiattino dietro la piramide del Senevedo, due volte comparando e due volte scomparendo ogni giornata.

Dalla cresta meridionale della Cima del Duca si parte verso oriente una diramazione secondaria che va a costituire la robusta bastionata culminante nella vetta del Monte Braccia (2907 m.): montagna questa poco frequentata, dirò meglio poco conosciuta dagli alpinisti; e ciò in contrasto con la sua posizione, giacchè oltre dominare il bacino di Chiesa, è a monte ben visibile e dalla conca di Lanzada e da Caspoggio da un lato e da alcuni tratti della strada per Chiareggio dall'altro: e verso valle dà con forme imponenti il benvenuto a chi risalga da Sondrio per la nuova o per la vecchia strada.

Ne ha trattato il Balabio e nella Monografia e nella Guida, ma con indicazioni imprecise e con qualche errore: è detta e ripetuta l'esistenza di una punta « ad est » della principale, che non esiste assolutamente: forse nei due scritti, si voleva dire ad ovest, se a propo-



(fot. A. Corti - 19 agosto 1930).

IL MONTE BRACCIA (2907 m.) dalla Bocchetta di Lagazuolo.



(fot. A. Corti - 19 agosto 1930).

IL MONTE BRACCIA (2907 m.) e la FORCELLA DI VAL ORSERA (2731 m.) dalla vetta della Cima del Duca - nello sfondo a sinistra le montagne del Painale, a destra quelle delle Orobie.

sito di una notevole elevazione della cresta occidentale di cui dirò più avanti. Lo Strutt nella Guida inglese ha compreso sotto il nome di M. Braccia anche la lontana Cima del Duca: e già ebbi altra volta a giudicare inaccettabile tale concetto. Io non starò a farne una descrizione monografica, ma mi limiterò alle notizie oggettivamente interessanti: l'innesto della cresta SE con lo sperone NE. avviene a N. del torrione terminale della vetta, così che questa domina soltanto i bacini di Orsera e di Sassersa. Inesplorato è il piovente di Orsera, dove però mi pare si possa scendere, fors'anche facilmente, dai pressi del nodo predetto delle due creste: e inesplorata e probabilmente molto più meritevole di studio è la cresta SE. che va al così detto Pizzo di Primolo (2740 m.). Mancava anche qualsiasi notizia della cresta occidentale: sia dal ramo appartenente alla Cima del Duca, dal nodo fino alla Forcella di Val Orsera, e sia di quasi tutto il restante, dalla Forcella verso la vetta

del Braccia, essendo stato dal Balabio percorso l'ultimo tratto.

Il 17 luglio scorso con mia figlia Rosetta e Lucchetti da Chiareggio salimmo in ore 1,15 all'Alpe Ventina, donde in due ore al Passo omonimo (2674 m.): per la cresta, verso N., a tratti banale e faticosa, in un'ora arrivammo al nodo (2925 m. an.) donde si parte la diramazione verso il Braccia. La seguimmo, prima appoggiando un po' su Val Sassersa, più in basso invece sul lato di Val Orsera: è quasi tutta di grandi massi di serpentino, fra i quali bisogna trovarsi il passaggio; facile, ma pittoresca e divertente; dopo un'ora toccammo la Forcella di Val Orsera (2751 m.) ampia, allettante ad un lungo riposo sulla bella minuta ghiaia dell'agevole valico.

Dalla Forcella la cresta si erge verso oriente con linee discretamente ardate; dopo un primo tratto facile, alcuni scheggioni di serpentino selvaggi subito ad oriente del punto di innesto di un breve sperone proteso verso il S., ben segnato

sulla carta, ci obbligarono ad una diversione sul pendio di Val Sassera: ma risalimmo tosto al filo della cresta, e a quella maggior elevazione (2860 m. an.) ben visibile nelle qui unite vedute, che potrebbe essere la seconda punta del Braccia ripetutamente accennata dal Balabio se vogliamo interpretare per un *lapsus calami* quella indicazione ripetuta di est, invece che ovest: a me pare sia da ritenere come una semplice elevazione, cospicua, della cresta occidentale. Abbiamo impiegato un'ora per arrivarvi dalla Forcella, e un'altra ora impiegammo per raggiungere la vetta, lungo la cresta con qualche breve diversione verso il S. Il cielo non ci è stato favorevole, e non potemmo godere la vista della grande e varia chiostra di montagne al centro della quale sorge il M. Braccia.

Scendemmo in Val Fura, per itinerario non difficile, ma veramente non banale; e poichè l'indicazione della Guida è del tutto impropria e insufficiente ne do la descrizione: dalla vetta ci calammo verso il N. per raggiungere l'inizio della cresta SE., che si segue appoggiando qualche pò sui fianchi in ripida breve discesa, fino all'inizio di un suo lungo tratto quasi orizzontale: ambiente di rocce facili, interessanti; verso NE., è un vasto pendio roccioso uniforme, appena solcato da qualche canale poco inciso: lo scendemmo diagonalmente verso destra, per arrivare al ciglio della ripida bastionata basale, incumbente sulle chine dei detriti del circo: la bastionata è sulla sinistra incisa da un canale ampio, nel quale dall'alto è dato penetrare sul suo fianco destro, sotto un selvaggio a picco delle rocce: fino a tarda stagione, in questo canalone inferiore, quasi estuario fra le rupi, vi è buona neve di valanga: e poichè è ben visibile a valle può servire di buon punto di riferimento; il pendio superiore della neve, sulla destra, dove è concesso scendervi, era molto erto: in basso traversammo con vantaggio sulla sinistra: quindi per detriti e pascoli scendemmo all'Alpe Giroso superio-

re (2161 m.); un buon sentiero ci condusse all'Alpe Giroso inferiore, alla Zocca, e giù fino al ponte di San Giuseppe, onde risalire a Chiareggio.

Baite deserte, con particolari segni di rovina, mi avevano impressionato all'Alpe Giroso superiore: non era la devastazione nè dell'incendio nè della valanga invernale, ma ogni possibilità di abitazione era preclusa, non vi era traccia recente di vita: ne chiesi conto alle alpi-giane dell'Alpe inferiore: « Noi assolviamo molti lavori della vita estiva sulla montagna, ma non tutti; durante gli anni della guerra a noi donne rimaste sole non sono bastate le forze per salire a sfruttare l'Alpe superiore (bisogna portarvi tutta la legna dal basso, e ogni anno riparare sentiero e baite); dopo gli anni di abbandono i lavori per ripristinare la possibilità di soggiorno risultarono tanti che neppur con l'opera scarsa dei nostri uomini — costretti per vivere a lavori un po' più redditizi a valle o a cercar con l'emigrazione il necessario per la famiglia — siamo mai riusciti a poter condurre le mucche a godervi i pascoli alti: e tutto va in rovina lassù; e l'erba non è utilizzata ».

Ho ascoltato con gran rispetto nell'animo quelle chiare calme parole: le ho apprezzate sol come chi conosca per la lunga frequenza e per comunanza di anima lo spirito e la vita di quella gente, sappia cosa vuol dire per gli alpigiani rinunciare a tradizioni secolari, rinunciare al ben di Dio dell'erba montana, contesa sovente su per le rupi al rischio della vita: ho pensato ai tesori inconsapevoli di virtù dei miei montanari, che nulla domandano, che nulla hanno, che tutto hanno dato nei giorni della tragedia, senza lamento, senza entusiasmi vociferanti, donne, uomini, con la calma e la saldezza delle rocce che lassù ci incombevano!

(continua)

ALFREDO CORTI

(Sez. Valtellinese e C.A.A.I.).

A PROPOSITO DELLA PRIMA ASCENSIONE DAL NORD DELLA CALOTTA DELLA BRENVA

Nella R. M. del 1928, a pag. 81, diedi notizia della prima salita della Calotta della Brenva per la parete settentrionale; non senza far osservare che, se la vetta raggiunta riveste una scarsa importanza topografica e orografica, soggiogata com'è dai giganti che la rinserrano, l'importanza alpinistica della salita doveva riconoscersi per contro considerevole, date le difficoltà gravi che la vertiginosa parete oppone.

Senonchè la Guida Lagarde del Monte Bianco (ed. 1930) a pag. 144 attribuisce erroneamente la prima ascensione della parete alla carovana del dott. Agostino Ferrari; la quale l'8 settembre 1901 dal ghiacciaio del Gigante raggiunse invece il Col du Trident, compiendone la prima traversata.

Giova notare che il Col du Trident, interposto fra il Trident de la Brenva e la Calotta omonima, sebbene di soli ventidue metri inferiore a quest'ultima si apre a notevole distanza da essa: non meno di trecento metri in linea d'aria. Giova altresì rilevare che il dott. Ferrari, quando effettuò nel lontano 1901 la salita ricordata, ne scrisse la relazione (v. Boll. C.A.I. 1902, pag. 129) intitolandola: *Traversata del Colle della Tour Ronde* (il nome attuale del valico in questione venne assegnato solo posteriormente) e narrando d'aver scalato un pendio *adducante a una depressione*. Ma nel 1929 il Ferrari, pubblicando il volume « Nella catena del Monte Bianco » e riproducendovi fra l'altro anche la sua antica relazione del Col du Trident, pensò bene di introdurre alcune maliziose varianti: accennando a una *calotta sferica*, della quale non è alcun cenno nello scritto originario, e narrando di averla

rasentata, ma di non aver badato a raggiungerla. Dopo di che egli credette di poter mutare radicalmente il titolo della sua relazione; la quale, dopo avere onestamente vissuto per quasi trent'anni sotto il nome di *Traversata del Colle della Tour Ronde*, divenne inopinatamente la *Prima ascensione della Calotta della Brenva dal Nord*. Di qui la notizia che indusse in errore il Lagarde.

Mi sembra opportuno che l'esattezza storica delle salite alla Calotta della Brenva venga ristabilita.

Come si rileva dalla Guida Kurz (Guide de la Chaîne du Mont Blanc ed. 1927, pag. 229), la Calotta era stata toccata, prima che dalla mia carovana, unicamente dalla carovana von Kuffner nel 1887, in occasione della salita al Monte Bianco per la cresta SE. del Maudit. L'ascensione del Ferrari ebbe come meta precisa il Col du Trident; il quale venne raggiunto e attraversato, giusta quanto il Ferrari stesso ebbe a narrare tanti anni or sono, senza che alcuna vetta sia stata toccata e neppure avvicinata. L'itinerario della salita risulta disegnato in modo che non lascia dubbî sullo schizzo a pagg. 224-25 della sovraccitata Guida Kurz; e di tale ascensione già risultava anche nella precedente edizione della stessa Guida (ed. 1914, pagina 159) senza che mai sull'esattezza così del recente schizzo come dell'antica notizia sia stata mossa dal dott. Ferrari osservazione di sorta.

Come sia nata nella sua mente l'idea di modificare oggi il nome della sua lontana salita, e di trasformare la traversata di un Colle nell'ascensione di una vetta, io non so veramente. Comunque, a pubblicare questa nota mi ha indotto

non tanto il desiderio, pur legittimo, di rivendicare alla mia carovana la priorità di una difficile salita che non fu mai compiuta da altri, quanto quello di impedire che al dott. Ferrari, il quale pretese aggiudicarsi una prima ascensione non sua, venga contestata quella che effettivamente compì. Poichè il Lagarde, nella guida citata, dopo aver attribuito erratamente al Ferrari la prima ascensione della Calotta della Brenva dal Nord, naturalmente non fa più cenno del Col du Trident; e successivamente (pagina 145) assegna la prima ascensione di tale valico dal Ghiacciaio del Gigante

alla carovana Amstutz-von Schumacher, che vi salì il 25 luglio 1927.

Ed è questo l'errore della Guida Lagarde che più importa rettificare; non soltanto pel rispetto all'esattezza cronistorica delle salite nell'alto bacino del Gigante, ma anche perchè le sorprendenti iniziative del dott. Ferrari non portino alla conseguenza che si attribuisca a una carovana straniera quella che fu, in anni lontani, una bella vittoria di alpinisti italiani.

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

PER IL SANTO PROTETTORE DEGLI ALPINISTI

Quando, nel 1923, con lettera Apostolica indirizzata al Vescovo di Annecy, il Santo Padre, Pio XI, volle stabilire San Bernardo da Mentone patrono celeste « non pure agli abitanti ed ai viaggiatori delle Alpi, ma anche a coloro che si apprestano a salirne i gioghi », gli alpinisti non poterono non elevare il loro pensiero riconoscente a Colui che, amante Lui pure delle sublimi bellezze dell'alpe, indicava e solennemente eleggeva San Bernardo loro protettore.

Scrivendo il Santo Padre :

« Del resto ognuno vede che le benemeritenze di quest'uomo devono essere state al tutto singolari, se la posterità grata volle, sugli stessi immensi gioghi delle Alpi, consacrata la perpetuità del Suo nome ».

E più avanti :

« Ma in tutti i secoli passati non v'era altra possibilità di superare le interposte montagne, che per angusti sentieri, aperti sui loro stessi vertici. Orbene, di tutti questi valichi non v'ebbe alcuno tanto celebrato quanto il passo delle Alpi Pennine attraverso la sommità che era chiamata « Monte di Giove ». Per questa via appunto in ogni età passa-

« rono, da diversi paesi, moltitudini diverse di soldati senza numero; nè è meraviglia se in luogo esposto a tanti pericoli, i Romani abbiano eretto un tempio al maggiore dei loro dei, per renderlo propizio alle loro legioni; del qual tempio, come pure della dimora ad esso congiunta, come rifugio e difesa dei messi imperiali, oggi appena rimane qualche vestigio. Per tal modo « Satana s'era impossessato delle porte stesse d'Italia; ed è certamente merito di Bernardo se da tale sede, da quella posseduta per molto tempo e poi riacquistata per lungo corso di anni, dopo averla perduta, fu alla fine scacciato per sempre ».

Grandiosa, per quei tempi, fu l'opera di S. Bernardo per rendere più sicura la via delle Alpi ai viandanti. Così, dopo aver distrutto il simulacro pagano, sostituendolo con la Croce di Cristo, « volle che a custodirla restassero scelti soldati di Cristo stesso, i quali formati dalla santissima dottrina del loro Signore a fare il bene altrui, stessero senza tregua a vigilare sulla sicurezza e salvezza dei viandanti. Così in un luogo altissimo della terra si costituì, per

« consiglio ed opera di Bernardo, un duplice presidio stabile di carità cristiana, che non potrà mai celebrarsi con lode pari al merito. Chi infatti consideri bene le cose, e come una simile impresa abbia dovuto apparire a Bernardo, non diciamo temeraria, ma affatto superiore alle forze umane, non potrà negare, vedendone pure il felice successo, che qui vi sia *il dito di Dio* ».

E lassù S. Bernardo coi suoi iniziò così l'opera di sublime umanità, di ardente pietà cristiana che lo rese celebre e venerato. Prosegue il Santo Padre :

« Ma dove mai si è trovato chi fosse di animo così grande, da indursi a ivi stabilire in perpetuo sè e i suoi, con lo scopo di esporsi ogni giorno a pericolo della propria salute e della vita stessa, a salvezza di tutti i viandanti, che o per fame o per freddo o per stanchezza sarebbero altrimenti periti? Orbene, il vanto immortale di San Bernardo di Mentone, è di avere non solo concepito, ma anche attuato questo disegno, sicchè sono oramai quasi novecento anni che l'ospizio da lui eretto, certamente più solido che son tuoso, ebbe inizio, e ciò con quante fatiche e spese ed esempi di virtù veramente invitta! ».

E dopo un elogio ai religiosi di San Bernardo, che da secoli continuano, nel nome venerato, l'impresa iniziata dal loro Grande Pioniere, la lettera Apostolica conchiude con le seguenti belle, elevate parole, che non potevano essere dettate se non da Chi della montagna conobbe ogni bellezza e comprese la divina poesia :

« Per vero tra tutti gli esercizi di onesto diporto nessuno più di questo quando si schivi la temerità, può dirsi giovevole alla sanità dell'anima nonchè del corpo. Mentre, col duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che e coll'affrontare difficoltà d'ogni specie si divenga più forti pei doveri anche più ardui della vita, e col contemplare la immensità e

« bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, autore e signore della natura ».

Era naturalmente doveroso che il Club Alpino Italiano, sempre presente in ogni cosa che, materialmente o spiritualmente, interessi la montagna e gli alpinisti, facesse qualcosa per affermare e diffondere il culto per il santo patrono, dando così un segno che la designazione, venuta da Colui che fece parte della nostra istituzione, era, non solo accettata, ma desiderata. Così il C.A.I. ha provveduto a distribuire a tutte le Sezioni, perchè, prima dell'inizio della stagione alpina, venga collocato in tutti i Rifugi, il quadro raffigurante S. Bernardo da Mentone.

La maschia figura del Santo, che con una mano incatena il genio malefico della montagna, mentre coll'altra impugna il bastone sormontato dalla Croce, spicca su un lontano sfondo di montagne, ed è sommamente suggestiva. In basso, tra un intreccio di corde, piccozze e sci, stanno racchiuse le belle parole della Benedizione degli attrezzi alpini, ultimamente comparse anche sulla « Rivista » e la surricordata chiusa, che è tutta un inno alla montagna, del documento papale. Il Santo Padre ha gradito molto l'iniziativa, che nel X° anniversario di Suo Pontificato, gli attesta in modo tangibile la devozione e la riconoscenza del C.A.I. e degli alpinisti italiani.

E qui ci piace ricordare che un nostro socio, il Comm. Mario Bocchioli di Milano, già dal 1928 ha fatto erigere, presso la sua villa al Breil, una Chiesetta dedicata al protettore degli alpinisti. Il Santo Padre, in segno di alto compiacimento, gli faceva tenere un Suo autografo, conservato nella Chiesetta, dal quale chiaramente risulta la fama di Papa alpinista di Pio XI°. Eccone le parole :

« Una speciale benedizione impartiamo a quanti, per abituale dimora, o per eventualità di transito, o per amore delle alte e belle e forti cose praticando la montagna, pregheranno a questa Chiesetta secondo le nostre intenzioni,



San BERNARDO da MENTONE

<p>Benedic, o Signore, queste lino, e bastoni e piccozze, e tutti gli altri attrezzi qui presenti, affinché ciascuno ne faccia uso su gli ardui dirupi dei monti, fra i ghiacci e le nevi e le tempeste sia preservato da ogni accidente e pericolo, e felicemente arrivi in vetta, e incolore a sua faccia ritorno. Per l'inter- cessione del Beato Bernardo, che colenti patrono degli alpinisti e degli alpinisti protettori, o Signore, questi tuoi servi e a cui concedi che mentre scavalcano queste valli, pur siano anche al divino onore preziosi.</p> <p>Per Cristo Signor nostro, Così sia.</p>	<p>...Vogliamo intitolare San Bernardo da Mentone qual Patrono cele- ste non pure agli abitanti ed ai viaggiatori delle Alpi, ma anche a coloro che si esercitano a salire i poggi. Per vero tra tutti gli esercizi di questo dipinto nessuno più di questo - quando si schivi la tempesta - può dirsi giovevole alla sanità dell'anima non- ché del corpo. Mentre, con duro affaticarsi e slottarsi per ascen- dere dove l'aria è più nitida e più pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che e coll'affrontare difficoltà d'ogni genere si divenga più forti per doverci anche più scolar della vita, e col contemplare la maestà e bellezza degli spettacoli che dalle sublimi vette delle Alpi si aprono sotto lo sguardo, l'anima si eleva facilmente a Dio, sicuro e Signore della natura.</p> <p>PIO XI</p>
--	---

« ed invocando dalla montagna il be-
 nefico genio e patrono San Bernardo di
 « Mentone ».

PIUS P. P. XI.

La Chiesetta sorge a 2080 m. ai piedi del Cervino, su un cocuzzolo di roccia, in fondo al grandioso bacino del Breil (vedi illustrazione in copertina). Lo sperone, che sorge a picco sul pianoro per un'altezza di una settantina di metri, è denominato « Château » dai ruderi di una costruzione medievale ivi esistente, che servì, probabilmente, prima da roccaforte in relazione coi trinceramenti dei Fornets sotto il Passo del Teodulo, e poi da convento. La località infatti, anche sulle carte più recenti, è chiamata « Clostra ».

Dal culmine della roccia si domina tutto il verde pianoro del Breil, chiuso all'intorno dalle grandiose pareti delle Grandes Murailles, della Dent d'Hérens, del Cervino e dalla biancheggiante catena che dal Teodulo per il Breithorn va alle Cime Bianche: in mezzo a questa enorme cerchia la piccola Chiesetta appare quale bianca sentinella che sembra additare la via dei monti.

La Chiesetta è a linee sobrie, rustica all'esterno, senz'altra decorazione che un arco in pietra vista all'ingresso, e di un medaglione di terracotta sulla facciata del muro campanario che guarda verso valle. La campana porta il motto: « *Tinnio, vox Domini, nive candidior, excelsior montibus* ». (Risuono, voce del Signore, più bianca della neve, più alta dei monti). Il medaglione riproduce la figura di San Bernardo che incatena il genio malefico della montagna, e, nello sfondo, rappresenta i due Ospizi del Piccolo e del Gran S. Bernardo, dal Santo fondati. Nell'interno, la Chiesetta è di un'accurata signorilità, pur sempre

restando assai semplice di linee; e così tanto nelle suppellettili, quanto nella decorazione a graffito che ne orna le pareti. Il soffitto è di legno; nei ventiquattro cassettoni sono trascritte le litanie della Beata Vergine, alternate a tavole figurate. Nella piccola abside è collocato l'altare di noce, intonatissimo all'ambiente, con i candelabri di bronzo, appositamente modellati. Ai lati dell'altare, in due nicchie, stanno le statue, in legno policromato di Valgardena, di San Grato (patrono della Valle d'Aosta) e di San Teodulo, quest'ultima riprodotta da un'antica statua di legno esistente nel Museo Cantonale di Sion, nel Vallese. La « Via Crucis » è rappresentata da tante croci di ferro battuto distribuite sulle pareti e di bellissimo effetto. Le due finestre che guardano verso valle hanno le vetrate rappresentanti soggetti mistici a vetri cotti e colorati.

Sul piazzale della Chiesetta, chiuso tutt'intorno da una balconata nello stile in uso nella Valle, balconata che guarda sul precipizio, è una fontana di pietra rustica a forma di pozzo esagonale, e il mormorio dell'acqua mette una nota gaia nell'ambiente severo e suggestivo.

La posa della prima pietra venne effettuata nel 1926 alla presenza di S.A.R. il Duca degli Abruzzi. Il 6 agosto 1928 con l'intervento del compianto Duca d'Aosta, e dell'augusto Suo Fratello il Duca degli Abruzzi, nonchè di molte personalità e prelati, e di una vera folla di alpinisti, alpigiani e guide, il compianto Vescovo di Aosta, S. E. Mons. Calabrese, assistito da Mons. Th. Bourgeois, prevosto del Gran S. Bernardo, vi celebrava per la prima volta la Messa, inaugurando così al culto il piccolo tempio che ai piedi della montagna per eccellenza, il Cervino, invoca per gli alpinisti la protezione del loro Santo.

UN PITTORE DELLE DOLOMITI E LA SUA MOSTRA A CANAZEI

Si è tenuta con buoni risultati, ottenendo consenso di pubblico e di critica, la Mostra di « Paesaggi delle Dolomiti » del pittore Giuseppe Zuliani, che è un figlio delle Dolomiti, essendo nato a Soraga di Fassa.

Nel 1919 lo Zuliani spinto dall'amore per la pittura alpina volse l'anima alle

Dolomiti, e dall'aspetto pittoresco di queste nostre montagne, dalle monumentali bellezze che hanno in sè il soffio divino dell'armonia, dai verdeggianti prati, superbi di poesia, e dalle ardite vette trasse essenza delle sue opere.

Visse mesi ed anni tra la Capanna e il Ghiacciaio e la solitudine delle nevi,



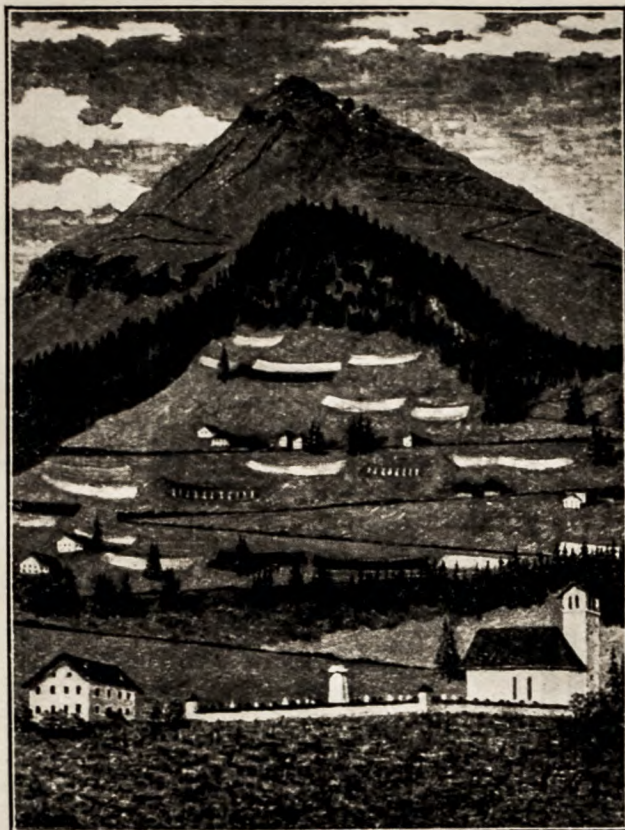
L'ALPE DI DURONE E IL GHIACCIAIO DELLA MARMOLATA (Inverno).
(da un quadro di G. Zuliani).

ove più aspro, più vigoroso è il senso della linea e più potente la luce; e le visioni da lui raccolte nella contemplazione del colore di ogni ora e di ogni stagione, che in alta montagna ha il proprio senso originale, lo condussero a quella viva interpretazione del vero, che si manifesta nei suoi quadri.

Mosso da forze ideali, lasciandosi trascinare da raffiche di entusiasmo, studiò, nelle avventure del rischio, e tra le gelide spire della tormenta, anche il paesaggio invernale sopra i duemila metri: in quella stagione cioè piena di fascino, durante la quale i grandi freddi purificano l'aria, cosicchè ne risulta accresciuta la varietà delle tinte e la forza dei contrasti.

L'indirizzo estetico dello Zuliani deriva dal senso d'ammirazione provato in alta montagna: egli è un tenace esaltatore del verismo, dell'impetuoso ed impulsivo.

Ecco la sua tecnica nel dipingere: pennellata audace, semplicità, carattere e ricchezza di colore (per lui il colore è

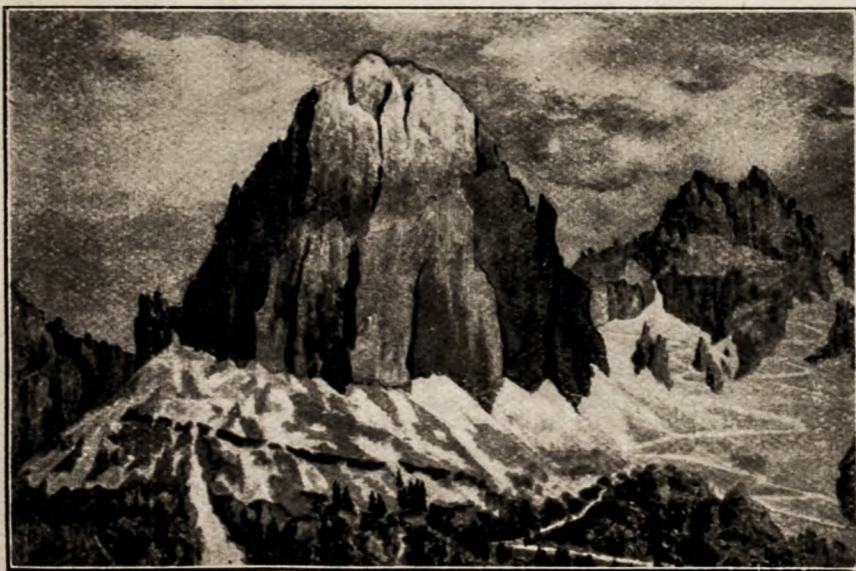


IL CIMITERO DI PIAN DI COL DI LANA
(da un quadro di G. Zuliani).

destinato a comunicare degli stati d'animo), unito ad una grande forza di mantenere nel quadro il motivo cromatico.

La prima impressione che danno i suoi quadri è un'impressione di sole e di luce. La sua arte esulta nella luce.

L'elenco delle opere esposte è superfluo; sono illustrati i più caratteristici gruppi delle Dolomiti Fassane ed Ampezzane, in tutte le stagioni; dall'aurora al crepuscolo vespertino, e dal preludio primaverile al lieto biancheggiare delle visioni invernali.



LE DUE TOFANE E LA FORCELLA NEGRA.
(da un quadro di G. Zuliani).

RICCARDO DALPIAZ.

FRA I MONTI DI VALTOURNANCHE

BECCA D'ARÀN, m. 3000 circa - (Alpi Pennine - Spartiacque Valtournanche-Val d'AYAS. - *1ª ascensione per il versante W.* - 18 agosto 1931.

Fu una salita di tipo singolarissimo; una specie di sfida al maltempo che imperversava da giorni e settimane su tutte le montagne Pennine, dove il gioco fu una curiosa avanzata a sbalzi da un'alpe a una balma, da un roccione all'altro, fra gli acquazzoni intermittenti, e la posta la scalata della breve paretina rocciosa che sorge a levante di Valtournanche.

Nella mattinata (avevamo abbandonato il paesetto alle prime luci dell'alba) per ogni mezz'ora di marcia velocissima credo ve ne sia stata una almeno di sosta sonnolenta. So che suonava il mezzogiorno mentre ci trovavamo accoccolati ormai da un pezzo al riparo dell'ennesima balma; e tutto attorno un'acquereggiola quieta continuava senza posa, con un disperante ritmo autunnale. Ne avevamo ormai abbastanza, e aspettavamo che spiovesse per ridiscendere; l'amico Piantanida stava bollando con gli appellativi più energici la mia ostinatezza che l'aveva trascinato lassù.

Alle 12.15 la pioggia rallentò; e ne approfittammo concordi per muoverci, naturalmente, verso l'alto.

Alle 12.45 eravamo all'attacco della nostra parete. Da qualche minuto aveva ricominciato a piovere, ma avevamo deciso che ormai la cosa non ci dovesse più riguardare.

Un canale stretto e incassato solca la intera parete occidentale della Becca d'Aràn, e raggiunge la cresta sommitale una trentina di metri a destra della vetta. Ci mettemmo su per quello, innalzandoci rapidi e con scarse difficoltà. Solo qualche passo fu reso delicato dalla roccia viscida e dalla pioggia che ci accompagnava fedelmente.

Il canale sale con una curva parabolica perfetta. Si inizia con pendenza ragionevole; poi adagio adagio si rizza, assume un'andatura ardita, e raggiunge la sommità con un balzo finale strapiombante.

Parlo coscienziosamente di tratto strapiombante, poichè dal punto dove giungemmo l'orlo della cresta si vedeva pochi metri più in alto ma ormai fuori della verticale. La conseguenza fu che bastarono quei pochi metri perchè lo strapiombo, com'è logico quando si tratta di strapiombi autentici, ci sbarrasse la via. Non insistemmo a lungo; piegammo invece a destra, uscendo in parete per una delicatissima cengetta, e, dopo avere scalato qualche metro di rocce pericolosamente instabili, toccammo la cresta e, in breve, la vetta. Erano passati un'ora e venti minuti dall'attacco.

Ammirato brevemente il panorama brumoso e circoscritto, infradiciati e intirizziti, scendemmo pel versante opposto, mite di pascoli e di sentieri. Sempre sotto la pioggia, compagna ormai non più avvertita del nostro viaggio alpino, diguazzammo fino alla Montagna d'Aràn e alla conca di Cheneil, triste e fredda sotto il velo d'acqua ostinato; e raggiun-

gemmo a sera Valtournanche, mentre nuovi scrosci di pioggia salutavano la fine della nostra acquatica impresa.

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

La Becca d'Aràn N. (così indicata sulle carte per distinguerla dalla lontana Becca d'Aràn S., che sorge sul costone divisorio delle conche di Cheneil e di Chamois) non è quotata sulla carta I. G. M. (Quadrante Valtournanche). Neppure la carta del T. C. I. (Carta delle zone turistiche d'Italia - foglio « Il Cervino e il Monte Rosa » scala 1:50.000) segna la quota della nostra vetta; la quale tuttavia non può discostarsi di molto da quella qui indicata in via approssimativa.

Il nome di Bec d'Aràn viene erratamente attribuito dal *Guide des Alpes Valaisannes* (Vol. III, pag. 23, ed. 1919) alla quota 3041, che sorge a N. del Col di Nana e segna il punto di congiunzione fra il territorio dei comuni di Valtournanche, Chamois e Ayas. Il nome di questa vetta è Becca Trecare (Becca dei tre confini); ed è esattamente indicato sulle carte italiane.

U. B.

* * *

DENTE SETTENTRIONALE D'ARÀN
- *Direttissima sulla parete O.*, con Ettore Zapparoli (Sez. Brescia) 20 agosto 1931.

La parete presenta l'accesso da due parti: un facile canalone a sinistra, e un camino a perpendicolo dalla vetta del

Dente. Si attacca questo che è di una ventina di metri, quasi verticali, rotto e slabbrato, per giungere tosto ad uno spiazzo ghiaioso. Di qui si gira a destra su alcune placche che offrono scarsi appigli poco solidi.

A metà parete puntare sulla forcilla del Dente alla destra di chi guarda. Fino a una trentina di metri dalla forcilla, arrampicata divertente e non affatto difficile, tranne la roccia rotta. Poi un camino assolutamente verticale.

Zapparoli sale con estrema prudenza, poichè a metà un grosso masso instabile vorrebbe piombare sul sottoscritto. Quel macigno però ci consola, è pegno della verginità della via.

Dopo un breve lavoro acrobatico, l'amico arriva finalmente alla forcelletta e anch'io lo raggiungo, dopo aver fatto precipitare il masso e relativi satelliti ed essermi concesso il lusso di provare la resistenza dei 12 mm. della mia corda Sisal con un volo innocuo.

Si prosegue lungo la cresta S., imboccando uno dei canaloni.

Altezza della parete: m. 250 circa. Durata dell'arrampicata ore 2. Veramente difficile solo l'ultimo tratto. Non sono stati usati chiodi, ma calzate pedule.

ANTONIO SANMARCHI
(Sez. Bologna e S.A.T.).

NOTIZIARIO

ALPINISMO SCIISTICO

SIGNAL DES SARRASINS, m. 2970 (Alpi Cozie Settentrionali). - Paulin Pallard, 9 novembre 1930.

Questa gita offre interesse nel senso che essa è poco conosciuta come gita sciistica, presenta da Modane un itinerario altrettanto piacevole del Tabor, un innevamento più regolare e subisce meno l'influenza del vento.

Da Modane prendere la strada del Colle del Fréjus fino al Lavoir, abbandonarla ai primi chalets e superare il pendio assai ripido che li domina all'O. Si trovano alcune grangie scagliolate verso i 2300 m. Lasciare a destra uno sperone roccioso; contornare verso S. il punto metri 2650, o Roc Rouge, molto caratteristico. Per degli avvallamenti e senza perdere molto in altezza, dirigersi nettamente ad O. e non a NO. (ciò che a prima vista sembrerebbe più vantaggioso) e guadagnare con una breve discesa la conca alla base della Cresta Sarrasins.

Seguire questa conca, salendo decisamente verso N. e lasciare gli sci a 10 minuti dalla vetta, facilmente accessibile.

In discesa si può, all'uscita della conca suddetta, raggiungere assai facilmente i Chalets du Plan. Questo itinerario sarebbe anche, benchè praticamente più lungo in salita, preferibile nei due sensi nel caso in cui i pendii molto ripidi ed erbosì che dominano il Lavoir fossero soggetti a pericolo di valanghe.

Orario (lento): Da Modane al Lavoir, ore 3; dal Lavoir all'inizio della conca finale, ore 2,45; di qui alla vetta, ore 2.30.

Per questo gruppo, vedasi la Guida dei Monti d'Italia: Vol. Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferri.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 319).

●
 DOME DU POLSET, m. 3450 (Alpi di Tarantasia - Gruppo Péclet-Polset).

Gita invernale di alta montagna, senza difficoltà, nè pericolo serio di valanghe, salvo nell'ultimo tratto prima di giungere al rifugio ove la valle, molto stretta, è pericolosa. Non partire dopo una nevicata recente.

Il Ghiacciaio è assai sicuro.

Carte da consultare: Service Géographique, le-

vate di precisione al 20000, XXXII-24-2 e carta al 50.000 colorata, Modane XXXV-34.

Stagione e luogo di partenza: Pralognan, fare la gita in 2 giorni: primo giorno salita al Rifugio e pernottamento; secondo giorno ascensione al Dôme du Polset e discesa a Pralognan. Gita da farsi in aprile e maggio, ed anche prima secondo lo stato della montagna e della neve.

Equipaggiamento: di alta montagna; la corda non è indispensabile con innevamento normale alla condizione di conoscere bene l'itinerario e di non uscirne (inutile la piccozza).

Rifugio: Il Rifugio Péclet-Polset è chiuso; procurarsi la chiave da Michel Favre al Darbelay (villaggio di Pralognan); il rifugio è confortabilissimo.

Itinerario: 1° da Pralognan (m. 1400) al Rif. Péclet-Polset (m. 2500), ore 5.

Strada ordinaria; linea telefonica per una mezz'ora, poi passare sulla sponda destra del torrente fino ai Chalets des Ruellis, ritornare sulla sponda sinistra e raggiungere i Chalets de la Platte, poi seguire il sentiero estivo che è segnato dalla linea telefonica, fino al rifugio (5 ore); pericolo di valanghe.

2° Dal Rifugio alla vetta, ore 4 a 5.

Dirigersi verso il Lac Blanc che si contorna a sinistra; prendere allora con direzione NO. un ripido pendio (può essere pericoloso con neve fresca), che porta al Col du Soufre. Prima di giungere a questo colle, facile da conoscere per il Roc du Soufre che strapiomba, prendere decisamente a sinistra un ramo del Ghiacciaio di Gébroulaz che sale quasi in direzione S. Tenere il mezzo di questo ramo di ghiacciaio che è assai piano e dirigersi verso una larga lingua di ghiacciaio, facilmente riconoscibile, limitata ai due lati da banchi rocciosi; prima di questi banchi rocciosi, il pendio si raddrizza lievemente e presenta alcuni crepacci: dopo essersi innalzati contornare leggermente il banco roccioso di destra. Avanzando verso S. si giunge alla calotta terminale del Dôme du Polset; gli ultimi metri sono un po' più ripidi.

Discesa: medesimo itinerario: un'ora fino al rifugio, con neve buona; discesa splendida. Dal Rifugio a Pralognan, ore 2 a 3, secondo lo stato della neve.

Variante: Dal Rifugio si può salire al Col de Chavière in ore 1.30 e di là scendere su Modane; la discesa non è molto più lunga ed è molto piacevole fino ai Chalets de la Ferrière.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 320).

NORDEND, m. 4612 (Monte Rosa). - *Ascensione invernale.* - Con Paolo Ceresa e Emanuele Andreis (Sez. Torino).

Il 3 febbraio '32 partiamo da Torino diretti al Breil. Nel pomeriggio, saputo che il Rifugio Principe di Piemonte è aperto, proseguiamo verso di esso dove pernottiamo. Il 4 attraversiamo i vasti ghiacciai che portano alla Capanna Bétemps, dove arriviamo nel pomeriggio. L'indomani partiamo dalla Capanna alle 6. Percorriamo le morene, parte a piedi e parte in sci fino al ghiacciaio, dove ricalziamo gli sci (ore 8.5). Proseguiamo lentamente a causa della neve ghiacciata e crostosa, e alle 10.10 decidiamo di abbandonare gli sci e di continuare a piedi. La neve tiene discretamente e così possiamo salire abbastanza velocemente. Alle 11 su un ripiano, dove troviamo per la prima volta il sole, calziamo i ramponi. I crepacci, salvo alcuni enormi, che superiamo su solidi ponti, sono coperti; così non perdiamo tempo eccessivo. Alle 12.35 siamo al Silbersattel dove ci fermiamo qualche minuto. La cresta si presenta quasi completamente spoglia di neve, e di ghiaccio vivo. Continuiamo tagliando alcuni gradini e alle 13.55 siamo in vetta. Alle 14.40, dopo aver mangiato qualche cosa, incominciamo la discesa. Alle 15.55 siamo di nuovo al Silbersattel donde scendiamo velocemente, soffermandoci solo di tratto in tratto per brevi riposi. Alle 19.20 siamo di ritorno alla Bétemps. Il 6 ritorniamo al Teodulo.

GIUSTO GERVASUTTI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

VARIETÀ

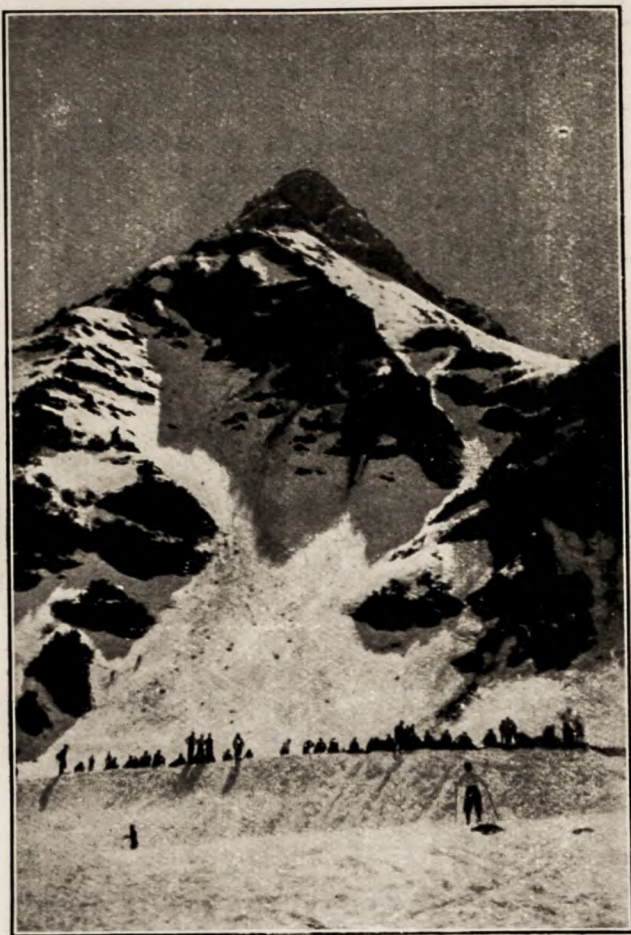
IL PRIMO CAMPIONATO SICILIANO DI SCI SULL'ETNA

Il 13 marzo ebbe luogo la prima grande manifestazione isolana di sci sull'Etna, il vulcano che pochi anni addietro era conosciuto soltanto come meraviglia della natura, non facilmente accessibile.

Ritornati dalla grande guerra i superstiti che avevano provato il freddo e i pericoli delle altitudini alpine, vollero continuare sul gigante dell'isola gli ardimenti della montagna ed ebbero subito molti proseliti fra i più giovani. La piccola schiera si è ingrossata rapidamente ed oggi si può dire che non c'è un giovane nella Sezione etnea del C.A.I. che non abbia battuto con gli sci i bei nevai del vulcano.

L'anno scorso si costituì a Catania un direttorio provinciale della Federazione italiana dello Sci e quest'anno non è stato prematuro indire il primo campionato siciliano di sci, se vi era la certezza di avere un buon numero di concorrenti alla gara.

Il Comitato organizzatore, certo del buon risultato, ardì chiedere il patronato ai Presidenti del C.O.N.I., della F.I.S. e del C.A.I.; S. E.



(Neg. Pirrone).

PIZZO ZOCCOLARO, m. 1715, sull'Etna, lungo il percorso del campionato siciliano di sci.

Arpinati, S. E. Ricci e S. E. Manaresi aderirono fiduciosi nella serietà dei propositi degli sciatori etnei. Con tale prezioso appoggio ufficiale furono superate tutte le difficoltà, soprattutto quelle finanziarie, malgrado gli Enti locali non avessero aiutato, come si sperava, questa prima manifestazione sciistica, la cui affermazione gioverà non poco al movimento turistico in Sicilia, ove, da alcuni anni, il forestiero trascura questa isola del sole, attratto dagli sports invernali nelle stazioni alpine.

La Sezione etnea del C.A.I. ha ragione di essere orgogliosa della riuscita di questo primo campionato di sci, perchè esso segna un gran passo verso la valorizzazione dell'Etna e se quest'anno si è avuta una così grande accolta di spettatori sui magnifici campi di neve della Valle del Bove, l'anno venturo, quando sarà completata la rotabile fino alla Cantoniera, lo sport invernale avrà risultati assai più soddisfacenti.

Il percorso tracciato per la gara di fondo era di circa 16 Km. e si svolgeva, come abbiamo detto, nella Valle del Bove a partire dalla quota 1550 a piè del M. Zoccolaro, fin sopra ai Monti Centenari ed attraverso il piano di M. Finocchio e del Trifoglietto con vari dislivelli, complessivamente di 500 m.

I risultati definitivi comunicati dalla Giuria, furono i seguenti:

Cat. Seniores: 1. Becherucci Gianni (n. 72), del C.A.I. Catania, in ore 1,31'30" (1. assoluto); 2. Paladino Riccardo (n. 126) del G.U.F. Catania, in 1,32'47"; 3. Fazio Domenico (n. 120), del G.U.F. Catania, in 1,34'47"; 4. Campanozzi Fabio, G.U.F. Catania; 5. Sapienza Nino, C.A.I. Catania; 6. Bruno Giuseppe, C.A.I. Catania; 7. Mazza Totò, C.A.I. Catania; 8. Abbruzzese Domenico, C.A.I. Catania; 9. Sapienza Giovanni, C.A.I. Catania; 10. Perciabosco Filippo, C.A.I. Catania; 11. Fecarotta Pasquale, G.U.F. Palermo; 12. Boggio Lera Franco, G.U.F. Catania. Seguono gli altri.

Cat. Juniores: 1. Tomasini Oscar del C.A.I. Catania, in ore 1.50'46"; 2. Pappalardo Salvatore, libero, Catania, in 1.53'06"; 3. Signorelli Domenico, libero, Catania, in 1.58'27".

Riepilogo: iscritti 80, partiti 60, classificati in tempo massimo: 35; fuori tempo massimo 7; non classificati 1; ritirati 17.

Il trofeo « Gino Menza », offerto dalla Sezione Etnea del C.A.I., è stato assegnato al G.U.F. di Catania.

L'AVIAZIONE SULLE ALPI

Da « *La Montagne* », organo del Club Alpino Francese, riportiamo questo interessante articolo:

Le ultime manovre di Maurienne hanno mostrato come sia possibile a uomini, inquadrati da ufficiali pratici della regione, di liberarsi dalle servitù delle strade tracciate, e volare nelle regioni reputate altre volte insuperabili.

La difesa delle nostre frontiere alpestri esigerà sempre più l'uso dell'aviazione, sia per raggiungere rapidamente una truppa nemica in spostamento, sia, al contrario, per trasportare rapidamente, in un punto critico o tatticamente interessante, un leggero distaccamento armato.

Tuttavia non bisogna perdere di vista che l'uso degli apparecchi aerei, nelle regioni anche ospitali, mancanti di terreno d'atterraggio, esigerà piloti abituati a volare sulle montagne, aventi una perfetta conoscenza delle correnti e del risucchio creato dal rilievo del suolo, e, infine, capaci di posarsi (se non di ripartire) nei terreni estremamente stretti.

Lo Stato ha dunque tutto l'interesse a favorire lo sviluppo dell'aviazione di turismo nelle nostre regioni montane. Potrà così creare, una pieiade di piloti capaci d'illuminare, dalle prime ostilità, le nostre truppe di sicurezza, pilotando, al bisogno i loro velivoli personali.

Perciò, bisogna moltiplicare i terreni d'atterraggio, in modo da facilitare i soggiorni in montagna degli amatori proprietari d'aeroplani da turismo. E' opportuno constatare che fra Le Fayet e Nizza, non esiste un solo terreno d'atterraggio sulla frontiera, salvo, a Aspres-sur-Büch dove verrà costruito un aerodromo.

I terreni sufficientemente grandi per atterrag-

gio sono *rarissimi* in alta montagna, tanto più quando ci si avvicina alla parte più interessante (alte cime, alte valli). Al contrario, i *piccoli terreni* abbondano, sia nelle valli, sia pure sugli stessi colli e sugli altipiani.

E' dunque desiderabile: 1° Che i turisti siano dotati d'aeroplani con possibilità di atterraggio su breve spazio, come, ad esempio, gli apparecchi Hanriot sanitario, Potez. 36, Caudron 232, ecc. 2° Che si cerchino terreni appropriati.

In questo modo il turismo aereo alpino prenderà una grande estensione.

Allora nascerà *l'alpinismo aereo* di cui il campo è vasto... e quasi ancora inesplorato!

Così le ascensioni alle più alte cime saranno alla portata di tutti quelli che hanno il cuore sano, ma i muscoli deboli.

J. L.

E' difficile farsi un'idea esatta dell'altezza relativa delle nostre montagne, in confronto alle dimensioni dell'intero universo, ed anche solo del globo terrestre. R. Francé (vedasi « *Der Bergsteiger* », N. 1, 1932) ha cercato di rappresentarla nel seguente modo:

Se su di un globo del diametro di 2 metri circa si volesse rappresentare mediante un rilievo, in proporzione calcolata esattamente, la profondità massima dell'oceano con 9.500 metri, e l'altezza del monte più alto, cioè del Monte Everest con metri 8840, l'impronta (sul rilievo) della profondità del mare sarebbe di solo un millimetro, e l'altezza del monte più alto qualcosa meno, mentre il Monte Bianco dovrebbe essere cercato con una lente, perchè avrebbe, sul globo, un rilievo di solo $\frac{1}{2}$ mm., cioè neppure dello spessore di un'unghia. Com'è meschino il globo terrestre in confronto all'immenso universo! e quale atomo è l'uomo!

UN'ESPLORAZIONE GEOLOGICA NELLE ANDE

Una spedizione capitanata dal Prof. J. W. Gregory ha lasciato Londra il 14 gennaio u. s., allo scopo di esplorare alcuni settori poco noti della Cordigliera che si stende lungo le coste del Perù, di studiare i loro rapporti con le Ande, e di esaminare specialmente la struttura della costa peruviana, che va da NO. a SE., e la geologia della fascia che trovasi fra tale costa ed il versante occidentale delle Ande. Una sezione geologica sarà stabilita nella regione scarsamente conosciuta, posta fra Ica e la Valle dell'Urubamba. I movimenti della terra e le epoche vulcaniche delle Ande sembrano corrispondere cronologicamente ed in modo molto evidente con le principali tappe della formazione della Valle del Grand Rift che furono scoperte dallo stesso professore Gregory, trentanove anni or sono.

La spedizione discenderà dal massiccio delle Ande per una delle grandi ramificazioni dell'Amazzone.

UN CONGRESSO INTERNAZIONALE DELL'ALPINISMO

Per iniziativa del Club Alpino Francese, un Congresso Internazionale d'alpinismo, turismo in montagna, sci e turismo invernale, riunirà a Chamonix Mont-Blanc, dal 23 al 28 agosto 1932, le diverse società alpinistiche per tentare di creare un'organizzazione internazionale suscettibile d'assicurare, in modo permanente, lo studio in comune delle questioni tecniche e sportive relative all'alpinismo e di consacrare i sentimenti di fraternità che uniscono, oltre le frontiere, i ferventi della montagna.

CARTA DI TURISMO ALPINO

Ricordiamo ai Consoci che per recarsi in escursione in zona di confine è assolutamente necessario essere muniti della prescritta Carta di turismo alpino della durata di un anno.

La Carta di turismo alpino dà diritto di arrivare sino al cippo di confine: è assolutamente però vietato di oltrepassarlo, anche per breve tratto; i contravventori incorrono nella confisca della Carta di turismo e nel procedimento penale per espatrio clandestino.

La tessera dell'Unione Ufficiali in congedo vale come carta di turismo alpino.

E' bene ricordare che il passaporto per l'estero dà il diritto di oltrepassare il confine esclusivamente attraverso i valichi autorizzati.

Il passaporto, per essere valido come carta di turismo alpino, deve essere munito di una speciale autorizzazione rilasciata dalle R. Questure.

Il Socio per ottenere la Carta di turismo alpino deve presentare domanda in carta da bollo da L. 3, diretta al R. Questore della provincia di confine ove intende esplicitare la propria attività alpinistica, e una fotografia tipo tessera, a capo scoperto, a fondo bianco, firmata in calce per esteso.

E' consigliabile chiedere il rilascio della Carta di turismo alpino al *Regio Questore di Aosta* per le zone di sua competenza, cioè settore *Italo-Franco-Svizzero*.

Successivamente, con più semplice e facile procedura si potrà ottenere dai R. Questori delle altre zone di confine per l'estensione della validità delle Carte di turismo alle zone di loro competenza.

Per ottenere l'estensione della validità della Carta di turismo alpino, il socio deve presentare domanda in carta da bollo da L. 3 diretta al Regio Questore della Zona di confine per la quale chiede l'estensione della validità.

Per la *rinnovazione* della Carta di turismo alpino, il socio deve, prima della scadenza di un anno dalla data del rilascio della carta, presentare ricorso in carta da bollo da L. 3 diretto al Regio Questore che ha rilasciata la carta, nonchè la carta stessa.

Si ricorda pure che per eseguire fotografie in zona di confine è necessario chiedere il permesso su carta da bollo da L. 3 al Comando della Divisione Militare Territoriale avente giurisdizione nella zona in cui si intende fotografare.

RICOVERI E SENTIERI

RIFUGI DELLA SEZIONE ALPI MARITTIME

RIFUGIO GUGLIELMO KLEUDGEN

al Lago Verde del Basto, m. 2221, nell'Alta Valmasca (Alpi Marittime).

Accessibile: da S. Dalmazzo di Tenda, per le Mescie e Casterino, in ore 6;

da Limone Piemonte, per il Colle di Tenda e la Bassa di Peirafica, in ore 7;

da Entraque per il Colle del Sabbione, in ore 5.

Traversate: al Rifugio Pagari (Sezione Ligure C.A.I.) per il Colle La Fous, in ore 4;

al Rifugio Nizza (Sez. Alpes Maritimes C.A.F.) per il Colle La Fous, in ore 4;

ai Laghi delle Meraviglie e Laghi Lunghi, per la Bassa di Valmasca.

Ascensioni: alla Cima Scandeliera, m. 2775;

al Monte Clapier, m. 3045;

alla Cima Lusiera, m. 2904;

al Monte Cjaminejas, m. 2918;

alle Teste del Basto, m. 2803;

al Gran Capelet, m. 2534;

al Monte Bego, m. 2873;

alla Cima Biknell, m. 2600;

alla Punta Santa Maria, m. 2739.

La chiave, identica a quella dei Rifugi Pagari e Nizza, è depositata presso il sig. Biagio Aviotti di San Dalmazzo di Tenda (d'estate a Casterino).

RIFUGIO JACOPO NOVARO

al Passo di Garlenda, m. 2018, nelle Alpi Liguri.
Accessibile:

da Case di Nava, Via Monesi, in ore 6;

da Mendatica, in ore 4;

da Triora, in ore 3,30;

da Briga Marittima, in ore 5;

da Upega, in ore 5;

da Viozene, in ore 5.

Traversata al Rifugio delle Selle di Carnino, m. 1949 (Sezione Ligure C.A.I.), in ore 6 di comoda strada militare.

Escursioni facili su tutta la catena del Monte Bertrand, al Saccarello, Frontè e Monte Monega.

Meta e base di partenza per interessanti escursioni sciistiche su tutte le Alpi Liguri meridionali.

La chiave, identica a quella del Rifugio delle Selle di Carnino, è depositata presso i Portatori Pastorelli Giacomo detto Barre, di Piaggia, Sciancini Francesco di Mendatica e Lanteri Pietro di Triora.

RIFUGIO CASA DEGLI SCIATORI DEL C.A.I. *Invernale*

a Monesi, m. 1310 (Alpi Liguri)

Accessibile: da Mendatica, m. 783, per il Colle di S. Bernardo, m. 1263, ore 0,45 di mulat-



E. M.

COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!
LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"

tierra e quindi per la strada militare, sciabile, in altre 0,45;
da Case di Nava, m. 900, per strada militare, sciabile, in altre 0,45;
da Triora, m. 776, per il Rifugio Jacopo Novaro, m. 2018, in ore 3 circa e quindi con bellissima scivolata in sci, in ore 0,30-0,45 circa.

Tariffe per i Rifugi.

Pernottamento:

Soci della Sezione (ed altre Sezioni con cui esiste reciprocità) L. 4 per notte.
Soci di altre Sezioni del C.A.I., L. 6.
Non Soci, L. 12.
Riduzione del 50% oltre la terza notte.
Tassa d'entrata (dovuta quando non si pernotti):
Soci C.A.I. L. 1 - Non Soci L. 3.
Tassa combustibile: L. 5 per notte e per comitiva, fino a Kg. 10. Per ogni Kg. in più L. 0,50.

CHALET DELLA POINTE DES BRASSES

La Sezione Voirans-Salève del C.A.F. ha sistemato ad uso degli sciatori, un casolare situato a 1100 metri circa di altitudine, nella località detta Granges Pagnads, di Bogève (Alta Savoia), nel punto convergente delle pendici comprese fra la Pointe de Miribel e la Pointe des Brasses. Tale casolare è individuato da un cartello indicatore sulla porta e da un grande palo su cui il sabato pomeriggio e la domenica sventola lo stendardo del C.A.F.

Arredamento del Rifugio: 3 letti a 2 piazze modello speciale da campo, con materassi, traversini e coperte; 12 sgabelli di legno, 2 tavole, 4 cavalletti.

Bogève è a 9,5 Km. da Vinz-en-Sallaz, il quale dista Km. 15,6 da Annemasse; servizio di automobile diretto da Ginevra la domenica e giorni festivi.

RIFUGIO PER SCIATORI DEI CORTALETS

I lavori di arredamento di un rifugio d'inverno, al Chalets-Hôtel des Cortalets sono terminati. Grazie al Club Alpino Francese, gli sciatori potranno ora visitare la bella regione dei Cortalets, e trovarvi un rifugio relativamente confortabile. La capacità è di 8 persone.

CHALET-REFUGE DU GLEYZIN

Situato nel villaggio superiore del Gleyzin, comune di Pinsot (Isère), a 1200 metri circa d'altitudine, un po' sopra la sponda sinistra del Ruisseau du Gleyzin, questo rifugio è molto ben arredato: una grande sala al pianterreno con tavole, panche, stufa, utensili da cucina e vasellame; due camere al primo piano, con cuccette, materassi e coperte. Può ricoverare da 15 a 20 persone.

E' chiuso: la chiave si trova presso il signor Albert Fugier a Allevard; presso il sig. Cyprien Raffin, albergatore a Pinsot; presso il signor Pierre Raffin, albergatore a Gleyzin.

Per gli sciatori, i dintorni offrono eccellenti campi di neve: le Plan, a 10 minuti; l'Arête du

Bout e della Croix du Leat, a un'ora; a Nord Ovest l'Aup Bernard (1580 m.), a un'ora; e a Nord, l'Arête du Praillet (1881 m.), a un'ora e 30.

In estate è una base eccellente per le seguenti ascensioni: Pic de Berlanche (2250 m.); Glacier du Gleyzin (2650 m. circa); Pic du Gleyzin (2709 m.); Pointe du Grand Glacier (2828 m.); Pointe de Comberousse (2871 m.); infine Puy Gris (2911 m.), punto culminante del massiccio, la cui corta e divertente scalata ricompensa pienamente la fatica della salita.

Per le comitive da 1 a 4 persone, il Chalet du Gleyzin è sussidiato, a due ore più in alto, dal Rifugio del l'Oule d'En Haut (1800 m. circa), chalet arredato dallo Sci Club Allevardin, che l'ha provveduto di due cuccette con coperte (compenso al montanaro di Frs. 2.50 per notte, per persona).

RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

RIFUGIO « BRUNNI » nel Gruppo dell'Urirostock.

Questo nuovo Rifugio sorge di fronte alle rocce calcaree della Dunmpofeli-Egg (vedi Punto 1870 della carta Siegfried che per errore venne confuso col punto 1888 situato a SE. e indicato come « Kilchli »). Nelle sue immediate vicinanze stanno le grange dell'Alpe Brunni.

Costruzione a due piani della superficie di metri 12 x 6 circa.

Al pianterreno sono disposte: la cucina ed una stanza di ritrovo (entrambe delle dimensioni di metri 5,8 x 5,9).

Al piano superiore hanno il dormitorio con 36 materassi. Lateralmente al Rifugio, fra questo e la roccia venne costruito un ripostiglio per sci e legna.

Il Rifugio serve di base alle vicine ascensioni sul gruppo del « Wallenstock », m. 2575, ed alla cresta del Brigidal, m. 2595.

CAPANNA PLANURA, m. 2935.

Proprietà della sezione di Tödi. Costruita nel 1930; dono del Sig. Robert Schwarzenbach. 18 posti per dormire, 20 posti a tavola. Custode una

volta la settimana da Luglio fino a metà settembre.

Accessi: dalla Capanna delle Clarides per il Ghiacciaio delle Clarides in 3 ore. Dalla Capanna del Hüfi per il Ghiacciaio di Hüfi in 3 ore. Dal Klausenpass per il Kammlilücke in ore 4.30. Dal Klausenpass per il Kammlijoch in ore 4.30. Dalla Capanna Fridolin per la Röti in ore 4.30. Da Linthal per la Obersandalp in ore 8. Dalla valle del Reno anteriore per la Ruseinalp in ore 7.30.

Ascensioni: Tödi, parete O., gruppo del Düsselstock, Scheerhorn, gruppo del Piz des Clarides.

Bibliografia: Guida del C. A. S. des Alpes Glaronaises.

CAPANNA ROSSIER ALLA DENT BLANCHE, m. 3600.

Proprietà della sezione di Jaman (Vevey). Costruita nel 1931 grazie alla generosità del Prof. G. Rossier. Senza servizio di custodia, 14 posti. Vi si arriva in 9 ore da Haudères, per Ferpècle e Bricolla. Accessibile anche da Zermatt e dalla Capanna Schönbühl per il Colle d'Hérens o per la Wandfluh. In inverno l'accesso per Bricolla è qualche volta esposto alle valanghe.

Ascensioni: Dent Blanche, Tête Blanche, Tête de Valpelline.

Traversate: alla Capanna di Schönbühl e Zermatt per il Colle d'Hérens; alla Capanna di Bertol, per il Ghiacciaio di Ferpècle; alla Capanna di Mountet, per il Colle della Dent Blanche; al Rifugio Aosta e a Prarayé per il Colle di Valpelline.

Bibliografia: Les « Alpes », novembre 1931.

RIFUGIO AL SALBIT, m. 2110.

Proprietà della sezione Lindenberg. Costruito nel 1931. 28 posti. Custode in estate, dal sabato alla domenica. Vi si arriva in ore 2.30 da Göschenen. Accesso pericoloso in inverno.

Ascensioni principali: Salbitschyn, Kühplankenstock, Spitzli, Schwarzenstock, Meiggelenstock.

Traversate: per la Meigglenlücke nella valle del Rohrbach; per il Kühplankenstock alla Capanna Voralp del C. A. S.



PRODUZIONE DI TESSUTI GARANTITA TUTTA LANA
TIPI SPECIALI PER SCIATORI
LODEN IMPERMEABILIZZATO

CHEVIOTS IN DISEGNI CLASSICI E FANTASIA
COPERTE DA VIAGGIO IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO E NEI
NOSTRI DEPOSITI A BOLZANO MERANO BRUNICO

INCANTEVOLI SOGGIORNI

Fra i centri più belli e adatti agli appassionati della montagna, la Regione delle Dolomiti, regione superbamente affascinante e stranamente avvincente, nella quale la natura ha largamente profuso tutti i suoi doni, è certamente quella che maggiormente offre ai suoi visitatori una larga scelta di luoghi di cura, di stazioni alpine incantevoli, di centri di escursione interessanti.

Nella zona, ove si elevano cime ardite ed imponenti, si snodano valli piene di pace, corrono schiumeggianti torrenti impetuosi, si stendono praterie verdeggianti, qua e là interrotte da rustiche casette brune, la stazione estiva che può essere considerata come la più attraente, la più completa e la più elegante è certamente Carezza al Lago.

Posta, sulla famosa strada delle Dolomiti, ad un'ora circa da Bolzano, Carezza al Lago ridente e soleggiata, tranquilla e serena, gioisce della sua posizione incantevole al riparo dei venti, adagiata in mezzo a vasti e profumati boschi di conifere e di ridenti prati alpini.

Da Carezza al Lago, che è posta al piede dei gruppi del Catinaccio e del Latemar, partono numerosissime passeggiate ed escursioni che rendono interessante questo luogo alpino e lo fanno amare ed apprezzare dai numerosissimi suoi visitatori.

Per i veramente appassionati della montagna che amano cercare nella fatica dell'escursione il godimento più puro, che vivono una nuova vita piena di impressioni non appena a contatto con le rocce e i ghiacciai, Carezza al Lago offre meravigliose escursioni sia nel gruppo del Latemar come nel gruppo del Catinaccio, facilitate dai numerosi Rifugi del C. A. I. quali: Rifugio Aleardo Fronza alle Coronelle, Rifugio Nigra, Rifugio Cisgolo, Rifugio Roda di Vael, Rifugio Gardecia, Ri-

fugio Ciampedie, Rifugio Vajolet, Rifugio del Principe ecc.

Fra le escursioni più interessanti nel gruppo del Latemar sono a ricordare le seguenti: la Cima di Valsordia, Canon del Latemar, Pala di Santa, Val di Stava, Cima di Rocca, Cima Popa e Torre di Amandidi, Torre Cristomannos, e nel gruppo del Catinaccio: Punta di Masaro, La Roda di Vael, Cima Forcella, la Parete del Diavolo, il Gartl, il Catinaccio, il Colle Barbolada, la Torre del Vajolet, nonchè i passi nella regione del Catinaccio: Passo di Colade, Passo dei Mugoni, Passo delle Coronelle, Passo del Vajolon, Passo Santner ecc., e nel gruppo del Latemar: Passo Feoda, Passo Lavazei, Passo di Grinn ed altri.

E poichè il servizio di comunicazioni a mezzo di auto postali è regolare e ottimo, è facile cosa il poter raggiungere da Carezza al Lago anche i gruppi della Sella, della Marmolada e del Sassolongo, interessantissimi per le ascensionci che offrono.

Il Grand Hôtel Carezza — con dépendance Villa Rosa — moderno, signorilmente adattato all'ambiente alpino, offre l'ospitalità più confortevole ed accurata rispondente a tutte le esigenze e a tutti i desideri. Un campo di golf a 18 buche, perfetto, che non trova facilmente il suo uguale, tre campi di tennis e alcune brevi, facili, deliziose passeggiate attraverso prati e boschi, garantiscono inoltre a coloro che desiderano il riposo o non possono eseguire lunghe escursioni, un diversivo ideale.

Facilitazioni ferroviarie sono offerte dalle Ferrovie dello Stato, le quali accordano per i soggiorni in Alto Adige un ribasso del 50%. Così pure la Direzione del Grand Hôtel Carezza, oltre a riservare un trattamento molto modico, accorda ai Soci del C. A. I., dietro presentazione della tessera di Socio, uno sconto del 10%.

Bibliografia: Guide des Alpes Uraïnes II, terza edizione.

CAPANNA DI MONT FORT

La strada estiva dal Verbier alla Capanna (3 ore, da Sombrancher, 5 ore) è stata migliorata e si sviluppa lungo la strada invernale sin vicino al Vacheret, dove s'innesta sulla vecchia strada. Per discendere dalla Capanna in inverno e con nebbia, v'è un tracciato segnato con pali metallici (schizzo alla Capanna e nelle « Alpes », gennaio 1929).

CAPANNA VAL DE DIX

La Capanna, ricostruita nel 1929, si trova sopra una roccia a S. della Tête Noire, m. 2930. 32 posti. 8 ore, da Hérémente (v. le « Alpes », nov. 1928, pag. 274), 4 ore da Arolla per il passo di Chèvre e 5 ore per il Colle di Riedmatten (più facile). Accessibile, in inverno, sia da Hérémente, sia da Arolla.

CAPANNA BÉTEMPS

Ora proprietà della sezione Monte Rosa. Ricostruita in pietra nel 1930.

CAPANNA CONCORDIA

Ingrandita nel 1931 e migliorata per l'inverno. 70 posti. Custode anche a Pasqua e a Pentecoste.

CAPANNA DOSSEN

Ricostruita nel 1930. Vi sono ora 44 posti.

CAPANNA DOLLFUS o LAUTERAAR

Ricostruita nel 1931 con una disponibilità di 40 posti. Venne tracciato un nuovo sentiero sulla sponda del Lago di sbarramento.

RIFUGIO M. ROTONDO

Ricostruita ed ingrandita nel 1930, la nuova capanna ha ora 40 posti. Custode anche d'inverno, nei giorni festivi.

CAPANNA GLÄRNISCH

Ricostruita nel 1931, la sua capacità venne portata a 62 posti per dormire e 45 posti a tavola.

CAPANNA SILVRETTA

La Capanna è stata costruita nel 1931 per l'inverno e contiene 18 materassi. Havvi anche la Silvretthaus con 12 letti e con ristorante, in estate, a Pasqua e a Pentecoste.

CAPANNA KESCH

La Capanna è stata nuovamente ingrandita nel 1930. Vi sono 52 posti.

Il Club Alpino Svizzero, che negli ultimi 3 anni ha costruito quattro nuovi rifugi e ne ha ricostruiti sette, progetta una serie di ulteriori importanti costruzioni. Il progetto più interessante, per il quale il C. A. S. ha stanziato 28.000 Franchi, è la ricostruzione della capanna « Piz-Sol », molto frequentata in inverno, che potrà alloggiare 90 persone. La sezione di Yverdon costruisce nella regione della « Dent du Midi » la Capanna Susanne, con posti per 35 persone.

La Capanna di Tschierva, nella regione del Bernina, viene ampliata con l'aggiunta di nuovi locali.

Una serie di altri progetti, come: la costruzione della Capanna Lötschen (sezione di Ber-

na), la ricostruzione dei rifugi « Medelser », « Turi » e Forno devono essere in parte ritardati per mancanza di fondi.

La Capanna « Vereina » della sezione di Prätigau, alla quale ora si accede per una strada carrozzabile, dovrà essere venduta, perchè un grande albergo alpino situato nelle immediate vicinanze l'ha danneggiata.

RIFUGIO POSTDAM

Nello scorso inverno venne aperto nell'Alto Tirolo una nuova bellissima capanna: il rifugio « Postdam ». Esso è situato al fondo della Valle del Fotscher (Gruppo dello Stubai), dove più in basso si trova già una piccola « Casa degli Sciatori » della Sezione d'Innsbruck.

Esso sorge a 2050 metri, ai piedi della cresta del « Kasten » (2712 metri). E' aperto tutto l'anno con servizio d'albergo, e può ospitare 36 persone. Vi si accede in 3 ore da Sellrain (autocorriera da Innsbruck), oppure dalla stazione ferroviaria di Kematen (alta valle dell'Inn).

D'inverno esso è un magnifico centro d'escursioni sciistiche: prima fra tutte la Rote Kogel (conosciuta dagli sciatori come una delle più belle montagne dell'Alto Tirolo).

D'estate questo rifugio serve pure di base a varie ascensioni: prima fra le quali la Hohe Willershutte (m. 3104), ed a bellissime traversate.

NUOVI RICOVERI PER GLI SCIATORI IN AUSTRIA

Sui Radstädter Tauern (Tauri inferiori), sotto la « Jochhöhe », verso Tweng, venne aperto il Rifugio albergo « Moaralm ».

Il Rifugio albergo « Gastwirtschaft in der Sunk » che s'incontra salendo verso la Capanna Edelraute, a due ore da Trieben (Tauri inferiori) è aperto tutto l'anno.

Un'altro rifugio per sciatori venne aperto nei monti di Eisenerz (Stiria): vi si accede in 3 ore dal villaggio di Eisenerz sulla ferrovia Linz-Leoben. Esso è situato al disotto della Teichenechsattel, all'altezza di 1600 metri, nell'alta Valle Romsau.

La costruzione della capanna « Niederelbe », presso il lago di Sess, nel settore Orientale del Gruppo del Fer (spartiacque fra le Valli di Paznauner e di Stanzer, nella qual ultima sorge St. Anton dell'Arlberg), ha reso possibile un nuovo passaggio fra i due centri sciistici di Silvretta e dell'Arlberg. Essa sorge nel Vallone di Sesslad,

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA, servitevi dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044
Specializzata per costumi sportivi e da montagna -
Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.



ALBERGO SAVOIA — AL PASSO DEL PORDOI — (metri 2241) —

Il più alto delle Dolomiti — Di proprietà della Sede Centrale del C. A. I.

APERTO DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE

Per informazioni rivolgersi, fino al 15 giugno, al Signor Francesco Grossi - Via Morgagni, 11 - Milano, dopo il 15 giugno, alla direzione dell'Albergo Passo Pordoi (Prov. di Belluno).

Soci: visitate il vostro Albergo!

Albergo di prim'ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO, VI È «LA CASA DEL TURISTA»
CON PERNOTTAMENTI IN BELLISSIME CAMERETTE FORNITE DI COMODI LETTI,
AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



il quale sbocca nella Valle di Paznauer (scendente a settentrione del Gruppo del Silvretta) a monte del villaggio di Kappl, dal quale vi si accede d'inverno in ore 3.

La capanna può alloggiare in inverno 28 persone: havvi servizio di alberghetto.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI TORINO E VACANZE ECONOMICHE ALPINE

Per la prossima stagione estiva vi sarà servizio di alberghetto nei seguenti rifugi della Sezione di Torino: Fratelli Bechis ai Laghi d'Albergian (Val Chisone); Rhuilles, nel Vallone di Thurres; Terzo Alpini, in Valle Stretta (Bardonecchia); Mariannina Levi, nel Gruppo d'Ambin; Malciaussia, nella Valle di Viù; B. Gastaldi, nella Valle d'Ala; Piano della Mussa; G. F. Benevolo, in Valle di Rhêmes; M. Bezzi, in Valgrisanche; S. Margherita, al Rutor; F. Gonella, al Dôme (M. Bianco); Torino, al Colle del Gigante; Elena, in Val Ferret; Principe di Piemonte, al Colle del Teodulo; Regina Elena-Città di Torino, sulla Cima del Bicchiere (Alpi Breonie).

In ciascuno di detti Rifugi avranno luogo turni settimanali di vacanze economiche alpine per soci e non soci del C.A.I.; per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino, del C.A.I., Via S. Quintino, 14.

PERSONALIA

IN MEMORIA!

Il giorno 11 marzo u. s. cessava di vivere il Dott. Marcello Mortara, da vari anni Presidente della Sezione di Asti del C.A.I.

Lascia un profondo rimpianto nella cittadinanza tutta che apprezzava in lui il medico colto e fraternamente premuroso, il suscitatore intelligente e attivo delle sane e forti manifestazioni alpinistiche e sportive. Dava larga parte del suo tempo prezioso alla Sezione astigiana del C.A.I.; ne seguiva passo passo la vita in sede, prendendo o assecondando tutte le iniziative; prese di-

ligente parte ai Congressi regionali e nazionali; partecipava assai spesso alle escursioni alpinistiche con gli amici, fino a questi ultimi tempi, quando già forse il crudele morbo cominciava a minarne la fibra. Collaborava spesso al Bollettino sezionale, trattandovi con speciale competenza argomenti d'igiene sportiva e alpinistica in particolare, avvalorati da utili consigli sull'allevamento, sull'equipaggiamento, sul cibo, ecc.

I consoci di Asti e quanti lo conobbero nelle manifestazioni collettive del C.A.I. ne conserveranno un imperituro ricordo fatto di stima e di memore affetto.

Al momento di andare in macchina apprendiamo con vivissimo dolore la notizia della tragica fine di Toni Schmid, uno dei due vincitori della parete N. del Cervino. Alla memoria del valoroso alpinista s'inchina il gagliardetto del Club Alpino Italiano.

BIBLIOGRAFIA

SAC. GIOVANNI DE MAURIZI. - *L'Ossola e le sue valli*. - Domodossola, 1931, pp. 392. Edito dalla S.E.O. nel XXXII anniversario della fondazione.

L'A., che è un valente specialista di studi storici sulle valli dell'Ossola, porta un notevole contributo alla illustrazione generale della regione con questa guida « storica, artistica, descrittiva e itineraria » edita con amorosa cura, in bella edizione rilegata, dalla Società Escursionisti Ossolani. Domodossola, la fiorente cittadina posta allo sbocco delle convalli ossolane, è ampiamente descritta nelle sue cose notevoli; e a loro volta tutti i paesi e i villaggi delle valli trovano adeguata illustrazione turistica.

La parte alpinistica è tenuta in secondo ordine, ed è sbrigata in modo sommario. Le illustrazioni sono belle e interessanti, ma scelte e disposte un po' alla rinfusa; i nomi delle cime riportati sulle fotografie sono per metà errati o fuori posto.

ARIALDO DAVERIO.

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

DISTINTIVI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



(1)



(2)



(3)



(4)



(5)



(6)



(7)



(8)



(9)

- | | |
|---|--------------|
| (1) - Distintivo per <i>Socio Vitalizio</i> , su scudo smaltato a verde | PREZZO L. 10 |
| (2) - » <i>Socio Perpetuo</i> , montato su scudo a smalto bianco avorio | » » 10 |
| (3) - » <i>Socio Benemerito</i> , montato su scudo a smalto id. | » » 10 |
| (4) - <i>Distintivo piccolo</i> , in argento, montato su sci con spillo di sicurezza | » » 10 |
| (5) - » <i>ufficiale</i> , montato su scudo ossidato id. id. | » » 7 |
| (6) - » <i>grande</i> , in metallo argentato su bottone per occhiello, su spillo di sicurezza, o spillo da cravatta | » » 6 |
| (7) - » <i>piccolo</i> , in argento, mont. su piccozzina con spillo di sicurezza | » » 10 |
| (8) - » <i>piccolo</i> , in metallo montato su bottone, su spillo per cravatta o su spillo di sicurezza | » » 4 |
| (9) - » » in argento montato su bottone, su spillo per cravatta o su spillo di sicurezza | » » 6 |

I prezzi suindicati sono per i soci. Alle Sezioni i distintivi vengono ceduti dalla Centrale ad una lira meno per esemplare. La Sede Centrale non dà corso a ordinazioni provenienti direttamente da Soci

468 ITINERARI SCIISTICI (Dal Colle di Tenda a S. Candido). - Raccolti dallo Sci Club Milano, Prezzo L. 12.

Sentita la necessità di tralasciare, in via di massima, la parte agonistica, lo S. C. Milano ha rivolto la sua attività sociale principalmente alle gite sciistiche in alta montagna, ed ha istituito seri corsi di sci che permettono di formare dei completi sciatori, i quali, dopo una serie di lezioni, possono agevolmente marciare verso le strade dei monti immacolati.

Ma la complessa attività di questo fiorente sodalizio, non si è limitata alle iniziative che abbiamo accennato, ma affrontò anche il problema delle pubblicazioni di Guide e di Carte sciistiche.

Già nel 1929 vide la luce la *Guida Sciistica dell'Adamello*, che nelle sue 180 pagine condensa tutti i migliori itinerari del gruppo, mentre le quattro carte topografiche annesse, agevolano grandemente la scelta dei più complicati percorsi.

Poco dopo, in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Zoia, lo S. C. Milano fece stampare la *Carta Sciistica del Gruppo Bernina-Scalino*, la quale, pur essendo alquanto limitata di proporzioni in confronto alla vastità della zona, è pur sempre un'utile pubblicazione, che consente agli sciatori di studiare i più celebrati itinerari della regione del Bernina e dello Scalino.

Quest'anno è stato pubblicato il volume « 468 Itinerari sciistici che descrive una lunga serie di itinerari dal Colle di Tenda sino a S. Candido. E' questo un prezioso volume di 435 pagine, che fra gli sciatori di montagna troverà certamente larghi consensi, anche perchè, fra le tante gite descritte, ogni sciatore può scegliere la zona preferita ed i percorsi che più si addicono alla propria abilità sciistica.

Non è, questo volume, uno studio completo di un determinato gruppo alpino, ma la raccolta razionale delle migliori gite sciistiche delle nostre Alpi.

Fra i compilatori delle singole gite si trovano nomi di rara competenza alpinistica e questi nomi sono la più schietta garanzia della serietà

con la quale i percorsi sono stati descritti, che inducono di accettare senza riserve tutte le loro informazioni e far tesoro dei consigli che essi dettano specialmente per le gite di alta montagna.

Questa nuova opera rappresenta un vanto per lo S. C. Milano, ma è soprattutto un nuovo titolo di benemerita che il conte Ugo di Vallepiana, presidente del sodalizio milanese, ha saputo meritare dagli sciatori italiani, riuscendo in meno di sei mesi a dare alla luce un lavoro tanto prezioso, sormontando con la sua abituale tenacia gli inevitabili ostacoli di indole varia che si frapponivano per raggiungere lo scopo della utile pubblicazione.

E' da augurarsi che i giovani sciatori, leggendo questi itinerari, sentano quanto è bella la montagna invernale e si decidano una buona volta ad abbandonare i facili campi delle stazioni alla moda, salendo invece con i loro sci le belle montagne, che sempre offrono visioni di incomparabile bellezza.

MARIO BERNASCONI.

GIUSEPPE MAZZOTTI. - *Il Giardino delle Rose*. - Guida spirituale delle Dolomiti. - Con una lettera di Guido Rey e trenta illustrazioni fuori testo. - Montes Editrice, Torino - L. 12.

E' questo il 7° volume della collana di letteratura alpina « La Piccozza e la Penna », collana che, ripresa da altra Casa editrice, viene ripresentata anche con veste tipografica migliorata, e a prezzo unico ribassato per tomo. (Il che ha la sua non lieve importanza).

Giuseppe Mazzotti è un giovane di certo valore. Quel suo libretto ormai molto noto: « La Montagna presa in giro » (titolo che non risponde che in minima parte al contenuto punto irriverente), ch'egli scrisse come a prefazione di quest'opera maggiore, rivelava un scrittore dotato di profonda sensibilità e di lunga vista e costituiva, come usa dire, una viva promessa per la letteratura alpina non precisamente satura di buone cose. Orbene, dobbiamo constatare che la



Grand Hôtel Carezza

PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

CAREZZA AL LAGO un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

Il **GRAND HOTEL CAREZZA** colle ville annesse ROSA, ERICA e WALDHAUS, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da L. 9 a L. 12. Alta stagione da L. 10 a L. 16. Ristorante alpino Colazione L. 14, Cena L. 15. Pensione con camera da L. 42; in luglio agosto da L. 48.

Ai Soci del C.A.I. ribasso del 10% per alloggio e pasti e 5% sulla pensione (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C. A. I.

Deliziosa sensazione di freschezza



In un minuto la crema da barba Palmolive ammorbidisce la barba più dura, e resiste dieci minuti sul viso senza seccare. Milioni di uomini l'hanno provata e l'87% di essi ha continuato ad usarla. Questa superiorità è dovuta alla sua composizione a base di olii di palme e di oliva. La crema Palmolive per barba lascia una sensazione di freschezza sul viso e sopprime il bruciore della pelle causato dalla azione del rasoio rendendo inutile l'impiego di creme e di alcool da toilette.

5 vantaggiose caratteristiche

1. - Produce una schiuma pari a 250 volte il suo volume.
2. - Ammorbidisce la barba più dura in un solo minuto.
3. - Conserva sul viso per 10 minuti la consistenza cremosa.
4. - Mantiene i peli ritti durante l'azione del rasoio.
5. - Sopprime l'irritazione della pelle grazie al suo contenuto di olii di palme e di oliva.

Per dare ad un viso ben rasato il suo più gradevole aspetto, abbiamo creato il Talco Palmolive che elimina totalmente la lucentezza della pelle ed evita la sgradevole apparenza della cipria.

PREZZO
L. 7,50



buona promessa va diventando, a breve distanza di tempo, confortante realtà. Onde profondamente esatte ci appaiono le parole che Guido Rey diresse all'autore: « Miniature alpine le sue, luminose e precise in ciascun particolare dell'Alpe e della vita... ».

Appunto; miniature, perchè precise, perfette nel particolare come nell'insieme, luminose perchè non rispecchiano soltanto le cose come lo potrebbe fare un obiettivo fotografico, ma colgono quella doppia essenza che tutto nel mondo possiede e la ricreano nel proprio spirito in un tessuto di verità e di poesia quale la buona arte richiede.

Un solitario il Mazzotti, audace rampicatore, ma di essenza contemplativa. Nel suo bel libro la scalata non è fine a sè stessa, non si crocifigge irrimediabilmente sulla pietra vinta che torna a essere subito vittoriosa mozzando l'ali dello spirito, ma sicuro mezzo per riudire il canto dei rosignoli della poesia, per spingere lo sguardo più alto e più lontano e trarne possibilmente i valori etici di un'esistenza migliore. Qualche volta, rarissimo, uno spunto polemico che non guasta ma dà completezza al quadro. Giacchè Mazzotti ha compreso subito che montagna non è soltanto una parete vergine, uno spigolo, un canalone, ma il tutto divinamente armonico e indiscindibile fatto di abetaie e praterie, torrenti e pinete, rupi eccelse e piccoli ciottoli, fiori e nevi,

baratri e balze. Attratto irresistibilmente da questo insieme di cose belle e buone e pure che nella sua mente fantasiosa già vivevano per via della lettura di un libro immortale « Alpinismo Acrobatico » di Guido Rey, il giovane assetato di luce e di bellezza è andato e la montagna gli ha dato di che soddisfare la sua sete.

Come questo sia avvenuto, come le montagne gli siano apparse e si siano impadronite del suo animo e gli abbiano cantato le penetranti canzoni dell'altezza e prodotto la fioritura nel suo spirito dei pensieri profondi, il bel libro racconta con stile che avvince, con forma impeccabile, con ondate di poesia che trascinano, con arte vera e propria di scrittore di razza. Inutile citare. I lettori della Rivista hanno già potuto rendersi conto direttamente della verità di quanto si viene dicendo. Ma poi, citare non serve e leggere bisogna. Perchè un'altra caratteristica bella il volume presenta, questa. Che è l'unico libro nostro, se non andiamo errati, interamente dedicato alle Dolomiti, non di carattere tecnico o semplicemente illustrativo. E, quanto al tono informativo, pensate alla seconda parte di « Alpinismo Acrobatico », ai « Ricordi » di Emilio Javelle (ma, bene inteso, ricordi di un giovane pieno di vita e di intelligenza che non si volge ancora a riguardare il cammino compiuto, ma guarda innanzi a sè il domani non con la tronfia prosopopea di essere, Dio liberi, un caposcuola o giù di lì, sibbene un uomo dotato di mente d'anima e di cuore la cui sensibilità si traduce in poesia e la cui eccellenza fisica si tramuta in mezzo per scalare una vetta intellettuale e morale). Talchè quasi siamo tentati di gridare al miracolo. Perchè non è cosa di tutti i giorni intrattenersi in un libro cosiffatto che sintetizza mirabilmente tutte le virtù necessarie per costituire un'organica opera d'arte; e perchè questo libro, per tanti punti ottimo, ci dà garanzia di un futuro splendente quale attende soltanto le forti intelligenze vigilate da uno spirito squisitamente sensibile.

Lunga via auguriamo allo scrittore alpinista Giuseppe Mazzotti.

ADOLFO BALLIANO.

N.B. — (Ai soci del C.A.I. che lo richiedano direttamente alla Casa Editrice Montes, Torino - Via Boucheron N. 9 - il libro viene spedito, franco di porto, a L. 10).

ANDRÉ CHARLES COPPIER. - *De Tarentaise en Maurienne* - 24 illustrazioni a colori; 100 illustrazioni circa a matita e in colore; 33x25 di 112 pag.; prezzo: 130 franchi; edizione di lusso 300 e 500 franchi con un'acquaforte originale; Chambéry, Dardel, (1931).

Da lunghi anni, André Charles Coppier à fatto un'ampia raccolta di note, schizzi, disegni e pitture. Si intuisce ciò che l'interessò di più in questi pittoreschi paesi alpestri ove vivono popolazioni diverse, ove i costumi dei pastori, il

“ LUFFT ”

**ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE**

“ BEZARD ”

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal depositario:
“OFTALMOTTICA” Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

modo di vestire e le usanze rivelano la persistenza di tradizioni secolari; ove i chalets e i villaggi, e pure l'armento bovino si particolarizzano nettamente.

Difficilmente si trova altrove nelle Alpi francesi uno stesso grado di originalità e uno stesso vigore di colorito, che sono naturalmente destinati ad esercitare un fascino sui turisti che sanno ammirare e sugli artisti ai quali interessano gli elementi umani di una regione.

Una parte molto interessante di questo volume è la varietà dell'illustrazione: grandi acquarelli danno la grazia delle donne di questi meravigliosi paesi, con i loro costumi straordinariamente pittoreschi e ricchi di colore, i dettagli curiosissimi di questi costumi; i disegni a matita di molteplici scene della vita montanara, le processioni, i pellegrinaggi dai costumi arcaici celtoliguri, le sepolture, la novena mortuaria, la « zuppa » dei morti; la vita nell'abitazione sotto le volte che proteggono uomini e bovini; la sera delle nozze ove la bella montanara guarda il suo ragazzo mungere le mucche - le necessità della vita sono là!

Coppier è un disegnatore emerito, un acquarellista vigoroso; uno schizzo, una fotografia gli bastano per interpretare la vita. Egli sa dare la scala dei toni, il vigore delle linee, per farne un quadro vero e stilizzato. Alcuni dei suoi disegni sono veramente potenti, come la « benedizione del gregge »; commoventi, come « La novena mortuaria ».

Opera di geografia umana in un quadro di alta montagna; molto interessante per noi alpinisti.

PAUL REBOUX. - *Belle Neige et Belle Glace* - 8 illustrazioni di Alfredo, vignette nel t.; 23 x 18 di 64 p.; 25 franchi; rilegato 60 franchi. - Parigi, Edizione Alpina, (1931).

La presentazione dell'editore, tipo... Paul Reboux, deve essere riprodotta:

« Gli sport invernali non sono ciò che un vano popolo pensa... un divertimento puerile, un gioco inutile, un passatempo d'oziosi che cercano pretesto per punzecchiare, con ogni sorta di strumenti barbari, il ghiaccio o la neve, che non domandano altro che star tranquilli. Noi abbiamo cambiato tutto ciò. Gli sport invernali preparano e assicurano la redenzione dell'umanità intontita dalle vicende e dai calori dell'estate — dell'estate di San Martino quando non c'è l'altro ».

Pagine piene di spirito, lo spirito di Paul Reboux! E' un fascino, un zampillo, una pioggia, una fusione di brio, d'umore e di paradosso, un seguito di trovate, di tratti, di arguzie impagabile.

I fuori testo di Alfredo sono buonissime caricature; forse sarebbero stati migliori se di umorismo più semplice, alla maniera di Paul Reboux.

Il libro è magnificamente edito.

CARTE PER SCIATORI

Alle quattro carte del Servizio Geografico dell'Armata, al 50.000 a colori, Piccolo San Ber-

nardo, Bourg-Saint-Maurice, Tignes (2^a edizione) e Lanslebourg, già uscite, con tracce d'itinerari per sciatori completate dal Club Alpino Francese, si sono ora aggiunti i fogli Moutiers e Modane. In tal modo si sviluppa a poco a poco una collezione di documenti sempre più interessanti.

DER BERGSTEIGER - N. 4 - 1932.

Frühlingsfahrt in die Silvretta (*Ida Bammert Ulmer*); Die Abrechnung (*M. Halvorson*); Eine Charmoz - Grépon - Ueberschreitung (*Hubert Peterka*); Der föhn (*Hermann Maria Spaeth*); Skifahrten um St. Christina (*Ernst Burian*); Bummelien im Dachsteingebiet (*Dr. Alfred Webinger*); Im marokkanischen Atlas (*Dr. Walter Hauser*); Einiges über die Terraindarstellung (*Rudolf Fritsch*); Der Wald im Sprichwort (*Arthur Hertz*); Die Bergfahrt mit der Geiss (*Erwin Benesch*); Einiges über das Bergaufgehen auf Skiern (*Ing. Franz Kleinhans*); Es geht um den Nanga Parbat!; Der Bevölkerungsrückgang in den hochgelegenen Alpentälern (*Dr. Hans Nägele*); Bergsteigen - ein Weg zur Konzentration (*Carl Julius Haidvogel*); Optische Telegraphie im Gebirge (*Hans Bourquin*); Bäume; Moose; Unrast eines Wanderers (*Alfred Graber*).

PENALARA - N. 3 - 1932.

Por los picos de Europa: una noche en aliva (*Ignacio Ruiz Arias*); Arquitectura de Montaña:



La casa Pirenaica (*Manuel Muñoz Monasterio*); Por las montañas Leonesas - Una excursion a Riaño (*Hilario Blanch*); Nuestros Concursos de Esquis; Canchal (*J. Diaz Duque*); Poesia de montaña: Carpeto-Vetonica (*Luis Andrés Hernández González*).

LE GROTTI D'ITALIA - N. 1, 2, 3 - 1932.

La tana che urla (*Marco Marchetti*); I miriopi di cavernicoli italiani; Su alcuni molluschi delle grotte di Postumia e di qualche altra località (*Dott. H. Wagner*); Lavori Geo-Fisici eseguiti nella regione delle grotte di Postumia (*Emmanuele Soler*); La Grotta di S. Maria di Vallestera (*E. Montanaro*); Grotte di Lombardia (Gruppi Grotte Lombardi); Una « Grotta » di neve e ghiaccio nelle Alpi Giulie (*Bruno Tarabochia*); La grotta di Bercovei o Bargovei (*Felice Capra*).

BOLLETTINO DELLA
R. SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
N. 4 - 1932.

Valli troncate e valli sospese non glaciali (*Gaetano Rovereto*); Considerazioni sopra alcune recenti carte della Regione dolomitica (*Bruno Castiglioni*); Intorno al Primo Congresso nazionale della montagna (*Luigi Filippo De Magistris*).

ATTI E COMUNICATI
SEDE CENTRALE

RIFUGIO Q. SELLA INFERIORE

La Sede Centrale — sentito il parere della Commissione Rifugi —, pur mantenendo la pro-

prietà del Rifugio, lo ha affidato, in amministrazione, alla Sezione Monviso.

SEZIONE DI ANCONA

Mercè l'interessamento del camerata Duilio Paoloni — che ne ha assunto la Presidenza — è stata ricostituita la Sezione di Ancona del C.A.I., col seguente indirizzo: Via Frediani, 14.

ATTIVITÀ SEZIONALE

ATTENDAMENTO IN VALLE FISCALINA
DELLA SEZIONE DI MILANO

La Sezione di Milano organizzerà quest'anno il suo IX° *Attendamento Sociale*, in Valle Fiscalina, nel gruppo delle Dolomiti di Sesto.

La durata dell'attendamento, che si inizierà nella seconda quindicina di Luglio per terminare nella seconda quindicina di Agosto, sarà suddivisa in cinque turni di una settimana.

Ogni partecipante potrà iscriversi per uno o più turni.

Tende da uno, due, sei e otto posti potranno ospitare sino a cento persone per ogni turno.

La quota che si aggirerà sulle L. 150,— per turno, darà diritto al vitto completo e all'alloggio in tenda con lettino, materasso, cuscino e coperte di lana.

La Direzione dell'Attendamento organizzerà una scuola di roccia diretta da guide locali e da esperti alpinisti.

Non occorre carta di turismo alpino, nè permesso speciale per eseguire fotografie.



Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
« L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA »
e indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

STABILIMENTO TIPOGRAFICO "LITTORIO", - VARESE

Carta patinata Dell'Orto - Milano
Clichés de la Zincografica - Via Tadino, 27-A - Milano



mille poeti...

hanno cantato la bellezza della Primavera in fiore. L'incantevole stagione rapisce lo sguardo, crea pensieri di profonda letizia, fa rinascere le speranze e l'amore alla vita. Ma nessun poema vale l'incanto di una bella fotografia perchè solo questa riproduce fedelmente e luminosamente tutta la grazia e la delicatezza palpitante della terra fiorita.

Fissate il fascino della primavera sulla pellicola fotografica usando

Gevaert Express Film

Superchrome 1400 H&D

il film ultrasensibile preparato secondo una nuova formula scientifica per fotografare al sole, all'ombra e al tramonto, in giornate oscure e nuvolose. Immagini brillanti e luminose con finissimo chiaroscuro.

In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi.

In vendita presso i migliori negozianti

UFFICIO PROPAGANDA GEVAERT

TAVOLETTE
FERNET LAPPONI

1.3

Toniche. corroboranti. digestive.

Sciatori, per i vostri canti di gioia, di giovinezza
al ritorno festoso, preparate la gola con le
TAVOLETTE DI FERNET LAPPONI

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

“B. C. I. Travellers’ Cheques”

Assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari,

venduti franco di commissione e spese

OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BROLIO

**LAGRAN MARCA DI
CHIANTI**



DI CARLO

**CASA
VINICOLA**

BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"